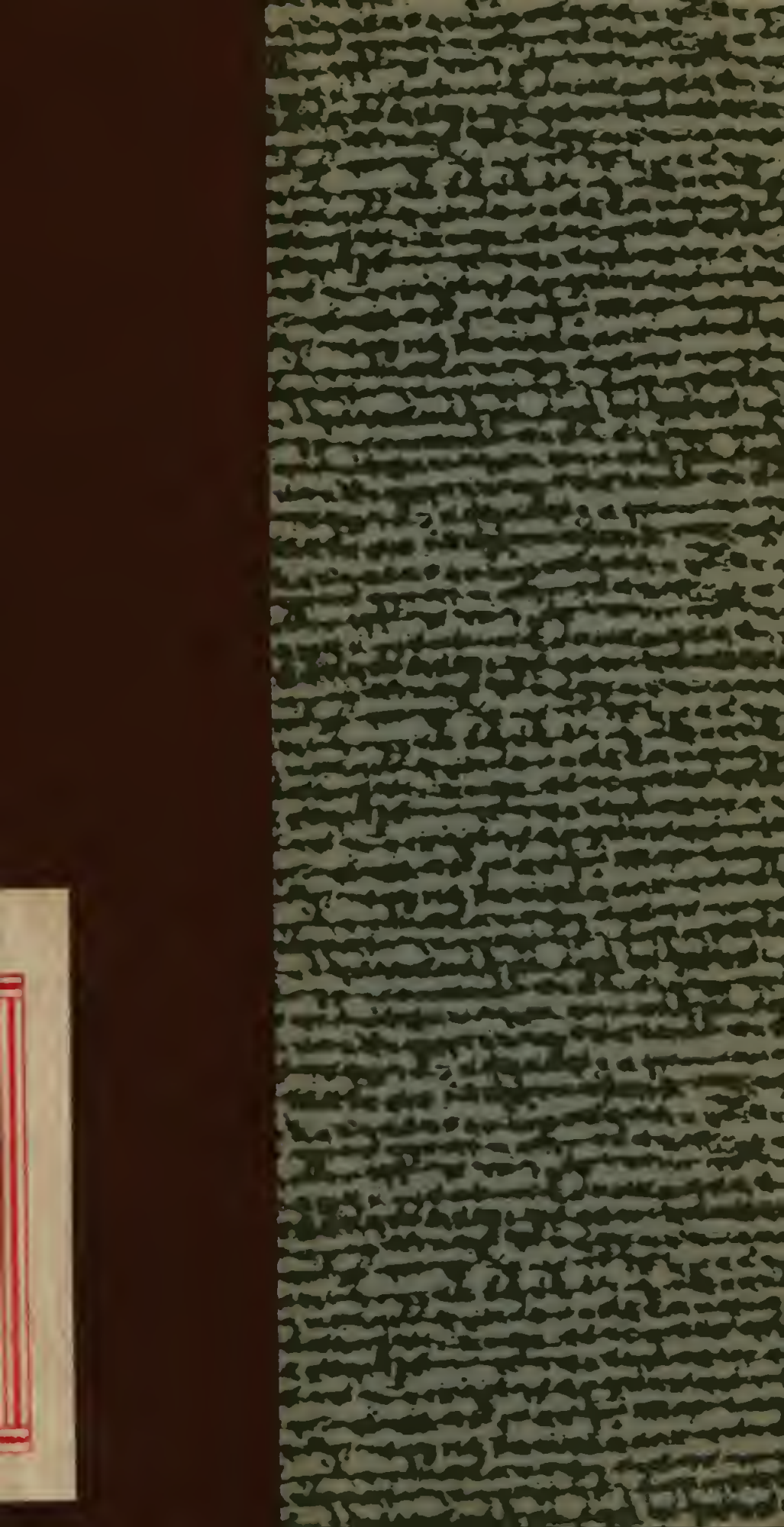
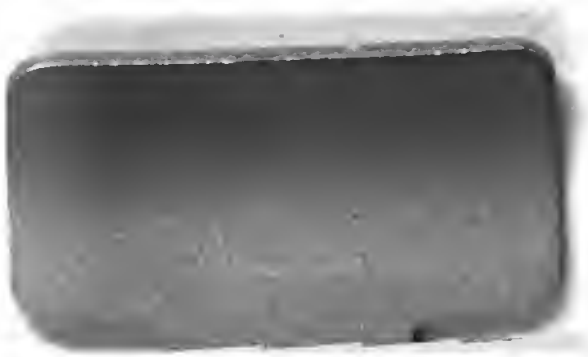


R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

15

NAPOLI



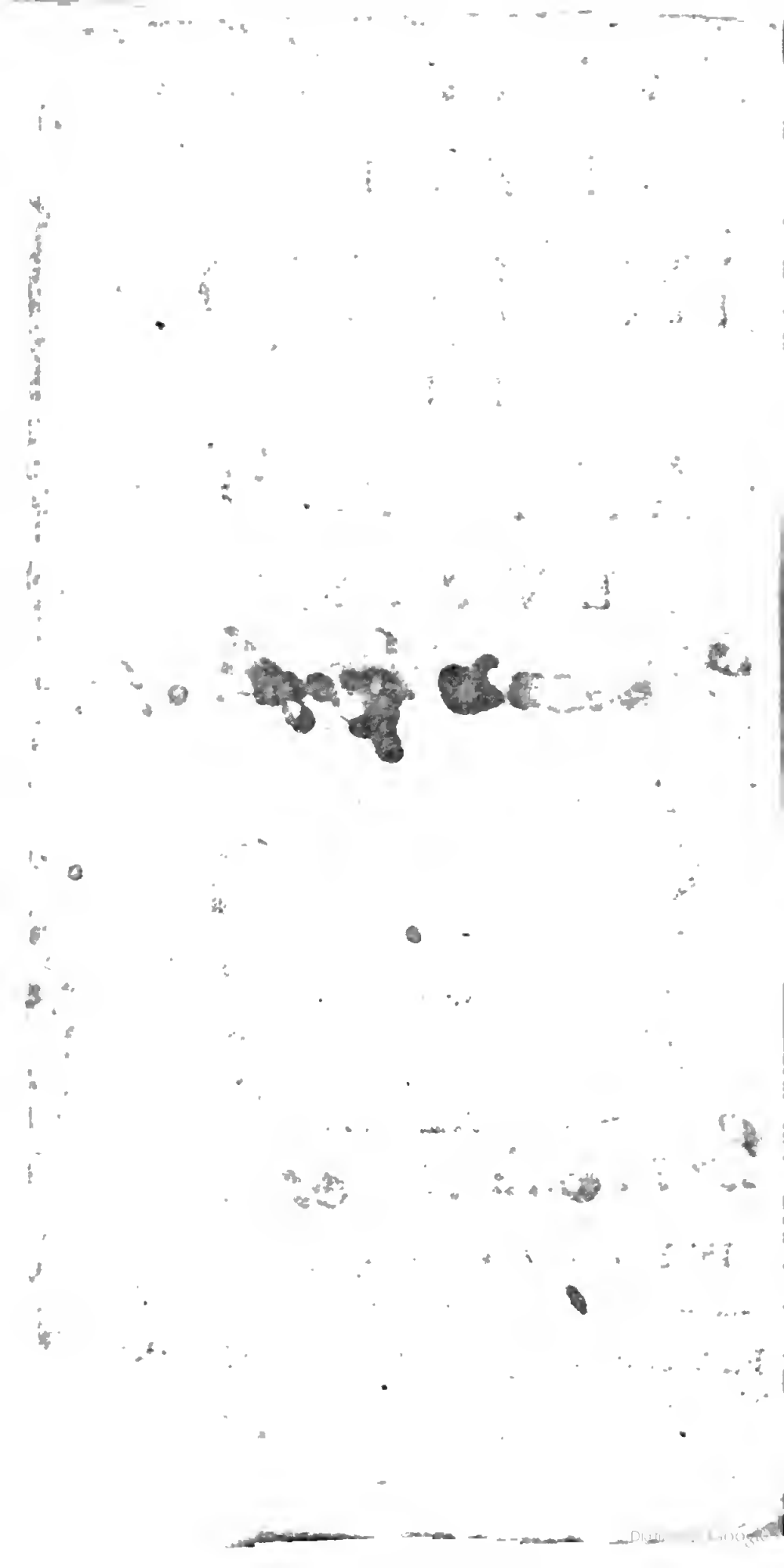
527225

FANTASME
DELL'
INGEGNO
DI
ANTONIO
LVPIS.

Racc. Ill. A 155

IN BOLOGNA, MDCLXXXVII.

Per Gioſeffo Longhi. *Con lic. de' Superiori.*



L'ALBA IN OCCIDENTE.

ORATIONE FVNEBRE

Nella morte della Sereniſs.

D. FVLVIA PICA

Principeſſa della Mirandola,
Ducheſſa di Maſſa, di
Carrara, &c.

Come potrò io in questo Giorno intrecciar splendori all'ingegno, se per me questa mane l'Aurora annuuolata in vn Trono lugubre spira solamente vna maestà di horrori dal seno? Offuscata trà le perfide fascie di vn amarissimo Occidente hà cangiato i suoi manti di rose con le trame di mesti, & addolorati Cipressi. Dal crine, che spandeua tesori di gigli, e superbi ornamenti di luce, hora non sostiene nel capo, che affumigati auanzi di notte, e bruni trofei d'impallidite Viole. Non più corteggiato il suo Carro da i sereni argenti dell'Alba, e seruito dal riso de fiori. Non più spiega per timone gli indorati raggi del Sole, mà sferza i suoi Destrieri, per precipitarli vna volta nell'abisso di vn profondissimo Occaso. Ah, che scordatasi dell'antica pompa delle sue bellezze, e deposti i belletti, che le minacciauano i coralli, si contenta di scorrere con guancie increspate di lagrime, e con pallori di vna vedouile tristezza. Si gloriaua sul mattino di attondare con le sue roggiade le ricchezze alle perle, & adesso tutti i suoi traffichi si sono ridotti in conchiglie di dolori, in Eritrei di pianto, & in margarite di lagrime.

Che brio dunque può mostrare la Penna,

mano a i ſoſpiri. Dunque hò da inneſtare i lauri di queſta Eroina, ne i tronchi di vn horrido Cipreſſo? Miſerabile Alcione ſcherzar trà le tempeſte del duolo? Pipiſtrello infelice degli anni volar in mezo le ombre d'vn tramontato Orizonte? Cittadini, Sudditi, Aſcoltanti, e che fate, ſe ancor voi in queſto Occidente non richiamate gli Eccliſſi di vn interno cordoglio, & alle ceneri di queſta Altezza non precipitate vn abiſſo d'amore? Se mi fiſſo in queſto Palco, io non trouo, che ammont cchiate cataſtrofe d'horrori. Se dò vn occhiata a i Doppieri, oſſeruo, che ſi ſtruggono anche loro nella pietà de più acceſi lamenti, e nelle goccie delle mie lagrime.

Non ſi può far altro co i Decreti del Cielo, e con la fatalità delle ſtelle. Sò, che non mi farà rinfacciato queſta volta di hauer ſcritto con vna penna di Coruo; mentre gli augurij più ſiniſtri ſono l'Idee del mio argomento. Non ſi può veſtire con ricami di fiori, doue verdano i bronchi di acute paſſioni. Difficilmente ponno ridere quegl' inchioſtri, che nella malinconia del Soggetto ſi oſſeruano annerito il cuore d' inconſolabili angoſcie.

E perche è effetto della noſtra Natura di piangere maggiormente quei colpi, che con loro più ſi alterano le qualità del danno, e la perdita di gran Perſonaggi, così non vi ſia a diſcaro, che prima ch' s'attuffi il mio Sole all' Occaſo, io ve lo dimoſtri ſull' Aurora negli ſplendori degli Aui, e nel-

la nobiltà del suo Nascimento.

Nacque la mia, e vostra Serenissima Fulvia dalla Casa della Mirandola, gente, che se vscì a campeggiar nelle guerre, inuestì più feudi di Palme, che Insegne non strascinarono i Metelli ne i carri de i loro trionfi. Madre generosa dell'Armi, che produsse in ogni Età i fulmini più felici alla difesa de Regni, e da cui non spuntò Capitano, che non si intrecciasse il cimiero negli Allori d'vna martiale grandezza. Chi pretese di fissar l'occhio negli Arsenali delle sue vittorie, rimase con le ciglia di bronzo in rimirar tanti Cannoni, accauallati sù le ruote di vna bellicosa fortuna, & inceneriti alle fiamme de i più notabili conflitti. Metalli, che se ben colati a mantici di morte sù le fornaci delle battaglie, seppero così bene render di giel gli Eserciti, e vomitar con essi lampi di vn terribile valore. In ciò non mi fanno mentire i Galeotti, gli Antonij, e i Giachessi Spade, che se le contemplo nel prezzo, e nella rarità della tempra, dirò, che l'oro più affilato del Campidoglio fatigò à bilanciarne la stima, e gli Acciai degli Asdrubali stentarono a paragonarne i trofei. Io non discorro delle penne de suoi Letterati, che trombe erudite della gloria risuegliarono gli Echi de i più illustri Emisferi, e risonarono con fiati di nobilissimi applausi trà le più insigni Salamanche del Secolo. Ne i Caduceo de suoi Mercurij farò risorgere quel Pico, che trasportò alle Palestre d'Italia le memorie de i Senecchi, e Salomone della Lom-

Lombardia ſtancò la terra, i Cieli, e i Mari nelle merci delle più alte dottrine. Nato più toſto vn Miracolo degli Studij, che parto della Natura innarcò di più meraviglie le ſcuole, che prodigij non fumano gli oſſi de i Demoſteni ne i Depoſiti de i loro volumi. Rapportarei anche vn altro Gio: Franceſco, ſe nelle virtù di queſta Pallade haueſſi tanti Oricalchi alla lingua, con quante lingue ſi fe' ſentire a gli orecchi del Mondo nell'ornamento, e nella vaſtità del ſuo Ingegno. Taccio l'antichità di queſto Ceppo, che deriuò da quel Manfredi, che ſposò Euripide, figliuola di Coſtanzo Imperatore, Germe di auguſtiſſimo Tronco, e Rampollo di eleuati ſplendori. Tralaſcio, che illuſtrato dalla benignità di più Ceſari, di Feudi, Titoli, e Signorie, & independenza di ſtato, millanti da vn Sigiſmondo, da vn Federico III. e da vn Maſſimiano i chirografi di riguardeuoli, & ampliſſimi attributi.

Per linea materna fù ella della Proſapia di Modena, Pianta, che hà pullulato più ſcettri, che roſe non fiorì nel Vaticano con i Cappelli di ſagre Eminenze. Traſſe le ſue radici da quel Caio Atio, che le inaffiò con tante roggiade di luce, con quante pioggie di honori ſi mirò grondare il Cielo de Gracchi ne i paludamenti della Gloria latina.

Spoſata con il Duca di Maſſa venne a congiongere nuoue marche a sè ſteſſa, e doppij ornamenti alla ſublimità del ſuo ſtato. E chi non sà, che vno de primi Lignaggi, che giraſſe l'Aſſemblee della Grecia fù

quello de i Cybi, colmo di lascie, e di Allori, d'immortalità, e di glorie per le gesta de suoi Antenati? Riuerito dalle Corone, e tremato dal Grido, fù conosciuto nel merito dalle più alte Monarchie del'Europa, & atterrì la Naturaco i prigi d'inaudite prodezze. Nell'Armi nauali hebbe tutte le bussole de i Temistocli, e ne i campeggiamenti da terra varcò le pendici di inaccessibili trofei. Che non operarono gli Arani, i Tomasi, i Ludouichi, i Lorenzi, i Lamberti, e i Franceschi, Abissi, non so, se d'vna insuperabile fortezza, ò Angioli tutelari nella conseruatione de Regni? Fumi ancora il sepolcro di Cristo al valore di quell'Aranito, che sotto il pio Gottredo conquistò vna Gerusalemme di palme, a cui non bastò vna Palestina con l'ombre di tutti i suoi Oliui a temperarli il calor della Fede, & il zelo nel petto. Non rimbombano sin hoggidì a spalmati sudori d'applausi i Golfi della Sicilia, e dell'Africa, all'hora che oppressi dalla barbarie de Mori, furono sollevati dalla pietà di questa inuittissima Schiatta? Che lo dichi la Liguria, e l'Italia, quando infestate da i Galli, e da i Goti, ela imbrandita più di cuor, che di ferro, ammissò tanti stendardi alla libertà della Patria, & all'immunità dell'Euangelo? Cinta sin al numero di dodeci Porpore, e di suoi Camauri di Santa Chiesa, comandò con le chiaui dell'Apostolato ad vn Mondo, & arricchì d'ostri le Foghe del Laterano. Nelle lettere impennò la merauiglia alle stampe,

& Asi-

& Asilo de Virtuosi cognò l'età de i Mecenati con l'oro delle più splendide accoglienze. E perche non parlate voi Politiano, Pollidoro, Pontano, E molao, Barbaro', e Cardinal' Adriano, Fenici humanate della virtù, Mostri eruditi dell'Eternità, & Obelischi della Fama? Voi, che inalzati da quel grande Innocentio a i Pastorali, prebende, e sourumità di fortune miraste ne i vostri inchiostri scorrere il Gange di Benefichi tesori? Annouerata questa Stirpe ne i cataloghi del Cielo hebbe vn Martino nella santità de suoi Eroi, e Feudataria di moltissime Colonie vantò non pochi Vassallaggi al suo Impero. Che discorrino pure nel Getuisato le Signorie della Capraia di Gorgona, e Fenegarola? Nelle pendici della Toscana, quelle di Fivizano? Nel Regno di Napoli la Padula, i Contadi di Sora, di Calui, Somma, Minerbino, e Nocera, quelle di Celano, Vetrala, Montegioue, e d'Anguillara, i Principati d'Altamura, e Monopoli? Nella Calabria, e nell'Vmbria i Marchesati di Fiorentillo, e di Anello? Nella Marca tante Città, e Castelli? Nella Romagna, Camerino, e Spoleti, e nella Lunigiana l'assolute Ducee di Massa, e Carrara? Nata nella nobiltà delle più auguste Republiche, si vidde in quella di Genua comandar nel posto d'vn Aristocratica grandezza, & in quella di Venetia, la Sareggiar nelle stole dell'Adriatico Leone. Non furono effetti della sua fede, quando consegnatele due volte lo scettro nella Vicege-

renza del Regime di Napoli, lo maneggiò così intrepido nella deuotione delle leggi, e ne i turbini dell'Armi? Tralascio, che pianta generosa del Tempo habbia tramandato vintiquattro Fameglie delle più insigni, ò che coltiuasse ne i rami delle sue glorie il Destino, ò che sostenessero nelle loro propagini le chiome delle più stimate Progenie. Trà queste, oltre i Cibacci, i Franchi, i Campioni, e i Ceba, i Tomacelli, gli Embriechi, i Lamberti, i Conti Guidi, e tante altre, ne deriua ancora la Mendozza di Spagna. Io non intendo d'inoltrarmi nelle sue parentele; perche chi considera i Matrimonij di questa Prosapia, non gli troverà, che capitolati di mille fregi nelle preeminenze del sangue. E me lo negheranno forse i Serenissimi Imenei di tanti Prencipi? A questi chiamo vna Maestà d'Aragona, vna Fiorenza, vn Vrbino, vna Modena, la Mirandola, e co i suoi Gonzaghi, Nouellara. Affinità tu te contratte ne i primi Soglid'Italia, e stipulati splendori di congiontioni Reali.

Mi metterei poi a descriuere l'innumerabili Virtù della nostra Fuluia, di quest'Anima grande, se prima di me non l'hauesse abbozzate la Fama con le vernici di rilevate grandezze, e col pennello de suoi viui chiaroni. Che dimandino pure le curiosità più frenetiche del Volgo, che vedranno, che quanto vantarono le Clelie, le Camille, e le Penelope, tutto trouossi nella nobiltà del suo petto. Non fù colei, che agguerrita

delle

delle stole più eroiche della fortezza, rinouò le lotiche delle Amazoni, e se vedere, che le Piante erano anche debolissimi Pigmei al suo valor? Moderata nelle felicità, & imperturbabile negli accidenti, negli vni, misurò i Cesari, che non si seppero sgomentare trà le tempeste, e nell'altra, gli Alessandri, che nè men rideuano nelle vittorie. Le passioni, che nell'Afriche della nostra Humanità sono quei Mostri, doue couano più Diserti di miserie, che toschi non battano dalle vessiche delle loro amare zze furono da essa sì fattamente abbattute, che si potea dire di lei, come i Popoli Psilli, che dalla bambolezza s'auuezzano a scherzar con i serpenti. Imparò da i costumi della Germania a gettarsi da Fanciulla nell'acque gelate della fortuna, affinche le rigidezze del caso non l'hauessero soggiogata nell'inclemenza dell'auuersità, e nell' ingiurie dell'Animo. Minerua di vna inuincibile costanza, che con l'aste della prudenza, temprò gli antemurali alla ragione, e con l'oliuo della sapienza rintrecciò le tempia alle sue attioni.

Sostenne le chiome nel capo, più come Elmi pettinati della Fortezza, che lasciui arredi del sesso. Gli specchi, che per ordinario alle Donne, seruono per catedre di cristallo, oue apprendono le filosofie più sfacciate del senso, e studiano gli argomenti di mille leggierezze, in lei non valsero, che di Magistero politico per risoluere le caducità della natura. Libri, che se ben letti da

lei

lei à stampe di Vetro, seppero farle vn Anima intauolata di bronzo nell' insusibilità dagli affetti. Maschia, fin da quando conobbe i primi inuiti del Sole, dimostrò al Mondo, che i Prencipi sogliono bruere gli stupori con il latte, e nascere con i miracoli alle fascie.

Chi frequentaua i suoi Gabinetti se ne vsciua con le ciglia di Penitente, già che altri belletti, non se le riguardauano alle pompe, & quegli, che hauea macinato la Modestia negli alabastri della gratia, ò che haueuano ripulito gli ostri della pudicitia in vn santo bossore. Non fù di quelle, che tilasciate nelle morbidezze della Corte, e nei vaneggiamenti del lusso, attendesse a lauorarsi vna coscienza di seta. Quantunque nata alle tapezzarie reali, non perciò quelle lane seppero in vn minimo pelo immorbidirle la mente ne i piaceri. Considerò, che gli Arazzi, liuree morali del fasto, & appesi veleni dell' Antica mere li vomitò dalle sue conocchie la Fiandra, per filare le libidini all' Italia, e per spogliare con fusi d'oro gli strascini d'vna corredata Innocenza.

Non fù osseruata giamai nelle lasciuie di vn Quadro, rapita in quegli estasi dannati, doue tante volte con sacrilegij di colori si credono per fede di Natura sillogismi mentiti dell' arte. Queste Tele non furono bastanti ad appiamarle la vista, nè per vn pezzo d'ombra fù vista consumare i lumi della ragione. Quei pennelli furono più ammiranti dalle sue idee, ò che nà Caluarij di mor-

te spruzzinano cinabrij di sangue nelle piaghe di vn Crocifisso, ò che spianauano precipitij di fiumi nelle lagrime d' vna Maddalena. I trattenimenti delle sue pitture furono gli oltramarini del Cielo, doue in quel azzurro meditaua le gallerie delle stelle, & a scorci di merauiglie riflettena i delineamenti dell'eternità.

Per diuertire l'impatienza degli otij, dilettossi nella sua giouentù a scoriere le selue, & a trastullar con le Fiere. Attese alla Caccia, per assuefarsi alla strage de vitij, nel mentre, che inseguiua le Belue. Quest'esercitio le seruiua più per Noutiato a disciplinarla ne i combattimenti del senso, che di studio ad vna boscareccia battaglia. Mistica Diana, che non vibrò dardo negli Erimanti del tempo, che le zanne de i più laidi Cinghiali non cadessero a gli Archi della sua continenza. Con tirar tal hora alle delicate piume dell'Aria, s'instruiua ad vccellare i deuoti desiderij del Cielo, e con qual poco fuoco, che auuampaua da vno schioppo, a rendersi tutta fiamma di carità nella cacciagione delle prede eterne.

Sposò il timore di Dio con la culla, e senza, che altri la facessero giurare a i sagri fuochi, intimò nella sua adolescenza, atrocissima battaglia a tutto ciò, che ripugnaua alla virtù. In spalancare, che fece i primi vagiti degli occhi, destinolli tutti in sagrificio dell'Empireo, senza che vn minimo sguardo fosse stato riuolto a gli errori del secolo, & alle pazzie mondane. Non imitò il Gallo, che

con

con vna pupilla rimira l'Aria, e con l'altra la terra. Anticipò così adulta a guernirsi ne i paludamenti delle perfettioni, per meglio poi sottraersi dalle tirannie della colpa, già che quei, che nel principio si preparano degli Allori della ragione, crescono sempre di bene in meglio, ne i trionfi della gratia. Dalle sue labbra non vscirono, che concetti d'Armellino nella purità de i discorsi, & alla pulitezza del cuore accompagnò l'honestà della lingua. Prattica nell' infermità degli affetti, conderò, che nelle dissolutezze della bocca si fanno l'anotomie de i mali dell'animo, e che i Prencipi posti da Dio, per Immagini di Colomba alla vista de Popoli, devono imitarla nel candore de i costumi. Così accorta in questa Virtù, che nell'oscenità d'alcuno ragionamento l'haureste mai preso in parola.

Le sue operationi erano sempre drizzate a i negotij della pietà cristiana, a segno, che non cadea giorno in braccio all' Occaso, che non ne preueniisse gli Albori con qualche santa prodezza. Suegliato il di lei Cuore a gl' interessi della bontà, nè cedeua alle lampadi di quelle Vergini prudenti, nè a coloro, che ne i cappezzali di vn Chiostro, si addormentò con le più profonde contemplationi dell'Anima. Conobbe, che la Religione era vna delle più necessarie filosofie al mantenimento de Sudditi, e che deuono i Sourani, come Pianeti di prima grandezza, farsi sentire con gli esempij, acciochè dal loro lume si incalorischino gli altri a bat-

tere le carriere dal Sole. Con i disordini de Capi si guastano le complessioni de Popoli, e per guarirsi nelle sue maluagità vn Reame, bisogna, che i tagli si prouino nelle piaghe del Grande.

Metto in silentio quella viua vnione, che hebbe con i Sagramenti, il cibarsi dell'Eucaristia con le più spesse, & edificate maniere, la riuerenza, che mantenne a gli Altari, il zelo, che sostentò a i profitti del Prossimo, l'intrecciar Corone ogni giorno alla Regina degli Angioli con le rose di deuoti Misteri, l'orecchio, con cui volò sì indefessa alle voci de' Pergami, gli occhi, che mirarono la necessità de Vassalli, la bocca, che volle fare sempre i suoi officij nel recitar i Salmi de i quotidiani suffragij, le mani, che non seppero stancarsi alla difesa delle Vedoue, e degli Orfani, i piedi, che impolpò tante fiate di penne, per accorrere alle stationi de Tempij, l'affliggersi nell'austerità de i digiuni, e la carità, che professò a gl' Infermi. Tutte queste gemme si contano nel cerchio del suo Diadema, e ciascun raggio di essi si vidde calare nel capo di questa Stella cattolica.

Quante volte Ascoltanti la scorgeste a quella gran Madre delle Misericordie, visitare la sua Immagine con le tenerezze di ardentissimi sospiri, e buttata al suo Altare, ma sopra gli strati, ricamati dalle perle di humidissimo pianto? Così assidua in questa funtione, che tutto che si aprisse l'Aria con dirottissimi nembi di pioggie, ò si

squar-

squarciasse a montagne di folgori, volea ogni Sabbato trasportarsi a quella Basilica, Emporio delle gratie della Lunigiana, Copia del gran Miracolo della Città Sauona, e fortunato splendore di questa di Massa.

Mà, che dissi? Il dì medemo, che partì dalle miserie di questa Terra, per coronarsi nelle delitie de Giusti, bella Corista di Paradiso volle recitare l'officio con anticipare etiandio il Matutino per il giorno seguente. Forse, perche conoscendosi vicina all'vltime mete del viuere, per conseguenza intese di imitare il Cigno in quel punto, con il canto delle lodi diuine. Questi sono quegli Argonauti celesti, che nel vallicare i mari estremi, & il terrore della morte, si preparano in vita di merci, per resistere a gli sbarchi dell'eternità, & all'agonie di vna lunga borasca.

Con quali agiuti non volò quest'Aquila generosa all'angustie de Poueri, & a quai scrigni non diede fondo, per arricchirsi de i retaggi della pietà, e per souuenire l'altrui impotenza? Alle lampadi della sua carità si farebbero smorzate le lucerne d'oro di Mida, e i raggi delle più inneruate Miniere. Contrapesò i bisogni con vguale souuegno, e secondo la conditione del male applicaua proportionati gli vnguenti. Abominò la strettezza di quelle bo se, che patiscono vn Asima di rame nel rispito di qualche moneta, e che in pregiuditio de Viui tengono così ben guardato vn Morto. Sì, che la mia Campioness'a nella durezza del cuore non

heb-

hebbe vn Anima di ferro in mezo gli argenti. Ben poteua dirella, come Amadeo Nono di Sauoia, all' hora che trincierate le sue tauole da Mendici, proruppe ad vn Imbasciator di Milano, che quei Commensali, erano le muraglie della sua Corona, i Piedestalli del Regno, e i bastioni ne i merli della sua sicurezza.

Per sottrarsi dalle acclamationi del Volgo pratticò le forme de più secreti soccorsi. E questo non sò, perche la carità sia vn simbolo di quei lumi eterni, che non deue vedere aria, per non suanire nel merito, ò che la mano non deue hauer lingua, per rimbombare meglio le sue retributioni da Dio. Sdegnò le glorie mercenarie di quegli, che per vn dinaro intendono con quel poco metallo lauorarsi vna tromba di encomij alle piazze, e comprarsi a fumi d' elemosine il patrimonio de i più ambitiosi applausi. Osseruò in questa parte ciò, che le auuertì Santa Chiesa. *Nesciat sinistra tua quid faciat Dextera tua*. Ella simbolo di quella Donna, così decantata dalla Sapienza, che filaua nelle conocchie della Carità per coprire i cenci de gli Orfani. Ella quel lucidissimo Carbonchio, citato da Cassaneo, che posto nelle piramidi della sua Virtù fece scorta alle tenebre dell' altrui ciechе miserie. Ella il nouello Simolacro di Serapide, che squadrato di pretiosissimi rubini, ingemmò le pezze delle pouere, e lacere Famegl'ie.

Nè alle splendidezze del braccio furono inferiori i tesori del cuore, che spese nè com-

compatimenti delle disgratie, e nelle calamità de Sudditi. Viscere, così impastate d'amore, che vinsero quelle de i Pellicani ne i suenati trofei della sua tenerezza. Asilo degli oppressi, gli saluaua dalla rapacità della Sorte, e Calamita de Naufraganti gli ritiraua alle calme de più addattati ripieghi. Non occorrea, che i Vassalli adorassero con lei il Zaffiro, che all'intendere di Pittorio riconcilia la beneuolenza de Prencipi, mentre senza questa pietra si scorgea assodato il suo genio alla simpatia de Popoli. Gli abbracciaua più, che Madre nelle loro trauersie, & oracolo di prudentissimi consegli gli riduceua a i partiti d'vn infallibile saluezza. Preuidde, che nella benignità de Regnanti si gettano le più sicure basi per la felicità del Dominio, e che con l'asprezza i Neroni si congiurarono la ribellione di Roma. Il suo Ttono comparse sempre in figura di Linee, per osseruare i loro accidenti, quasi, che non fossero soli quei Rè dell' Egitto, che nella punta del loro scettro portauano dipinto vn occhio.

Quante volte pendoloni le sferze della Giustitia sù la complicità di qualche delitto, ella accorreua a smezarne il rigore, & a sospenderne i flagelli? Quante fiate armatesi le leggi di torture, di esigli, di Galere, e di carceri, ne moderaua i Decreti, e gli sottraeua dall'applicationi del Fisco? Quante volte nelle condanne de Tribunali frammettendo la sodisfattione di sè stessa, Reo innocente si adossaua sù le proprie spalle il

peso

peso de Malfattori? Quante volte fulminate l'vltime sentenze a i misfatti, mirossi appellarne alla pietà del suo Cesare, dico al suo Serenissimo Consorte? Quante volte fù vista sin con le lagrime grondanti alle ciglia, pregarne dallo Sposo il perdono, & intenerire le spade degli orgogliosi castighi.

Doue hora ricorrerete ò Sudditi? Per voi il Mare della Fortuna non hà più porti. L'Immunità hà rotto i suoi Asili. Il Foro hà bandito i priuilegij. Le Portiere non hanno più ingressi. Le Cancellarie hanno serrato le gratie. Piangete, se hauete occhi. Struggetevi a i miei sospiri, se non sete di pietra.

Restituitele dunque le sue lagrime ò Cittadini, già che ella ne sborsò tante per il vostro sollieuo? E' debito, non gratitudine il corrispondere a quei benefitij, che risultarono in seruitio del publico bene. Calfurnia nel dimostrare al Popolo Romano la Camicia insanguinata di Cesare, e nel mottuargli, ch'era di quello, che gli hauena coronati con le spoglie di tanti trionfi, non potè far di manco, che ciascuno non prorompesse in vn mare di pianto. Ecco ò Città di Massa, l'Insegne funebri della vostra Duchessa, ecco i Cipressi di colei, che sin che visse, vigermogliò fiori di vita, e generosi frutti di pace.

Morte indegna, e che pensaste nelle tue falci con sbarbicar questa Palma? Ti mancano altre ombie nell'Vrne, per annot-

tar

tar questo Emisfero? Hai voluto battere vna delle più alte Colonne, per disegnar forse gli vltimi tracolli al Teatro di questa Serenissima Casa? Piazza, e non t'auuedi, che fiancheggiata essa d'vna sì gloriosa Figliuolanza, e di tanti Eccellentissimi Prencipi, ti prepara quei fulmini, che fiaccaranno gli Vsberghi delle tue forze, e serbatanno immortale il nome d'vna sì gran Genitrice? Fà pure, come vuoi, che ben il petto d'vn Alberico fronteggiarà con gli scheltri della tua potenza. Quel Duca, che Leone della prudenza, è il giogo corraggioso della Fortuna, il polso più magnanimo della Virtù, l'Achille laureato de Prencipi, la torre animata del tempo.

Ti auualesti del Morbo Ortoponea nella mia Fuluia, per accelerarle il Sepolcro, senza accorgerti, che mentre in quel male le togliesti il rispiro, ti suffocasti tù istessa con aprire vn fiato maggiore nelle sue grandezze. Studia i libri degli Eroi, che troueraì, che all'hora più rimbomba il loro grido, quando che questo si vede ristretto nelle ceneri del silentio. Sarebbe vna dura infelicità degli spiriti nobili, se co'l morir restassero etiandio estinti i loro pregi. Non può la forza di vn marmo coprire le rimembranze de i Semidei, e fare, che il loro nome rimanga tacito, & oscuro ne i fracidumi di vn Monumento. Sù queste Vrne rimbombano incessantemente gli oricalchi dell'Immortalità, e soffiano le trombe degli encomij, strepitano i fasti della Virtù, e risonano

nano gli Echi degli applausi. Cadettero i Pompei, e pure hoggidì parlano i trionfi. Spirarono le Ottensie, senza che le loro glorie restassero esangui ne i tumoli dell' oblivione.

Rincorata di tutti i Sagramenti, che la Pietà di Santa Chiesa conserua per la gratia, e per la necessità de Fedeli, tramandò lo spirito al Signore, ma con vn sentimento così forte fino a quell'vltimo punto, che andò ella istessa incontro alla Morte, e l'intimò le prime battaglie al discioglimento del corpo. Nello spauento dell'agonia serbò vn petto adamantino senza auuilirsi a quei vicini, & horrendissimi ceffi, mentre il candore della Coscienza la rendeua più che lieta ad abbracciar il Sepolcro. Amazone del male, che combattè con l'insegne della costanza negli estremi procinti, e Venturiera del Paradiso, che affidatasi al sangue dell'humana Redentione si mantenne sempre costante, & attaccata ad vn Crocifisso. Bellissima Fenice della Mirandola, Specchio del morir cristiano, Eroina delle perfettioni. Viuerai sempre immortale, e i gieli degli anni non raffiedaranno le memorie di quelle prerogatiue, che con tante pompe di meriti campeggiarono ne i tuoi costumi. Il tuo nome abbarterà le perfide scordanze de tempi, & ad onta dell' Inuidia verdeggiarà di continuo nell'acclamationi de Posteri, nell'amore de Sudditi, e nella stima de Principi.

Fù osseruata così quieta, e rassegnata

nell'

nell'instante della sua morte, che senza turbarsi a i liuidi aspetti dell'inuida Cloro si potea dire di lei ciò, che cantò appunto di Clorinda il Tasso.

E in atto di morir lieto, e vivace
Dir parea: S'apre il Cielo, io vado in pace
E in questa forma
Passa la bella Donna, e par, che dorma.

Và pure Pellegrina gentile a quell'eterno riposo, già che ben m'auuedo, che nello spirar, che facesti in vn giorno così fatale, come quello dell'Ascensione, che per le tue Virtù, come spero, erano, dissertati i tesori dell Empireo, & aperti i varchi all Santa Gierusalemme. Và, che se il morire è vna legge ordinaria della Natura, tu l'hai contradistinto con l'immortalità delle tue opere. Và che nell'incorruttione del tuo nome, non potranno le putredini de i Feretri, & a ripararle, si vedrà pronta con i suoi balsami la Fama. Và, che è proprio delle Piche il volare al Cielo, e di sottrarsi dalle bassezze terrene.

M'inoltrarei d'auantaggio, se questi horridi apparati non mi annodassero la lena. Catafalchi, che couerti di corrotti, mi sembrano Montagne di tenebre, e barbari disegni dell'arte, Organi, che abbassati nel tuono, soffiano da i mantici dolorosi sospiri. Piramidi, che torneggiate di scheltri, spirano funesti spauenti. Inscrittioni, che coronate di ceneri, atterriscono ne i loro flebili pen-

penſieri l'iſteſſa triſtezza. Morti, che dipinte con pennelli di falce mietono l'allegrezza dall'animo. Torchi, che affumati di homei, accendono gli occhi alle lagrime, Epigrammi, che inquartati di cipreſſi, mi tramandano ſin sù queſta Catedra il dolore. Finiſco, miei Aſcoltanti, mentre voi preparandole la tomba nel proprio cuore, io m'apparecchi a ſcolpire i ſuoi Epitafij co'l pianto.

LA MORTE
NON SENTITA
DAL SAVIO
Nell'eſequie
DI MONSIGNOR
ABB. CARLO MANSI.

Quanto si ingannano le Parche, se co'l troncare lo stame della Vita a gli Eroi, esse credano, che la Gloria debba ancora sospendere le sue conocchie, per filarli le porpore di vna sempre viua grandezza. Nelle ceneri di simili Sepolcri allegnano i Cedri più vaghi dell'Eternità; perche l'Vrne dell'Anime illustri sono nidi di Fenice, che non conoscono gli oltraggi della Natura, e le squallide agonie del tempo. Possono le rugini dell'Antichità, e le tirannie del caso distruggere il fasto degli Obelischi, le tauole de bronzi, e la superbia de Regni, mà non abbatteranno giamai le memorie di quei Campioni, che scritte ne i piedestalli della Fama si impegnarono le trombe de i Secoli a gli applausi delle proprie attioni. Che hà giouato alla morte, l'hauer spezzato la spada di vn Annibale; & esangue trofeo del Destino, hauerlo ridotto al piè d'vna Bara, se ancora hoggidì milita il suo valore nelle bandiere del Grido, e combatte il suo nome trà le vittorie degli anni? Che cosa hà ella guadagnato con hauer atterrato vn Cicerone, il Fondatore della Romana eloquenza, se la sua lingua, scarpello prodigioso della Virtù,

gli hà preparato più colossi ne i teatri delle Catedre, che Archi non surgarono à i trionfi degli Alessandri? Vn gran vincere essa hà fatto con togliere di vita il pennello di vn Guido Reno, le spruzzò più balsami, che colori, per difendersi dalle putredini della mortalità, mentre le sole ombre delle sue Tele sono bastanti ad impastarli vn perpetuo Orizonte di luce? Che si tiri pure il braccio di hauer scagliato la sua falce à i glorioſi disegni di vn Policleto, se le pietre medesime intagliate dalla sua mano seruiranno a lapidare la malignità dell' oblio, & a fabricarli il Tempio dell' Immortalità? In somma faccia, come voglia la peruersità della sorte, che a suo dispetto trà gli Ecclissi d'vn Feretro non scorgerà imbrunito il chiarore del merito. Se con la caduta de Personaggi ella pensa di dimostrare l'inesorabile autorità del suo Impero, gli farà risorgere più ricchi di splendori, e colmi di encomij nelle bocche dell' Eternità.

Dunque, se non può negarsi, che la Vita de Semidei non ammetta tenebre di dimenticanza, ò turbine di ruinosi accidenti, che deuastano le Moli della loro grandezza, altretanto dirò di CARLO MANSI, che se ben spirò sotto il perfido strale di morte, ad ogni modo le sue degne imprese lo renderanno esente da i tarli dell' obliuione, e dalle voraci ingiurie del tempo. Se il velenoso liuore di vna febre lo prostituì nelle miserie di vna tomba, non gionse però a malignare in lui quella Fama, che non sot-

to-

topoſta alle infermità della Natura, non conoſce parocifmo, che l'opprime, ò male, che le corrompa le vene. Egli ſarà quel lucidiſſimo Pianeta del Cielo di Maſſa, che in tutti i giri dell'Età lo terrà riſuegliato a publicare con lingua di ſtelle le ſue incomparabili Virtù. Egli fiorirà di continuo nelle rimembranze della Patria, mentre, chi conſidera la ſua Vita, la troverà vn Aprile intrecciato di glorie, & vn Maggio, inghirlandato di tanti gigli, quanti furono i candori de i ſuoi coſtumi. Io per me non hò tant'oro all'Ingegno, per colare vna ſi gran ſtatua di luce. Ma nò, trattandoſi di funerali, e di vna materia così lugubre, e funeſta, ogni ſconcerto ſarà ſtimato virtuoſo. Nella tenerezza di vna gramaglia non ſtanno bene i ricami delle penne, e con le ceneri de i Monumenti, i fiori di vno ſtile erudito.

Spuntò queſta Stella a freggiare l'Emiſfero della Lunigiana, il giorno appunto della Preſentatione della Beatiſſima Vergine del 1602. e con ragione, già che egli preſentoſſi ancora nel Tempio, e conſegrò la ſua Vita alle Stole Regali del Sacerdotio. Sino dalle prime lanugin della fanciullezza cominciò a dimoſtrare di che pelo douea eſſere il ſuo Intendimento, poiche ſenza farſi vincere da i piaceri della giouentù, lancioſſi sù le nude ſtole de Pitagori, & a ſtentare ne gli aſpri ſentieri delle Virtù. Nelle notti imitò quel Filoſofo, le di cui luc rne ſenza addormentarſi sù i Libri, dirigeuano così ſane l'operationi dell'intelletto. Bruggiua il ſuo Can-

deliere con l'oglio de i ſudori, & Inimico del proprio indiuiduo ſalutaua tante volte l'Aurora con gli occhi delle più pallide Vigilie. Gl'incommodi, le neui, le canicole, e le trauerſie del Fato non lo diſtornarono giamai dal Caduceo, e dalla paleſtra di Pallade, mentre qual nouello Archimede non abbandonaua la ſua ſfera, ancorche haueſſe viſto vicine le armi de pericoli maggiori. Con queſte trame ſi lauorò il pallio di Filoſofo, & in mezo di queſte ſpine adornoſſi la fronte con i liguſtri delle ſcienze.

Quantunque nella ſua naſcita non vantaſſe quei alti ſplendori di ſangue, che rendono così ſuperba, e cieca l'opinione humana, ſtudiò di fabricarſeli con la Virtù, che è il vero Ornamento delle famiglie, anzi la gloria medema de Regni. Il naſcere nobile, è vn veſtirſi con i panni degli Antenati, & vn beneficio conceſſo da i meriti degli Aui, mà il farſi, riluce con impareggiabile, e doppia grandezza, poiche ſenza trouare accumulati per mano d'altri i teſori, ò ſiano delle Toghe, ò dell'Armi, ò delle Dignità, ò delle prodezze, ſe le guadagna egli iſteſſo con gl'illuſtri patimenti di generoſe fatighe. Pazzi pur troppo coloro, che gonfij di ambitione, e di faſto ſe ne vanno a i Depoſiti de i loro Maggiori, a mirare quei lauri intagliati dalle vittorie, quei libri ſcolpiti, quelle Croci, e tanti altri trofei, quando eſſi imitano ſolamente il luſtro di quei marmi nella ſemplice conditione di pietra, non mouendoſi mai a lauorare qualche memorabile at-

tio-

tione, ò nelle guerre, ò nelle scuole. Quegli Elogij sono libelli famosi alla pigritia de i Descendenti, e quelle statue, che scorgono in cima de i Mausolei, non seruono, che ad aggrauarli di peso nella coscienza di vn debito politico.

Non hebbe bisogno il nostro Eroe di questi arredi, per comparire pomposo nell'alterigia della Progenie, e nel chiaror de i Natali; poiche se i Genitori non potero ingemmarli le fascie con tante ricche prerogatiue, se le ricamò poi egli con le margarite di nobilissimi sudori. Poteua dire con il gran Oratore d'Arpino, che la sua nobiltà cominciaua da lui, benche quella di tanti Gnei Pisoni hoggidì finisce in loro.

Nobilitossi in maniera nell'arringo delle discipline, che nelle corone de circoli riluceua con i raggi di pretiosissimo Carbonchio. I Rostri fatti Echi infatigabili del suo valore, rimbombauano con fiati di gioie, e volaua così altamente il suo Ingegno su le cime della merauiglia, che risuegliò non poche penne a tributarli cataste di encomij, non che a crederlo vn Aquila di vn sublime, e fecondo sapere. Si reputauano felici quegl' Inchiostri, che poteuano appendere qualche Voto in lode di questa Minerua. E' certo, che haurebbe di nouo sospirato Alessandro nell' osseruare in quell'Età il mio Achille, honorato dalle Lire di tanti Omeri. L' vno ancora maggiore dell' altro, poiche se quello nel taciturno horrore di vna Tomba non potte sentire i vanti delle sue prodezze, e gli

honori del Greco Anfione, questo etiandio viuo mirossi inalzato dall'applauso de i più insigni, e rinomati Scrittori.

La Città di Pisa quell'antichissima Madre de studij, e la Sorbona della Toscana fù colei, che gli sporgette le poppe fortunate, da cui succhiò il latte più perfetto delle scienze, & oue prese la laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra legge. Non ascese a questo grado all'vsanza di quegli, che fuentati ne i fumi di vna togata ambitione, per portarsi a Casa vn Bergameno miniato, rimangono poi con quei cuoi, tanti Asini dell'ignoranza. Il suo Priuilegio fù sottoscritto dal merito, e le sue proue passarono prima trà le bussole delle più ardue isperienze. All'hora, che si espose ad vn sì trauaglioso, e delicato cimento, non rispose a quel gran Collegio de Padrida Pappagallo con farsi imboccare i termini, sapendo l'esito infelice di quel Corno d'Esopo, che guernitosi dell'altrui piume, nel prendere ciascheduno Vccellola sua, egli restò vn carnaggio spennato della vergogna, & vn temerario Pauone dell'Aria. Tanti si dilettano di parere belli nelle piazze con il manto d'altri, che se volessero fare la restitutione di quello, che rubbano da i Libri, non gli restarebbe vn filaccio di carta nelle loro compositioni, e nudi di lettere, bisognarebbe, che gli copriffero tutte le gualdrappe degli Aristoteli.

Spiccò il Mansi con qualità così segnalate nella sua professione, che i Codici della Sapienza spianati da lui con vn franco inten-

di-

dimento, gli arreccarono i Magistrati più ghiclande d'acclamationi, che corone non intrecciano gli Esperidi nel lusso de fiori. I Consulti, che usciuano dalla sua lingua, erano tenuti, come Oracoli della Giustitia. Penna così accreditata, che la Corte Romana non ricordossi di hauerli reuocato, nè meno vna Sentenza, talmente erano pesate nella profondità delle sostanze, e nelle bilancie d'Astrea. I suoi Decreti senza essere di creta non vennero rotti dalle supreme censure de Giudici, poiche concotti di massiccie dottrine, poteuano dirsi ammassati di bronzo, e fabricati nell'incudo di potentissime ragioni. Nel formare vn Allegato, registraua vna legge, e chi leggeua quei Manuscritti, li rimiraua guerniti di elegantissimi tesori. Gli haurebbe visti il Mondo nelle stampe, se non si fossero imbattuti in quella stoica fatalità de i gran Letterati, che nascendo con la malinconia de i Filosofi, poco si curano degl' incensi della Posterità, e scordati ne i fasti ambitiosi del Secolo si contentano di scriuere solamente a sè stessi. Danno però troppo pregiuditiale alla Republica letteraria, essendo le memorie elaborate dagli Autori illustri, e Consiglieri più importanti a reggere felicemente vn Impero, le norme maestre per insegnare i Successori, gl' indrizzi, per additare le strade della gloria, e quegli Specchi, in cui gli Huomini effigiano l'esame delle loro operationi, e risoluono le difficoltà, così per l'vrgenze degli alti Gouerni, come per l'interesse del viuere priuato.

Mà quello, che lo rese più celebre, è singolare in questo ministerio, fù, che patrocinò, e sostenne le cause con il fondamento dell' equità, al contrario di quegli, che mettendosi tante volte a difendere i casi più disperati, consumano i Clienti con febri lente di speranze, finche fatto incurabile il male, li riducono gentilmente senza polso nelle sostanze, e sumati nelle miserie, gli accompagnano con vna sentenza decisiua al possesso dell'Hospedale. Per non perdere costoro il continuo traffico della borsa, non abbadono, che si giocano poi l'Anima, quell' oro inestimabile dell' eternità. Arpie sfamate de Tribunali, che si cibano di carni innocenti. Adulatori mentiti della verità, che la confessano, all'hora, che guardano sù l' vltimo tracollo con tanti stipendij le Famiglie. Carnefici interessati della Pieta, che doppo hanno spolpato le poucre fortune di vn Litigante, lo condannano a farlo gridare nell' vscio di vna porta per l'elemosina di vn tozzo di pane. Chi veniua a confegliarsi co'l suo Gabinetto, gli parlaua con quella libertà, che è propria di chi apprezza più l'honore, che il titolo di Corteggiano. O gl' insinuaua il partito di qualche aggiustamento, ò lo auuertiua nel torto delle sue pretensioni, ò gli proponea la difesa, secondo la diuersità de negotij, e la qualità delle materie. Abborrì quelle cerimonie indegne, e quei fraudolenti applausi di dare buon animo a i Clienti, e di farli vedere le vittorie in aria. La sua bocca non imbrattossi delle sozzure

di

di simili inganni, abominando lo stile dannato di quelle Volpi, che macilenti più di cuore, che di volto, attendono ad ingrassarsi nella distruttione de Priuati, & anche nelle ruine del medemo Prencipe, se è vero, che sù le facoltà de Sudditi stà poggiata la sicurezza de Regni, la difesa de Stati, e la grandezza del Sourano.

Essendo ancor giouine d'età, mà assai vecchio nella prudenza, fù destinato con il mezo del Cardinale Verospi, per Auditore Fiscale al Gouerno di Beneuento. Quì obligossi tutti quei Cuori, che distinguenano i preggi della Virtù. Quì il suo merito riuerito con publiche acclamationi esiggeua continui Voti da i Popoli. Senza pregiudicare le ragioni della Carica, acquistossi la beneuolenza de Cittadini, e sodisfece a i dritti del Prencipe. Dal rigore dell'officio non disgionse la piaceuolezza, e se con vna mano maneggiaua l'autorità, con l'altra impugnaua l'amore, quel misto così necessario per temprare la granità de i Reggimenti, e senza il quale, ò precipitano nelle violenze de Sudditi, ò cadono nella censura di poco habili a guidare le redini de Stati.

Terminato, che hebbe questa incombenza con tanto lustro del suo valore, si aprì il varco ad altri maneggi, conditione ordinaria del merito, che si và facendo sempre la scala all'impiego di nuoui honori. Fù spedito Vicario Generale a Pescia nella Toscana, & indi alla Città di Grauina, & a quella d'Alc-

d'Aleria in Corsica, e poscia dalla Sacra Congregatione fù mandato con il titolo di Vicario Apostolico a reggere la Chiesa di Altamura, e di Mileto nel Regno di Napoli. Sostentò così vigorosamente, e con vna integrità così indicibile il zelo di quelle Diocesi, che le sue spalle nè si infiacolirono, a gl'incontri di arduissime imprese, nè arrestossi il suo petto di cimentare con il polso de i più alti Personaggi. Quanto più succedeuano scabrose, e difficili l'incidenze delle cause, maggiormente le riduceua ad vn porto tranquillo, imitando quei brau Nocchieri, che con il vedersi ondeggiare la morte nelle procelle, non si perdono d'animo, e superiori a gli sbuffanti Eoli delle Matee, domano con il loro coraggio i superbi caualloni delle tempeste. Vn Ministro non hà d'hauere vn cuore di Donna nella timidità delle sue risolutioni, e reggere con spirito di Lepre nella pusillanimità degli affetti. Deuono comparire con l'intrepidezza di Leone, altrimente meriterebbero più tosto di filare, e di tenere la conocchia nel Trono, che d'inalberare la maestà dello Scettro. Quiui egli riformò gli abusi, e i disordini del Clero, ingrandì il culto Diuino, sostenne l'autorità de i Concilij, si oppose alla pertinacia de scandali, & Ercole della giurisditione ecclesiastica, la mantenne illibata da qualsiuoglia turbine di presuntuoso ardimento. Nel dare il condegno castigo alle colpe, non lo trattennero le raccomandationi de Grandi, e non lo affascinarono

rono le dolcezze de i prieghi. Era sordo a gli officij camerali, & alle suppliche di quegli, che con lusinghe di carità cercauano di sottraere il flagello da i delitti; pietà così velenosa nell'accrescimento de i mali, & alla morte della Giustitia. Le Republiche si conseruano con le mannaie de Malfattori, e con i palchi intrisi di sangue. Con distruggersi le pestilenze delle sceleragini, i Dominij viuono con maggior serenità nella pace degli Habitanti, si come quando i Tribunali si mostrano indulgenti nelle pene, si scompongono i cardini della libertà, si porge fomento a gli errori, e si prostituiscono le Città in tante spelonche di Fiere, e di dishumanati costumi.

Fatto Protonotario Apostolico, & eletto vltimamente Vicario Generale della Chiesa di Cremona, illustrò questo grado con esempij così inuitti di sofficienza, e di fede, che la Giustitia non hebbe, che bramare dalle perfettissime idee della di lui incolpabile Reggenza. Monsignor Francesco Visconte, Vescouo di quella Città, & vno de i più prouetti, e massicci Prelati, che giamai vedessero le Mitre, lo praticò di talenti così egregij, e di giuditio così profondo, che lo giurò più fiate l'Achille del suo Pastorale, il Marte della sua Diocese, & il Solone della sua Catedra Pontificia. Lo tenne in vna stima così grande, che gli confidò tutta la machina di quella vasta giurisditione, rimettendo sempre alle sue prudentissime leggi i negotij più rileuanti del gouerno. Alle magnanime

zimostranze di vna tanta autorità, e confidenza, non mancò egli di corrispondere con vguale integrità, e con pienezza di vn ardentissimo seruitio, mentre applicossi con vno spirito incomparabile a ripatare gli inconuenienti, a mantenere vergine la giustitia nelle condanne, ad aumentare l' honore di Dio, & ad impedire tutti quei moti, che poteuano far ombra allo splendore della Dignità, alla quiete publica, & al decoro di quell' Illustrissima Catedrale.

Si conobbe sopratutto la bontà del suo Reggimento nella pietra paragone dell'Interesse, doue si dà il saggio di vn ottimo Ministro, o di quelli, che stimano più la gloria, che l'oro. Questo non valse ad offuscarli la vista con il raggio delle sue pretiose bellezze nè diuenne giamai Mercenario ne i guadagni della sua Anima. Apprezzò più il tesoro della Coscienza, che le borse de i Cresi. Contentossi del traffico ordinario de gli Eroi, che è di mercantare con le benedittioni della Fama, monete, che si spendono anche doppo la nostra morte, e che con chiaui di encomij si conseruano ne i Forzieri dell'eternità. Se bene il lume di questo metallo abbaglia gli occhi della costanza, e tiranno dell' Humanità, la sconuolge con l'appetito d' inquiete passioni nel nostro Manfi abbassò gli stendardi della sua potenza, e non valse con la sua pestifera luce ad appannarli le pupille della ragione. Felicità troppo grande di quei Popoli, doue regna vn Giudice incorrotto, doue il Foro non è contrasta-

ſtato dalla venalità delle ſentenze, e doue il Trono della Giuſtitia ſi vede pouero. All' hora i Proceſſi ſono ſcritti con le penne delle Colombe, all'hora gl' inchioſtri ſul banco de Magiſtrati ponno chiamarſi goccie di latte nel candore, e nella purità de i giuditij. Il noſtro Campione non ſolleuò con l' altruĩ ſangue la ſua grandezza, e non coltiuò i ſuoi vantaggi nelle diſolata facoltà de Priuati. Non beuette nelle tazze dell' altruĩ pianto, e da i drappi de Particolari non lauorò le ſue ſete. Dieciotto anni reſſe queſta gran Dioceſi, ſempre innocente nelle ſue operationi, ſempre giuſto, ſempre glorioſo. Gouernò con timore di Dio, con riſpetto delle ſue leggi, e con carità verſo il Proſſimo. Tremato da i Maluiuenti, oſſequiato da i Capi, ſeruito dal Publico, & honorato dal Clero.

Nel paſſaggio, che fece per la ſudetta Città il Cardinale Ludouiſio, per complimentare a nome d' Innocentio X. l'Auguſtiſſima Anna Maria d'Auſtria, che andaua Spoſa a Filippo Quarto il Grande, fù accolto dal Manſi con vn incontro così qualificato di Carrozze, di grandezze, e di honori, che ammirò la tanta puntualità, e gl'inimitabili fregi delle ſue maniere. Lo albergò d'ordine di Monſignor Veſcouo nel Palazzo Epiſcopale, ſeruendolo di lautiſſimi rinfreſchi, & accompagnandolo molte miglia nella ſua partenza. Queſti tratti così nobili, obliganti, e gentili reſtarono viuamente impreſſi nell' animo di quell' Eminenza, poi che

che essendo vacata la Dignità dell' Arcipretato di quella Catedrale, glie la impetrò dal Sommo Pontefice, senza, che egli ne l' hauesse dato alcun impulso, nè vn semplice motiuo, non ostante, che appresso la Santa Sede fossero preuenuti, e concorsi i più principali Cauaglieri, per fregiarsi nell' inuestitura di quel Carattere. Si poteua attribuire a lui la fortuna di quel Capitano Ateniese, che pescaua i Regni dormendo, mentre altri vegliauano a i suoi auanzamenti.

In tempo, che la medesima Città fù vltimamente inuasa dall'armi della Francia, in che egli non adoprossi per interrompere il conto di questa sorpresa al Gallo, e per fare, che l'Aquila Ibera spandesse più gioliuo il volo nel corso de i suoi trionfi? Ancorche cinto della Zimarra di Prelato, volle cangiarla trà gli arnesi martiali, assistendo con vn colore così intenso, e con vna brauura così ardita alla sua difesa, che parue hauesse studiato nella Fiandra i primi assiomi della guerra, ò che propriamente i suoi Libri, fossero stati l'Artiglierie, e le breccie. Tormentata quella Piazza dalle procelle di vn ostinatissimo attacco, sembraua vna Naue in mezo i venti di crudelissime tempeste, solo differente, & in vece d'acqua, solcaua frà mari di sangue, & in luogo di Cenosura, miraua funestissime stelle ne i presaggi della vicina caduta. Vnitosi il Mansi con molti Religiosi, de quali era Capo, scorreua di notte, e di giorno nelle mura, misurando il piede

del

del Nemico, doue drizzaua il suo disegno, & era per accampar le sue truppe. Dalla Chiesa della Madonna degli Angioli a Porta Mosa mancaua in alcuni luoghi il terrapieno, onde egli per assicurare la Città da quella parte, vi lauorò con gl' istessi Ecclesiastici, sodisfacendo in questa attione al debito di brauo Soldato, & all' affetto di amoroso Ministro. Tratto così egreggio del suo magnanimo Cuore, che Giuseppe Bressani mettendo alla luce l'Istoria della sudetta guerra, volle dedicarla a lui, forse, perche siccome lo hauea osseruato vna Minerua nella virtù, per la reggenza di tante Metropoli, hauea saputo etiandio folgoreggiar con la lancia alta mano. I Regij medesimi per vna così eroica Impresa, ne passarono con lui attestati di publiche obligationi.

E perche vn Principe politico non deue spogliarsi di quei Vassalli, che fanno figura nel loro valore, e che possono seruirlo di vanguardia nelle vrgenze del proprio Dominio, specchiandosi in questa massima il Duca di Massa suo naturale Signore risolse di chiamarlo alla Patria, e d' inuitarlo all' honore di quella Mitra. Doppo molti riflessi acconsentì il Mansi alla nobiltà dell'offerta, considerando, che tanti sudori sparsi da lui nelle carriere di lunghissime fatighe ricercassero alla fine il porto di vno stabilito riposo, come pure, che quelle gratie, che vengono esibite dalla mano de Grandi, deuono abbracciarsi. Spedite le Bolle da Nostro Signore, partì dalla Città di Cremo-

na con pianto vniuerſale del Clero, conforme nel traſportarſi a Maſſi trouò vn indicibile allegrezza nel ſentimento de Popoli, & vn giubilo di gioie nell' affetto di quel nobiliſſimo Capitolo. Tutti i Canonici feſteggiarono ad vna così douuta, e giuſta elettione, e ciaſcuno di eſſi ne' primi ſaluti gli donò per vittima il Cuore. Lo mandarono ad incontrare molte miglia lontano con non ordinaria honoreuolezza, gloriandoſi egli dall'altra parte di hauere in quella Collegiata Soggetti di ammirabili dottrine, & ornati d'vna inſigne pietà. Si poteua in ciò vantare come Aleſſandro, che cadaun Soldato, che hauea nel ſuo Eſercito, era vn gran Capitano.

Quali foſſero i ſuoi officij nell' amminiſtratione di quell'Abbatia, ſarebbe d'huopo per celebrarli vna lingua d'oro, e non la mia, ſcarſa di quei fiori rettorici, che ſi richiedono ad abbellir le ſue tempia. Con la bontà de gli eſempij, e con la limpidezza dell'opere, con il Zelo, e con il candore della coſcienza procurò di adempire il debito della ſua Prelatura, e di ſodisfare al beneficio dell'Anime. Oh quanto peſano le Mitre sù le teſte di chi reggono la Chieſa di Dio. In vece di rubini biſogna, che ſiano intrecciate di ſangue, in ſuenarſi per la ſalute del Gregge, & in luoco di perle, è di meſtieri, che vi incaſtrino vn angelica bianchezza nell'eſemplarità de coſtumi. Perciò il noſtro Manſi conoſcendo la grauità, e la geloſia della Carica tenne fiſſe le ſue pupille in

di-

diuertire gli scandali, in aumentare la Religione, nell' incalorir le Virtù, e nel disperger i vitij. Il suo Trono fù vn vero seggio delle perfettioni, il suo Pastorale, vna mistica spada per distruggere la colpa. Capitano insieme, e Sacerdote, Pio, & armato, Padre, e seuero.

Fù particolarmente di genio così mite alla Pouertà, che dichiarossi il suo fido antemurale, combattendo a faccia aperta contro coloro, che pensauano di conculcarla con discapiti maggiori, e di indurla più lacera ne i colpi delle sue angustie. Trouandosi alla consulta di quell' Altezza impiegossi con ogni potere, che la Giustitia non veniſſe turbata dalla petulanza dell' interesse, che gli Orfani, e le Vedoue godessero il bramato sollieuo a i loro richiami, che i litigij non si perpetuassero ne gli stipendij delle Fameglie, che a gli Oppressi, non si serrassero le portiere dell'opportuno rimedio, che il Ricco non suffocasse il dritto degl' Impotenti, e che le contumelie de i facinorosi non fossero mascherate con il manto d'vna malitiosa, e protetta Innocenza. Ministro così puro, che non lauossi le mani nel sangue de Pupilli, nelle estorsioni delle cause, e nella tirannia de poueri. Mangiò sù le sue fortune, e non pasteggiò nelle mense dell' empietà, e delle rapine, non fellone delle leggi, mà puntualissimo al giusto, non corrotto a i prouecci, mà intaccabile nell' interesse, non peruerso co i sudditi, mà tutto amore allo Stato, tutto integrità a i Cittadini, tutto

fe-

fede al ſuo Prencipe. Tanto più degno il ſuo nome di eſſere regiſtrato a caratteri d'oro, quanto che giamai non lo conobbe in vn ingiuſto guadagno. Vero Imitatore di quel gran Cardinale Martino Cybo, così meritamente commendato dalla penna del Giglio di Chiaraualle, da San Bernardo nel libro delle ſue Conſiderationi, di cui ſcriuendo ad Eugenio Papa, nella poueta legatione che il ſudetto Cybo fece alla Datia, hebbe a dirli, *Mira res eſt, mi Eugeni, Quid dicis de noſtro Maximo tranſire per Ciuitatem auri, & non cognoſcere aurum, tranſire per ciuitatem argenti, & non cognoſcere argentum.* Grida il Cielo con ſpade di fuoco contro coloro, che luſſureggiano nelle ſoſtanze de miſerabili. Eſclama la terra con voci di lagrime. S'imbrandiſcono le ſtelle di vendette, di infermità, e di ſciagure, e gli minaccia Iddio odij nel ſangue, rancori nelle caſe, ſterilità nella prole, abborrimento nelle Creature, biaſtemie de i Popoli, fiſtole verminoſe alla vita, vna vecchiaia di dolori, publiche mortificationi a i Figliuoli, e praſiche, precipitare ne i fini delle Dignità, e de i loro diſegni.

Non ancora ſtanchi gli honori di corteggiare il Manſi, il noſtro Campione, che Alfonſo Litta, all' hora Arciueſcouo di Milano, & hoggi degniſſimo Porporato di Santa Chieſa lo ricercò con ardentiſſima inſtanza a reggere il Vicariato di quella ſua ampliſſima Diocese, ſi come poſcia l'Eminentiſſimo Vidoni gli eſibì la renunza del ſuo Veſcoua-

to

to di Lodi. Fatto ſordo ad ambedoi gl' inuiti, sfuggì di accettare l'vna, e l'altra Dignità, per dimoſtrarſi ſuperiore a sè ſteſſo, & a i ſomiti della Natura, che per auanzarſi ne i titoli, corre sì impetuoſa, e sfrenata. Il moderarſi vn Anima ne gli allettamenti delle grandezze è vna di quelle proue, che trapaſſa l'eſſere di Huomo. A i lampi degli ſplendori ſi acciecano gli occhi della più acuta fortezza, e doue combattono le luſinghe delle Signorie, e del comando, reſtano di vetro i petti d' vna imbronzita coſtanza. Egli con merauiglia della Virtù arriuò a ſoggiogarei ſoaui pruriti dell' ambitione. Egli con voltarli le ſpalle, inſegnò le vere maniere di trionfare nell' humiltà.

Nè con minor ſpirito di quello, che contribuì in tanti grauiſſimi maneggi, rilucette, quando promoſſo Commiſſario del Santo Officio dello Stato di Maſſa, e Carrara, apparue vn Argo negl' intereſſi della Religione. A cadauno è nota la Maeſtà, & il terrore di queſto gran Tribunale, Colonna della Chieſa, ſpada degli Eretici, e mantenimento della Republica criſtiana: Armoſſi di fulmini, e flagelli nel punire, non dirò i Rei, ma gl'iſteſſi ſoſpetti, comportando così le leggi della Fede, che biſogna ripararle ſino dall' ombre, e da i nei. Egli trattò il ſuo Officio con l' idee di vn vero Chirurgo, mentre appropriò ſubito il fuoco alla piaga, affinche non ſi ingrandiſſe, e prendeſſe la qualità di cancrena. Con piccioli tumori cominciarono i corpi di tante Prouincie

cie ad infermarsi ne i riti cattolici, che tese poi insanabili nelle loro pestifere opinioni, couuennero di morire putride, & ostinate miserie d'Inferno.

Io non mi conosco di vna lena così felice, che possa sufficientemente narrare i suoi inesplicabili, & inuitti attributi. O quanto meglio sarebbe stato, se nel ventilare le sue rarissime doti, io le hauessi raccomandato alle lingue dello stupore. Si richiedeua il colorito dei più dotti Parrasij, per abbozzare vn Immagine così decorosa, & il penneilo de più forbiti Scrittori, per ritrarre i suoi trofei.

Doue non gionsero i gridi del suo valore, & in quali Metropoli non fiorirono gli encomij del suo celebratissimo nome? Trà queste ne citarò solamente vna, che è la madre de i Regni, e la Fenice del Mondo, dico all'hora, che portatosi due volte nell'alma Città di Roma *ad limina Apostolorum*, & al bacio del santissimo piede, rappresentò così al viuo lo stato della Chiesa di Cremona, che gli occhi del Laterano, e le sponde del Tebro, innarcati da i riui della sua eloquenza, lo confessarono, per vno de più riguardeuoli Oratori, che hauessero giamai caualcato gli antichi Rostri del Campidoglio.

Mà hoimè, che da i raggi degli splendori humani egli passa all'oscure gramaglie di morte. Assalito da i sintomi di crudelissima febre conuenne nel giro di pochi giorni humiliarsi a quei Decreti, che giurò dal nascere

scere medemo su' l breuissimo corso della nostra vita. In quei tormentosi conflitti del male non si sbigottì, e non alterossi la generosità del suo spirito, sapendo, che la culla è vn richiamo del sepolcro, e le fascie, che ci stringono nella bambolezza, ci prefagiscono i nodi della mortalità. Ne gli ardori del polso considerò le puriſſime fiamme della Carità, che è il più bel fuoco, che arde nelle fornaci delle virtù, e sono i carboni più eletti, che ricreano il petto de Giusti. Alla violenza del morbo contrastò con l'intrepidezza di Leone, e se il corpo giacea trà i languori della natura, il suo coraggio però conseruossi sempre con vna tempra di Alcide, e con la lena di vn altissima fortezza. L'Agonia all'Anime grandi è vn sogno, e la morte non fù mai intesa dal Sauio.

Ricercò il sollieuo de sagramenti, che in riceuerli, si distrusse tutto in vn amore di gioia, e nella vehemenza de sourani concetti, e nell'humiltà di profondissimi affetti. Si abbracciò nel Costato di vn Crocifisso, in cui diuenuto, vn Ape pelleg ina difede, andaua succhiando da quei fiori di sangue i faui dell'eterna salute. Il suo letto trapunto di sospiri, di ceneri, e di pianto sembraua vn teatro di perfettioni, & vna scuola contrita di penitenze. Mi pare che in quell'vltimo rispiro altro non gli fosse rimasto dell'humanità, che quel solo desiderio di viuere per benificio del suo Gregge, e dire con quel Santo Vescouo di Turone; *Domine si adhuc*

Populo tuo sum necessarius non recuso laborem.

Spirò alli 15. d'Agosto del 1675. Solennità nella quale giubilò l'Empireo, e festeggiarono i Cori de Patriarchi per l'ingresso dell'Imperatrice degli Angioli, si come piamente si spera alla fortuna di questo Marte cristiano. Ascendenti troppo auuenturati incontrò ne i giorni del suo nascere, e morire. L'vno contrasegnato con la presentatione della Madre di Dio, e l'altro con la sua assuntione. Questo Sole non potè meglio imbattersi nel Zodiaco delle sue brame, quanto il fermarsi nel segno di Vergine. Abbãdonò le sue spoglie mortali in vn mese, doue scorrono i ruggiti dell'acceso Leone, forse per alludere le castissime fiamme, che annidaua nel cuore, ò perche vegliò con le pupille di indefesso Leone nelle porte del Tempio, e con vn ardita pietà alla difesa del Santuario.

E' finito in lui il ceppo della sua Casa, hauendo così disposto le stelle, preuedendo, che niuno di questo ramo fosse per imitare vn Albero di vna così fruttuosa, & eccellente grandezza, ò per serrare la linea della sua Stirpe con vn Mostro della virtù. Non vi sia, chi si dolga di questa disdetta, mentre non si chiamano giamai estinti quei Lignaggi, che hanno tramandato propagini d'Eroi La Gloria hà ancora le sue Progenie, tanto più superiori a quelle della natura, che l'vna moltiplica con i feti dell'eternità, e l'altra genera con il seme di vna fragile, e corruttibile vnione. Le Prosapie non si misurano al-

altrimente a pesi di carne con l'abbondanza de gli Huomini, e con la quantità de i Nepoti.

Nel suo Testamento chiamò herede vniuersale l'insigne Collegiata di S. Pietro di Massa, lasciando la dote di tutte le sue facoltà a quella Chiesa, che haueua sposato co'l bacio verginale dell'Abbatia, e con l'anello pontificio di vno spirituale Imeneo. Di molta riceuuta, e di non ordinaria ricchezza si computano i capitali, che la sua magnanima pietà hà donato a quel Capitolo, che altretanto alla sua Anima gloriosa riusciranno, come i talenti di quel Negotiante euangelico col guadagno di sempiterne vsure di beni, e con il lucro di vn suffragio incessante di meriti. Questo Fondo, fu da lui accumulato per via di sudori nelle Cariche, che hobbe di tante Diocesi, onde tutto ciò, che acquistò dalla Chiesa, volle restituirlo parimente all'Altare. Instituì altri degni Legati a luoghi pij, & a parucolari, e se la mia penna non si conoscesse così pouera ne i steggi rettorici, mi diffonderei d'auantaggio nelle memorie illustri, sagre, & honoreuoli della sua munificenza.

E come si potranno estinguere l'eroiche rimembranze di questo Prelato? Come potrà l'inuidia degli anni offuscare la sua chiarezza? Viuerà nelle ceneri, vna Fenice, e nel Sepolcro, immortale. Il di lui Cadauero fiorirà trà gli elogij de scarpelli, trà gli encomij de Popoli, e nelle bocche eterne degli Oratori. Tumolo, degno di essere formato

da i martelli della Fama, da i sudori più eruditi degl'inchiostri, e da i disegni della più superba eloquenza. E che fanno i Monti della Numidia, se con i loro marmi non gli lauorino i Colossi? A che ritardano con i loro voli le penne, se in quell'Vrna non gli stampino ghirlande d'applausi, e corone di panegiristi splendori.

Mà voi Massesi quali saranno le Statue, che dourete prepararli? Io mi contento, che sù la sua bara gli tributate per trofeo il cuore, e che i vostri Simolacri siano scolpiti di benedittioni, e sospiri, di applausi, e singulti. E che manto potete dare ad vn vostro Padre, e Pastore? Mà senza, che io v' inuiti a questo doloroso, e grato riconoscimento, vedo già, che le vostre ciglia si rompono in torrenti di pianto. E voi religiosissimo Clero, prestantissimi Canonici, in vece d' incenso mettete mirra a i Turriboli, e tingete le vostre stole nel più bruno del duolo. Sò, che la vostra pietà sempre inuitta, sempre grande, hà fiorito con gloria del Publico, e con ornamento dell'habito Ecclesiastico. Sò, che pieni di prerogatiue, e di meriti, di virtù, e di spirito emulate quei Sacerdoti dell' antico Testamento. Sò, che ornati di giustitia, e d'amore, di nobiltà, e di zelo, risplendete con le fiaccole del Sole, e con le discipline di altissimi pregi. Sù queste doti io maggiormente mi induco a credere, che non mancarete all' obligo di vna corrispondenza ossequiosa a quelle ceneri d'vn vostro Capo, d'vn vostro Prelato, d'vn vostro Nationale. Non so-

ſono meglio ſparſe le lagrime, che ne i ſepolcri di quei Cittadini, che militarono a i vantaggi del publico decoro, a grandezza della Patria, & a ſplendore della Poſterità. Conſolateui pure, che ſe queſto Tempio giace orfano nelle ſue ſuenture, per la perdita di vn Perſonaggio così inſigne, mi pare di leggere ne i caratteri de i Libri eterni, che il Cielo vi deſtinarà vn Succeſſore di memorabili, & eleuantiſſimi talenti, che punto inferiore al Defonto, dourà rauuiuare i pregi del più pio, del più zelante, del più perfetto Prelato. Queſto Sole ſgombrarà gli ſcurori delle voſtre angoſcie, aſciugarà il voſtro pianto, e con i raggi di ſante Virtù, fecondarà il voſtro ſeno di allegrezze, di felicità, di conſolationi, e di gioie.

IL CITTADINO

Se meglio dentro, ò fuori

DI PATRIA,

PROBLEMA

Nell' Illustrissima Accademia
degli Eccitati di Bergamo.

HE non hà fatto l'arte, Illustriss. e Reuerendiss. Signori, Eccellenze Illustrissime, per conseruare la publica libertà in vno Stato, e difendere la pace de Cittadini dal liuore straniero dell'armi? Aracne generosa della fortuna andò a suiscerarsi ne i più alti precipitij de Monti, per ergere con ammassati dirupi le frontiere nelle Città, e con trinciò di muraglie lauorar in bianche tele di marmi i merli della difesa commune. Ella auegliando il riposo de Minerali colò in vn pezzo di metallo la morte, & actauallandola sù le trinciere, fece, che le Fortezze haueſſero propriamente co i Cannoni vna testa di bronzo nel far faccia a gl'inimici. Ella scatenando dalle fornaci politiche della fede le freccie più auuelenate del tempo, insegnò in vna punta di ferro a far volar le pestilenze a gli Eserciti. Ella per render vergine vn Balloardo, gli volle cingere sin le meze Lune ne i piedi. Dunque se tanto opera l'affetto della libertà in vn Regno, si sprofondano con minate gallerie gli abissi, in fondersi Artigliarie soffiano con mantici dispetati le guerre, e Taumaturgo di Marte s'osserua il braccio de Prencipi in farsi vbbedire dalle più super-

be montagne, e farle correre impietriti presidij alla lor sicurezza, hà da esser poi infettore il zelo in prohibir l'adito à più fieri nemici, quali sono la corrutela de patrij costumi? La causa più potente di questi mali io non la trouo, che nel pellegrinare vn Cittadino fuor del proprio confine; poiche dalla varietà de viueri de forastieri non può arrecare, che confusioni, e mille dissolutezze al suo stato.

Non senza merauiglia Licurgo stabilì la libertà di Sparta con questa legge, e volle, che non la fortificassero altri bastioni; perche ben conoscea in quest'vnico parapetto squadrate tutte le mura della sua sicurezza. Doue Nemico maggiore in vna Città, che la corruttione de Popoli? E qual riparo più sodo alla felicità d'vn Impero, quanto la vita morigerata de' Cittadini?

Affinche l'Huomo non si slargasse nella sua sfera, e con la freneśia de suoi pensieri non peruertisse le regole del suo confine, volle la Natura con vari mezi restringere i termini alla sua baldanza. Negli anni della fanciullezza si auualse de i ceppi delle fascie, acciochè imparasse da quelle intessute catene a raffrenare le sue Idee in vna cuna, ò come Filosofo, che nascea dalla Fortuna, darli ad intendere, che la sua heredità altro non era in quei lini, che vn patrimonio di straze, e di pezze. A pena poi si accorse, che col terminare il latte dell' Innocenza potesse succhiare la libertà degli affetti, che con vna pietosa fierezza cominciò ad inalzar i ritegni

alla sua violenza. Pose le Sirti, e le tempeste nel Mare, mentre chi volesse trapassarlo con vn legno, si ricordasse, che la morte non portaua altra distanza, che vn deto. Solleuò a i piedi delle stelle le teste delle più erte montagne, per rendere anche inaccessibili all'occhio le sue altezze. Armò di tigri, e di velenose tane i Deserti, accio he come passi guardati dalla morte, non ardisse alcuno di trapassarne i confini.

E fù per altro; affinche dou ssimo contentarci del suolo, che ci era toccato per Patria? Cosi l'intesero quegli antichi Filosofi, e perciò furono riputati i primi miracoli del Mondo vecchio, e i Padri più venerabili della Sapienza. Doue prendeuano le fascie, iui si fabricauano il sepolcro, e quella terra, che era concorsa alle cerimonie del loro nascimento, la medema gli riceueua anche al morire. *Suæ quisque littora notus*. Secolo veramente felice, in cui gli Huomini hauuano più testa nella Virtù, quanto che hauuano manco piede, e l'Innocenza sapea conseruarsi più vergine, quanto, che non vsciua fuor del suo chiostro, e non si contaminaua nel girar trà i Parlatorij degli Esteri, e nel conuersar in altre contrade. Ben l'intese Claudiano. *Inter cæteros orbis, hic mihi arridet angulus*.

Mà ben tosto corruppe l'età d'oro vn secolo di ferro, e con vna strauagante alchimia di miserie si cangiarono le miniere pretiose della felicità nella rugine d'vna lagrimeuole sventura. Dico quando l'auidità

dell'interesse trasportando i Moratli sotto le più feruide arene, cominciò ad inaridirli nella messe delle virtù. Quando sferzandoli con l'appetito delle ricchezze, gli rese affamati nelle tauole della fortuna. Quando tirandoli a vista de più gielati Settentrioni, gl' insegnò a scaldarsi la fronte ne i sudori delle stentate fatighe. Quando allettandoli al seruitio de Grandi, & alla Dignità della Corte, gli ridusse schiaui salariati dell' ambitione a segarsi volontariamente dietro gli anelli d'vna Portiera, & a lusingar il genio d'vn Anticamera.

Quali mostri non sono vsciti da quest' Africa infelice? Quali eccessi non hà partorito alla terra la diuersità de peregrinati costumi? Portano la figura de Camaleonti, che apprendono per ordinario quel colore, che se gli rappresenta nella varietà delle specie. Non riceuemo il bianco; perche la nostra inclinatione attaccata al male, iui più trionfa ne i suoi desiderij, doue troua il nero della colpa, e preparati i rischi delle sue cadute. E' difficile ad imitarsi l' immagine della Virtù. Col continuo viaggiare il Sole arriua all' eccliffe, Coll'errare de Cittadini, altretanto rimarrà ottenebrato il raggio della publica grandezza. Si cangiano co i luoghi gli spiriti, & vno, che spiccarà nella Patria co i talenti delle più sublimi imprese, sotto vn altro Emisfero declinarà da i suoi primitiui splendori. E chi non sà, che le mutationi dell' aria furono sempre pericolose? Così le complessioni della bontà più s' assodano

dano sotto il Cielo natiuo: *Multorum conuersatio est bonæ disciplinæ venenum*. Per questo le Solitudini sono coltiuati giardini dell' Innocenza, perche iui non fiorisce la pratica del Mondo. Perciò le Piazze sono traffichi falliti della giustitia, mentre tanti concorrono in quei Circoli ad incantar la propria Coscienza.

Mentre trà lontane Prouincie cerca l'huomo d'arricchirsi di merci, ancor che faccia l'acquisto d'vn Vello d'oro, conuiene poi, che nouello Giasone conduca seco Medea, vero tipo di vitij, e di scelleratezze. Scorrono i Torrenti nel loro camino, portano sanghi, e sozzure. I nostri Animi, benche di mente, puri, & incorruttibili riportano dalla peregrinatione i mali. E debole il vigore della virtù, come fuori della propria Casa i Pianeti. Se s'inclinasse solo alla perfettione, potressimo anche in mezo delle putredini conseruar incolpabili i nostri affetti. Volesse il Cielo, che rassomigliassimo all'Api, che succhiano di varij fiori il miele. Raccogliemo l'amaro, imitamo le scelerag̃ini, e trasmutando la bontà, ci rilasciamo più tosto all' ombra funebre d'vn Cipresso, che a poggiar sù la candidezza d'vn Giglio. Troppo volubili nascono i Mortali nel loro instinto. Coll'inoltrarsi in altre Nationi, non ricordandosi più di sè stessi, si sottoscriuono cittadini della varietà, e delle confusioni. Non si appigliano all' honesto, non seguono il merito, non si nodriscono nel bene. Fanno come i Cotorni, che lasciando di pascersi de'

Gi-

Ginepri, vanno ad ingraſſarſi nelle Cicute?

Nè ſerue, che alcun mi riſponda, che ſe non ſi eſce dalla Patria, difficilmente vn Huomo poſſa auanzarſi alla virtù. Dunque in queſta parte mentirebbe Ariſtotile, che diſſe: *Intellectus ſedendo, & quieſcendo fit ſapientior*. Quanti in vece di venir Dottori, reſtarono ſemplicemente addottorati, non con altra laura, che partirono Aſini nella loro ignoranza, e ritornarono poi Caſtrati in quelle pelli pergamene de i lor Priuilegij? Quanti per inalzarſi alla medicina, doppo hauer dati varij ſalaſſi alle facoltà della caſa, & hauer conſumato tanti ſciroppi aurei di continui ſi pendij, riturnando ſenza conoſcere l'arteric ad vn orinale, rimaſero Medici d'infuſione? Quanti per applicarſi alle Leggi, in luogo di voltar Codici, e Volumi, ſi rilaſciarono a fare i loro Conſulti in vn mazzo di carte; e vennero con la matricola d'vn Aſſo di baſtoni, e tante volte di vna Donna di dinaro coll' attendere a i paragi ſi amoroſi? Ecco i beneficij, che ſouuente prouengono dal pellegrinar le ſcienze fuori delle mura paterne? Dunque la Patria naſce madregna all' Huomo? Dunque il valore è ſenza aſcendenti nel centro natiuo? Dunque per aſſodarci l'ingegno biſogna ad eſſer vagabondi? Legge aſſai dura, opinione pur troppo cieca. Le ſtelle fiſſe ſono fiaccole eterne del Firmamento, mà l'erranti non ſi riſoluono, che in ſtriſcie di vapori, & in fuochi ſpiranti dell' Aria. Argomentiamolo da i Bambini, che nel mutar Nudrice, ò de-

te-

teriorano nella compleſſione, ò rifiutano il latte.

Mi ſi direbbe ancora, che così non s'introdurrebbero l'Arti, che ſono i ſoſtegni maggiori delle Republiche, le ricchezze manuali de Sudditi, e i Patrimonii più riguardeuoli del Principato. O queſte ſono neceſſarie alla vita humana, & a baſtanza ſi eſercitano, ò ſuperflue, e dourebbero diſcacciarſi. E chi non sà, che col traffico delle merci traſportoſſi nel Mondo il negotio de più dannati diſordini? Il luſſo con queſte lane cominciò a filar le ſue vanità nella Fiandra, & ad'inteſſere le ſue pitture negli Arazzi. Quadri, che ſenza eſſer fatti ad oglio conſumarono ſin nelle notti le lucerne de i vigilanti lauori. Proſpettiue, che inuentate dal capriccio d'vna mano, fanno pendere alcetera da vn filo l'integrità degli Huomini in quei Ganimedi rapiti. Il guadagno conſigliato dall'abbondanza delle mercanzie ſi poſe ſubito a vendere la proptia coſcienza ſù i mercati. La Fede poſta in giro alle Piazze, conuenne nelle ſue doppiezze giurar per vna Doppia vn Altare, che non ſenza meraviglia oſſeruoſſi poi vagar trà i cambij, e le fiere mentre non trattaua, che da Fiera nell'empietà delle ſue vſure.

Veramente è ſtata vna bella inuentione dell'Arte il congielar l'acque nelle formaci, e farne vſcire vn pezzo di Criſtallo, fumi, che ammaſſati nelle più bituminoſe fucine del ſenſo hanno oſcurato nelle Matrone la caſtità, e la prudenza? che per impiaſtrarſi da

quei

quei disciplinati riflessi il cenno d'vn occhio, si sono ridotte le Donne ad vna continenza di Vetro? che primi Ministri nell'ambitione d'vna bellezza, da Consiglieri priuati, che erano di Camere, si partirono poscia a renderle prostitute in mezo i Teatri? E doue magia più infelice, che il far parlare vn Vetro? Puro, ch'egli era, renderlo corteggiano di due faccie, e da scuola di verità aperta alla Natura, diuenir egli medemo mentito in quei Volti falsificati dall'arte. Vna degna inuentione, che in vn palmo di merlo si splendino a braccia le facoltà d'vna Casa, e che per vn punto in aria ad vn Collare, vadino poi all'aria con trapunte mine le altrui sostanze? Veramente vna cara inuentione dell'Arte, che in vn mantile si intreccino a pugno le perle, e che ree innocenti della ricchezza si vedano solo per il delitto d'vn ago, legate da vn filo d'oro, oue il fasto arrossitosi egli istesso nella quantità de rubini è costretto a dichiarar si martire della magnificenza sotto i tiri di quelle pietre pretiose. Non è stata vn empia inuentione dell'arte, che si andasse a picchiare sino gli vsci delle tombe, per elemosinar quattro capelli da vn Morto, e vestirne la testa d'vn Viuo? Poueri Cadaueri, che tutto che tirati per capelli dall'altrui insolenza nè men parlate, che introdotte le mercantie delle Perrucche ne i Cimiterij vi è chi negotia sin ad vn capello nel misero cranio d'vn Scheltro. Non è stato vn tradimento dell'Arte l'ingannar la Natura in vna tela, e con

ricamate bugie, e fine biade di seta far verdeggiare eterni gli Aprili, in cui per trapungersi vna campagna, & vna verdura, si riducono per la spesa le Case a mangiar propriamente in herba le proprie entrate? Non è stata vna barbara inuentione dell'Arte, che confusi gli ordini delle stagioni, si mirino in mezo gli Agosti fioccar le neui sù le tauole, & a dispetto delle Canicole far gielar con vn gustoso Inuerno le Tazze, che tante volte per tracannarsi vn bicchiere agghiacciato, chiamati a i dolori, i calici delle Speciarie, sudano nella cura nel male a collegij di fomenti, e di bagni i Galeni? E doue più cruda inuentione dell'Arte, che col tabacco mettere la gabella nel soffiare, e far venire da Bogibonzo le polueri, a finche a sbarri di starnuti portassimo vna bombarda nel naso? Ecco nelle sue corde pure il Brasile, come fumando in quelle Pippe ci fà comprar fino il fumo, materia così dannenole all' Huomo, che quando la tolleranza è la più nobile virtù dell'Anima, con quelle foglie corremo a leuarci la flemma dello stomaco, & a sputar la patienza? Doue più pazza inuentione dell' Arte, che le Donne col bellettarsi di porpore le guancie, si sono rese così sfacciate, che ad onta, ò della bruttezza, ò del tempo vogliono con quel finto incarnato nel volto, mantenere effettiuamente in faccia vna bugia? Che a forza di solimadi, e di gessi si lustrino la nerezza del petto, che per far apparire quello, che non è, e per coprire in vna gola le fuligini della carne, e degli anni, vengo-

no

no con quei impiastrati artificij a mentir propriamente per la gola?

Non vi è dubio, che s'arricchisce il Prencipe, e guadagna anche l'Artista nel traffico delle mercantie, mà tanto più resta estenuato il Publico nelle Virtù, & ingrassato il Suddito ne i vitij. Quei sono gli erarij più douitiosi in vn Imperio, che sono fondati nell'integrità de Cittadini. Tiriamone la proua da quegli, che hanno visto la Francia, che ogni volta, che sono ritornati alla Casa, Narcisi effeminati del lusso, doppo vna tempesta, che hanno dato alla borsa, vengono a far l' Iride di varij colori con le sensualità de à loro arnesi. Che non è stupore, che da vn Regno, che per impresa hà vn Gallo, ne vengono po, tanti Pauoni negli ornamenti delle loro pazzie. Ecco le Donne, che ancor loro ammaestrate dalle vanità di Parigi, non bastandole quella coda, che hanno, vogliono aggiongerne vn altra di pezze, , ò per denotar in quelle code, gli adulteri, e bastardi parti della modestia, ò per strascinar maggiormente la loro pudicitia. Abusi così abominenoli, che il manco danno, che sia gionto dalla Francia all'Italia è il mal Francese.

La Natura è stata benigna Madre in dispensar per ogni luogo quanto è sufficiente a viuere da Huomo. Hà nascosto sotto terra quello, che ci potea far viuere da Bestie. *Nihil natura, quod auaritiam nostram irritaret in aperto posuit; aurum, & argentum pedibus subiecit, calcandumque, ac promendum dedit quicquid est, propter quod calcamur, & pre-*

premimur. Mà l'auidità humana l'hà reso colpeuole. Che può mancare a chi hà disciplinato il ventre a contentarsi del poco? Vn palmo di terreno basta per vn Mondo a chi viue cogl'Instituti della Natura. Vn Mondo intiero non sà a chi viue secondo le leggi del lusso. Dunque i veri Cittadini non deuono hauere altra sfera, che la Patria, se vorranno poi domestiche le felicità.

Depongono il proprio affetto negli altri confini, & altroue come portano il corpo, così consagrano anche l'Animo, tanto che smembrata di Cittadini la Republica conuerrà in caso di guerre, di mirar nella lontananza de suoi, più vicini pericoli delle proprie ruine. Nè serue, che nelle mani degli Esteri possa sperare le spade alla sua difesa: perche quelle Trienciere, che non vengono inalzate dagl'istessi sudditi, ò crollaranno nella debolezza della fede, ò guerniggioni poco forti, s'arrenderanno volontarij trofei all'empito hostile.

Mà che dissi? Vaneggiai Signori ne i miei sentimenti. Eh che le Prouincie si rendono più famose, quanto che i suoi Habitanti spiriti frenetici della gloria si auuezzano a girare il Mondo. Dall'ampiezza de Regni ritraggono più immensi i loro pensieri. Dilatano con la vastità degli Oceani altretanto i Mari della loro sufficienza. Se valicano i Monti, apprendono da quelle cime alpestri, più eminente il genio nella loro argutezza. Il morire, oue si nasce, è di coloro, che rifiutano, ò le ceneri di Fenice nella loro eternità,

tà, ò che nel canton di vn sepolcro intendono di racchiudere la propria fama. Vn gran Museo è il Mondo, e chi ben lo sà studiare nella diuersità delle Nationi, non ne riporta, che precetti di gran Filosofo nella sua dottrina. Così viene a conoscersi l'indole de Popoli, e si bilancia il polso de i Principati, si scuopre la simpatia delle Prouincie, si vedono le maniere del gouerno, si osseruano le necessità de i Reami, e si rimirano le leggi più adequate nell'vbbidienza de Vassalli. Sostentarò, che non è mai bastante vna Patria a perfettionare vn Cittadino nelle Virtù, e che i Soggetti più luminosi si canonizano all'ombra de peregrinati Paesi.

Prendiamo l'esempio da i laghi, che per fermarsi sempre nel proprio letto, ò le loro acque saranno putride, ò partoriranno vn aria mal sana. Consideramo dall'altra parte i fiumi, che mutando il moto co i continui riflussi, sempre via più si purgano ne i loro letami. Rassomigliano gli Huomini a quegli Alberi della Persia, che col cangiar sito, perdono anche il veleno. Doue tossico maggiore nelle viscere d'vna Città, quanto vn Cittadino, che crescendo alle morbidezze del suolo natiuo, & alle lusinghe de Parenti, stende poscia i suoi tami per far ombra alla publica quiete? L'Idropisia s'ingrassa con il riposo. Questa infirmità politica non deue curarsi, che coll'esercitio ne i Popoli, antidoto così necessario al corpo di vna Republica, che nelle Ricette di Stato risulta per il più potente, che giamai habbia

stu-

ſtudiato la conſeruatione de Regni. I Vini nauigati rieſcono per ordinario più pretioſi, e pare, che quei molli rubini non ſappiano meglio raffinarſi, che col paſſare trà gli ondoſi Zaffiri del Mare. E chi non sà conforme cantò quel nobiliſſimo Cigno del Panaro, dico Fuluio Teſti.

Han poca fama, e grido
I Balſami in Arabia, in India gl'Ori,
Mà ſe paſſano il Mar, ſon gran teſori.

Coll'vſcir fuori, ſi diſciplinano gli Animi alle battaglie, ſi auanzano alle ſcienze, entrano più facilmente ne i gabinetti de Prencipi, apprendono le norme dall' altre Prouincie, & imparano dalla varietà delle leggi a ſcieglere quelle carriere, che maggiormente gli ponno iſtradare alla gloria. Scipione non diuentò gran Soldato alla faccia del Campidoglio, & alle delitie di Roma. Nelle Spagne egli abbarbicò le radici de i ſuoi Allori, e cominciò la ſua ſpada a temprarſi negli ſplendori delle Vittorie. Quello, che non ottenne dal Teuere con l'eſempio de ſuoi Guerrieri, lo fece la Scuola del Fiume Ibero co i precetti delle ſue palme. Nè in ciò miſà mentire il voſtro gran Bartolomeo Colleone, tuono humanato delle guerre, il Leone della ſua Republica, l'armato miracolo di Bergamo. Nell' abbandonare, ch'egli fece l'acque del Brembo, imporporò il ſuo nome nell'eminenza dell' armi, & in tanti fiumi di ſangue, che con tempeſte di trofei sboccaranno ſempre tumidi

d'in-

d'insegne, e di scettri nel seno di questa nobilissima Patria. La Tromba d'Omero quali gorghe haurebbe communicato alla fama, e quali Echi si senturebbero nel sepolcro d'Vlisse, se dal girar molte Nationi, non haueſſe riceuuto il suo fiato? *Cum vidisset multorum mores, ideo suæ virtute multas lustrauit, & Vrbes.* Che si ponderi un poco Signori quello, che disse Aurelio Albutio ad Alciato.

Translata fatta es melior, quæ noxia quondam
In Patria hic nobis dulcia poma geris.
Tu procul à Patria impretiosa, maiore futurus
Multum corde sapis, nec minus ore vales.

E delle Tartaruche, non degli huomini lo star sempre con la casa alle spalle. O quanto mi fà ridere Licurgo in questa sua legge. Dunque perche vn Pellegrino della gloria si parte dal tetto natiuo; perche stella errante della fortuna si trasporti sotto il cielo d'altre Nationi perche esce dalla Patria, hanno da restar defloratì gl'Imperij, & offesa la commune Grandezza? Ah che s'inganna con queste sue massime di Stoico, che i Popoli possono decadere dal loro fregio, e perdere la verginità della loro Innocenza col passare a gli amplessi di nuoue Terre. Dunque in questa guisa verressimo ad imitar le Lumache, che nel cacciar la testa fuori del guscchio, all'hora fanno le corna.

Si millanta la Liguria, che dal piede di vn Cristofaro Colombo si siano ingambati i pregi altieri delle sue memorie. Si sarebbe forse, scouerto il nuouo Mondo, se egli

con

con le sue nauigationi non l'haueſſe fatto approdare a i Lidi della Fama, e come rinſerrato, che giacea nelle chiaui dell'obliuione, non l'haueſſe aperto alla publica conoſcenza? Giuſtamente direi, che ſe vn Criſtofaro col trapittare vn Dio, hauea l'iſteſſo Mondo alle ſpalle, egli ce ne arrecò vn altro col piede, e ſe quello da vna riua trapaſsò il Rè della Natura in vn Fiume, queſto in mezo gli Oceani tragittò alle ſpiaggie dell'Oriente la corona del Vaticano, e la Monarchia delle Spagne.

Diogene Laertio, e Pitagora, quei lumi prodigioſi delle Scuole, quei Simolacri d'oro ne i nicchi del tempo, quell'Imagini famoſe dell'antichità filoſofante ſi fecero forſe grandi nella Patria? Le loro penne s'impiumarono forſe all'eternità nel proprio nido? Per rendersi chiari alla fama deſtillarono i loro inchioſtri nelle ſcuole natiue? Vollero approſſittarſi ſotto la catedra d'altre Regioni, per dimoſtrare, che i Teatri della Virtù all'hora rilucono con più nobile proſpettiua, quanto che più giocano ne i ſoffondi, e nelle lontananze.

Ippocrate non ſi fece famoſo nella Tracia? Conone in Cipro, Timotteo in Lesbo, e Cabriate nell'Egitto? Se vollero render cittadina la loro fama al Mondo, biſognò, che ſi partiſſero dalla Patria, e che ſi ſcordaſſero di quell'Emiſfero, ove naſcenti riconobbero la luce. E delle Lepri l'aggouacciarſi ſempre in vna medema tana. Così fanno gli Animi vili, che ſi contentano tante volte di morir

più

più tosto nella propria capanna, che col cangiar luogo, nobilitarsi ne i marmi delle Regie, negli Anfiteatri de Cesari, e nelle tapezzarie delle Corti.

Quali pericoli non ne nascerebbero etiandio alla tranquillità politica col trattenersi sempre vn Soggetto nella sua Patria? Col numero de Popoli s'aumentarebbero parimente le discordie ciuili. Le Città, come debilitate dal souerchio peso de Cittadini, caderebbero da loro istesse ne i tumulti, e nelle confusioni. Le Corone temerebbero nel continuo accrescimento de suoi Vassalli. Non niego, che con la ragion delle genti si dilatarebbe più il tributo delle *Republiche*, i Diademi contarebbero più pietre pretiose nel capo della loro potenza, e s'allongarebbero maggiormente gli Scettri nelle figure della loro grandezza. Ma a chi non è noto, che la quantità de gli Habitanti in vno Stato è vna gelosia delle più delicate, che habbia il comando? Trà l'immensità di tanti Sudditi ben deue temere il Prencipe, e quando il corpo del suo Trono non si aiuterà col vomito, in mandarne fuori vna buona parte, ò restarà suffocato lo stomaco ne i sospetti politici, ò come indigesto conuerrà di morire con le più crude rebellioni alla panza.

Concludasi pure, che è interesse, e del Priuato, e del Publico, che gli Huomini vadino pellegrinando trà forastieri confini. In questa maniera, e più si conseruaranno nella loro vnione gli Stati, e maggiormente i Sudditi diuentanno insigni nelle Virtù. Ah che

vn

vn Anima grande auuezza a nudrire vn Mondo nell'intelletto, non potrà giamai soffrire gli argini di poca arena. Se l'Huomo ne i caratteri del suo essere porta il titolo di Microcosmo, come deue pregiudicarsi nel non essere del Mondo?

Aggiongerei parimente a questa mia propositione questi trè Augustissimi Rappresentanti, in cui il zelo pastorale, la Pretesta porporata della giustitia nel secondo, e'l manto di ferro di Capitano nell'altro, arrecano splendore alle Mitre, alle leggi, & all'armi. Ecco vn AQVILA GIVSTINIANA, che per confirmar i miei sensi, tralasciando il nido paterno si scorge più altamente suolazzar nelle cime della gloria, e negli applausi vniuersali. Tutto che in quella Republica, oue nasceste, fosse il più chiaro Orizonte di Pallade, l'Accademia degli Assiomi più regij di Stato, & vn Campidoglio leterato di tanti Platoni, quanti sono i suoi Marti, pure nell'abbandonare la Patria, riconobbe più Patrie all'ampiezza de suoi meriti, e raffinò più degnamente i suoi attributi. Con marauiglia della Natura fù partorito da vna Vergine dell'Adria, & hora con la sua lontananza và sposando le sue prerogatiue al grido, i suoi encomij alle Penne, e'l suo zelo a gli ostri Romani. E quando mai i DANIELLI, de quali questo Illustrissimo Prelato ne vanta il nome, pompeggiarono più luminosi in faccia de prodigij, che nel passaggio di Babilonia? Quì arrestarono l'empito de i Leoni. Quì scoprirono la ca-

ſtità alle Suſanne. Quì furono interpretati, *Iudicium Dei, & Vir deſideriorum Altiſſimi.* Qui riceuettero il dono della profetia, e le cifre de più oſcuri miſteri ne i ſogni. Quì, generoſo martello dell'Idolatria ruppero nella Statua di Nabucco le ſuperſtitioni, i Turriboli, e gli Altari. Si, che col variarſi ſito, più ſi ſtabiliſce anche la fortezza dell'Anima. Nelle rupi diſcoſcese dell'Auernia diuennero Serafini i Franceſchi, nell'Indie ſi portarono all'Apoſtolato i Sauerij, ne i monti della Maiella ſi ſublimarono nella ſantità i Celeſtini, nelle coſtiere della Marſiglia peſcarono le Maddalene più ricchi gli eritrei a i loro trionfi, nella Chieſa *di Va*lenza s'addottrinarono più nella perfettione euangelica, e nella carità paſtorale i Tomaſi. Quello, che non operò la Patria nell'eccellenza di queſti Campioni, vna Città d'Aſſiſi, il Portogallo, vn Ibernia, il Caſtello di Maddalo, e Villanoua, lo fece l'ombra di ſtraniere Prouincie, e di remote Colonie. Ecco le Roſe LOREDANE, che da sè ſteſſe s'oſſeruano traſpiantate nell'Impreſa, miſterioſi caratteri de ſuoi Maggiori, con i quali vollero alludere, che queſte Roſe all'hora haurebbero maggiormente inghirlandato le tempia delle memorie, e la fronte del ſuo Sereniſſimo Imperio, quando non ſi foſſero trattenute ne i limiti del proprio Stelo. Fiori Reali, che ogni volta, che vi partiſte dal tronco della Patria, ſeminaſte di porpore la gloria, empiſte di odori eterni i Popoli, e con inſerti di palme faceſte pul-

lu-

lulare felici le voſtre grandezze. Ben queſte Roſe ſuelte da vn LONARDO in Bergamo, ſi vedono coronare l'immunità della Giuſtitia nel Trono, l'intrepidezza nelle leggi, e'l Santuario della libertà nella fede de Sudditi. Mà doue traſcuro quel PIETRO, che ancor'egli nell'vſcir fuori della ſua Patria, ſi hà ſoggettato tante lingue alle ſue lodi, quanti ſaranno gli ſcarpelli, che ſudaranno eternamente nella ſtatua delle ſue geſta, Sì, che degnamente ti accompagni col tuo DOLFINO, e vieni ad approbare con l'iſteſſo ſuo inſtinto la coſtanza delle mie ragioni. Laſciaſti quel gran Mare della tua Republica, e pur è vero, che hora ti vedo ſguizzare in queſte aſſettuoſe acque del Brembo, forſe per dinotarci, che gl'Ingegni ſi rendono più pellegrini col moto. Là riceueſti i Natali, quì vieni ad inalzare il tuo Soglio, le Pianure dell'Adria ti corteggiarono la Cuna, e i Monti di Bergamo ti ſeruono nell'altezza del Trono. Illuſtrando la tua fortuna col moto e trapaſſando sù queſti Colli, fai vedere, che come i DOLFINI corrono alla muſica, così anche ſanno goder de i paſſaggi. Felicissimo Eroe, deſtinato per honorare i Secoli con le prerogatiue della tua Fama. Taccio; perch: figura del ſilentio, fù il Lupo. Dirò ſe bene. DOLFINO Illuſtre,

Ch'il grido tuo al par del Mar già creſce,
Ne vai d'Alcide à penetrar le mete,
Fatto al volo vn Angel, al nuoto vn Peſce.

COMPLIMENTO.

Tanto dissi, Illustriss. e Reuerendiss. Signore, Eccellenze Illustrissime, in ossequio della mia diuotione. Se le bassezze della mia Penna non hanno incontrato il loro genio, ne diano colpa al P. Reuerendiss. CALVI, che hà voluto pregiudicar i lumi di questa nobilissima Accademia con l'ombre della mia ignoranza; Mi glorio ben vero, che sotto vn CALVO anche siano capillate le mie fortune. Prelato di così celebre ingegno, che è la Tromba erudita del Secolo, il Caduceo delle Scuole, e la Fama impennata dell'eloquenza.

IL
SIMOLACRO
DELLA
GLORIA

In lode dell' Eccellentiſs. Sig.

PIETRO DELFINO.

ARguta, non meno, che mirabile fù quell' Inuentione, Eccellenze Illustrissime, di formar i Colossi, ed' inneruar gli Huomini in vna Selce. La Natura posta a cimento dell'arte si osserua da vn vil pezzo di pietra dilapidata nelle sue grandezze. Ridotto il martello a cauar da Fenice in quei silicui, non è machina, che gli cada di mano, che primogenita della Fortuna non la sposi all' Eternità. Bramosa di contendere con chi si sia nelle bizzarrie della sua fortezza, và trouando sempre occasione di rompersi con qualche gran Personaggio; perche sà, che se viene squadrata dal ferro, non serue il suo lauoro, che ad inalzar le memorie de Grandi. Fumosa nella nobiltà de suoi pensieri, sdegna di praticar con Huomini ordinarij, poiche essendo proprij de Prencipi i Simolacri, così la scorgerete, che non s'interessa giamai co i Dozenali. Tutta continente alle scosse degli anni, si vanta, che non sà cascar per fragilità, e che le rughe de secoli non siano giamai bastanti a far inuecchiare le sue bellezze. Martire ingegnosa del Faro si contenta di farsi tagliare a pezzi per mostrar in quelle intagliate ruine più sani i suoi trionfi. Generata senza bile nel suo temperamento non s'adira, benche ne i

suoi difetti, venghi piccata dalla correttion dello scarpello. Se gli altri col nascere escono alla luce, ella spunta i suoi primi albori dalla notte, mentre delineata con vn nero carbone, sembra, che non sappia risplendere nella viuezza de muscoli, se non riceue i suoi abbozzi dall'ombre. Non sò, se l'Artefice sia stipendiato più a i miracoli, che all'oro, già che incauando in ogni scorcio vn pezzo d'Immortalità, si fà vedere Padre di vna Natura fatta a mano, e di yna nuoua Humanità ne i suoi disegni. Che parli di quelle sue Piramidi d'Egitto, in cui i Piedestalli de più sudati misteri scritti a penne di millesimi, si ricordano i vagiti del primo Mondo. Che venghi il Teatro Farnese, oue vn Toro non lascia di muggir nelle caccie della Fama, e di risuegliar più venerabili i sacramenti dell'Anchichità, e le reliquie della Romana grandezza.

Che dir orr no pure, come vogliano, gl'Ingegni, che il farsi scolpire i Grandi in vn Marmo, sia vn mal di pietra modenno, ammassato ne i calcoli dell'humana ambitione, che il farsi congelar a vene di bronzo nelle fornaci, paia vn precipitar a forza di fornelli sotto le guerre voraci del tempo, e che la Vanagloria in quei limpidi metalli non gli possa andar più colata per ritrarne gli humori della propria alteriggia.

Sì, che le Statue sono quelle vite politiche che impolpate dall'arterie dell'eternità non si soggettano giamai all'anotomie de i sepolcri, & a i delirij del tempo. Sì, che scarpel-

la-

lati ſtupori dell'arte ſono i più degni trofei, che ſi ponno ſolleuare in tributo a i Regnanti.

Ma ſe così è, miei Signori, ò quanto io mi auguro l'età de i Praſiteli per imparare dalle loro Gallerie, dico da quelle Scuole di Marmi, come debba diſegnare vn Dolfino. Pauento di mettermi all'impreſa d'vn Depoſito, in cui i Bernini ſudarebbero a capriccio di ſangue nel modello dell'opera, e nella propottion del lauoro. Così con lauorare di pi tra farei più compatito nelle durezze del mio Ingegno, e ſe arido nella fecondità de concetti, ognuno poteſſe dire alla fine, che non ſi può cauar humor da vna Pietra. E doue ſete, ò ſcarpelli, Miracoli manuali, Penne ferrate dell'eternità, e Lingue glorioſe della Fama? Infelice, che nè meno nelle pietre sò fabricar la mia fortuna.

Vi delinearò almeno, Eccellentiſs. Dolfino, sù le tele di queſte carte, già che nelle pitture delle mie felicità non trouo, che ombre, e corpi morti. Vi delinearò, non con quei pennelli, che meritano gli applauſi delle voſtre glorie, mà con quei neri colori, che ſono più addattati alle gramaglie della mia ignoranza. E che fate, ò Apelle, ſe non correte con le voſtre tauole ad animar queſto gran Originale? Sù, minij, ogli, e macinati ſplendori. Nò, che tocca a me di trauagliar sù queſto Quadro, in cui il chiaro ſaranno le ſue attioni, e l'oſcuro i miei inchioſtri. Mà che pitture, che immagini, ſe le ſue grandezze ſono ſtate già copiate dalla Fama, e ſin do-

ue passeggiano i raggi del Sole, sono penetrate le sue risplendentissime ombre? Egli, egli con i lumi delle sue imprese hà portato gli Orienti in seno del grido. Egli prodigio coronato degli anni si hà reso vassallo il Fato, e tributarij i Mari de più sconosciuti confini.

Ma mi parrebbe di far vn torto a i vostri meriti, quando non facessi anco spiccare i pregi de vostri Antenati. Non vi è dubbio, che in voi solo trouo tutti quegli splendori, che ponno acciecare gli occhi dell'Inuidie più gloriose; ma sò, che non sdegnano nè meno gli Arazzi reali, in cui vernano talhora a coniche d'allattati teser le perle, di mirarsi appresso a groppi d'ombre il nero di piccole calamite.

Del principio della sua Schiatta io ne lascio a quelle penne, che solite di scauare i dirupi più ruinosi de l'antichità, si dilettano a lucerne d'anchioltri, & a fatighe di studiati sepolcri, di trarne per millesimo, ò l'auanzo d'vn infracidito Epitàfio, ò le reliquie d'vn poluerolo Cimiero. E chi non sà, che doppo hauer stancato questa Progenie tanti Secoli negli abachi della sua origine, resè superba l'istessa Fama ne i numeri delle sue grandezze? Quelle grandezze io dico, che se si viddero fior se ne i pedali del Vaticano, e nelle teste de suoi Prelati, non furono, che mistiche scuole d'vna apostolica prudenza. Ecco vn Giouanni Vescouo della Canea, & vn altro di Brescia, che cinti del cingolo della Giustitia, e delle fascie pastorali, seppe-

to così ben degnamente reggere la Casa di Dio, che la Chiesa d'Atene potea dir giustamente, che pur l'Italia sapea produrre i suoi Dionisij nel zelo. Non fù vno di questi, che trouandosi nel Concilio di Trento impugnò con sì sane ragioni le falsità ripugnanti alla Fede, che quando prima scorrea tutta languida trà i turbini dell'eresie, riconobbe dalla di lui virtù la sua sicurezza? Che meraviglia poi, che coronati ambiduoi degli Ostri Romani arrecassero con quelle infocate diuise, non sò, se più vn gelo all'Inuidia, che sossore non si mirasse nelle sue guancie il Laterano, per non hauerli più saputo, che dare.

Che parli vn poco la Città di Vicenza, quando hauuti per suoi Pastori duoi altri Giouanni, gli osseruò poi successiuamente inalzati alla Porpora, & alle cime del Quirinale? Soggetti così famosi nelle scienze, e nell'integrità de costumi, che l'vno guerreggiò con la penna de i Demostenei, e l'altro scrisse con la spada del zelo, in trofeo della Religione.

E'proprio de Mari di pescarsi i Dolfini. Sbarcamo, se Dio vi guardi, Signori, nelle Venete spiagge, oue in quella Mitra Patriarcale troueremo vn Angiolo, & vn Girolamo, che ascritti parimente al Sacro Collegio, portarono con gli scarlati, anche congionto l'habito del merito, e le grane d'vna fina Innocenza. In questi duoi Cardini di S Chiesa, che non ammirò di grande la Patria? Non vi fù Murena nel lido dell'Adria,

libri sono quelle Vanguardie scritte, che difendono la libertà, e la gelosia degl'Imperij. Egli con l'integrità delle sue leggi hà ridotto la Chiesa d'Aquileia trà i Santuarij d'vna riuerita osseruanza, e trà le stole d'vn amirabile esempio. Egli nicchio d'vna maschia pietà satà quel Simolacro, a i di cui piedi vn giorno inchinaraſſi la Maestà del Camauro, e l'adoratione d'vn Mondo.

Io non mi stendo in quelle Mitre, che incastrate de i topatij della più pretiosa bontà, hanno ingemmato i Piuiali del nuouo testamento con gli critrei d'vn impareggiabile gouerno.

Fauellerei di quegli altri Campioni, che specchi bellicosi del tempo diedero tanti rifleſſi di palme con le loro prodezze, che lampi non vantarono le mura di Siracusa nelle sortite artificiose de i loro trionfi. In quali vittorie non allargoſſi nello stretto del Bosforo Giouanni Dolfino, allhora che combattendo co i Genoesi esterminò le loro insegne, e si fece vedere per vn Annibale del Mare? Pennelleggiate quelle arene a muscoli di sangue rileuauano con vernici di morte l'Istorie tragiche della Liguria, e le pitture più animate dal ferro. Dispersi a mucchi i legni, i cadaueri, e gli elmi, vomitaua ogni riuiera, oue l'inuiluppo delle più disperate ruine, e doue i naufragij de più generosi Cannoni. Allhora il Mare imparando a solcar a bussole di trombe, cangiò le sue calamite in tramontane di sangue, e fe', che le sue carte da nauigare fossero quei fo-

gli,

gli, che douessero scriuere all'Età vn sì memorabile conflitto. Ben nella similitudine del nome poteui, ò Giouanni, registrare ne i tuoi stendardi quel motto, che inalzò D. Gio. d'Austria in quell' Armata Nauale. *Fuit Homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*. Eroè di sì magnanime attioni, che doppo essersi segnalato in altre imprese, & in decorosi maneggi, meritò dalla publica munificenze il Principato della Patria, e di sostener il Manto Ducale.

Nè terminarono quì i suoi vanni. A pena pose il pied nel soglio, che atterrirasi con tutte le sue brauure la Fama, humiliò a consegli di guerra le più alte test: del Fato, e l'Idee più superbe de Prencipi. Nato per incoraggir di nuoui Regni l'ali del Veneto Leone, non così presto caualcò i paludamenti del Trono, che ridusse l'Aquile dell' Vngheria a prostrarli la Dalmatia in vn volontario tributo. All'ombre del suo luminosissimo scettro si arrese, e patteggiò quella Prouincia il dominio de Popoli, e l'assolute ragioni della sua Fortuna. Da allhora buttatasi al comando della Republica, inchinossi all'Altare delle sue leggi, e venne grauida di monti, e di mari, a baciar il lembo d'vn Serenissimo Dolfino.

Io non entro in quel Michele Dolfino, che Capitano generale del Mare inalberò più Antenne alle guglie de proprij trofei, che sarte non ruppe di Vele nemiche co i fulmini del suo valore. Turbine humanato dell' acque, che per doue scorrea il suo acciaio,

non

non s'inalzauano, che procelle di ſpoglie, e ſpumoſe montagne d' morte. Giamai non galleggiò così felicemente la Patria nelle calme d'vn ſicuro ripoſo, che quando sù gli echi della ſua ſpada ſi viddero ammutoliti gli oricalchi delle maggiori Potenze d' Europa.

E come dourò traſcurare quel gran Nicolò Dolfino, dico quel Raggio della Maeſtà Senatoria, quel folgore incarnato della guerra, quella Furia gloriosa dell'armi. Inuiato per Proueditore nella Fortezza d' Arriano, e per Generale in Candia, ſeppe difenderla con vn sì ſupremo decoro, che quante volte fe' lampeggiare il ſuo brando, di tanti eccliſſi inueſtì la Luna Ottomana. Ancora queſta in teſtimonio del ſuo coraggio ſi confeſſa pallida nel giro de ſuoi freddi ſplendori. Ancora ſmezata dal taglio della ſua ſpada celebra con plenilunij di ceneri le ſue ruine, e ridotta in duoi Corni fà vn arco trionfale alle ſue prodezze. Cittadino così memorabile nelle viſcere della Patria, che oltre dell' iſperimentato valore autenticò la ſua fede con la ſchiauitù d'vn proprio Figliuolo.

Di queſto sì, che mi augurerei alla lingua i tuoni de più fecondi Oratori, e le catedre delle più armate eloquenze. Rimaſto cattiuo da giouanetto nelle forze della Tracia, a pena ſi potè dire, che aperſe gli occhi alla luce, che ſe li vidde confinati nel buio delle barbare catene. Diciſette anni (gran Prodigio della Fede) là durato in quelle miſerie tormentato ſplendore della Religione, e ſal-

do

do Obelisco della publica grandezza. Non sono pochi giorni, che morto vltimamente nelle sette Torri, hà dimostrato, che non vna Torre sola era bastante ad impriggionare le prerogatiue della sua fortezza. O Anima grande, cha se ben hai lasciato le lagrime al Padre, non perciò col tuo sepolcro hai tolto il riso alla bocca del Cielo nell'allegria d'vna cristiana costanza. Fenice della Chiesa, che scorgerai sempre eterni i voli delle tue bellezze. Martire innamorato del tuo Prencipe, che non vi sarà ghirlanda, che potrà giamai cingere le tempia delle tue glorie. Ceneri guerriere di Paradiso, che nel sacrario della Fama trapassarai la veneratione di quanti Voti incensò il Destino ne i turiboli de suoi affumati Holocausti. Reliquie politiche di vna vera Republica, che quanti secoli entraranno per visitar le *basiliche* delle tue memorie, tutti apprenderanno le forme, come vn suddito deue offrirsi in vittima al Regnante, consegrarsi all'honore di Dio, e soffrire ogni auuersità per il nome Cattolico.

Mà sento da dentro vn tumulo vn altro Eroe, che co i cipressi d'vn immortale applauso mi chiama a dissotterrar gli allori della sua fama. O che Anotomie di glorie io osseruo in questo Cadauero. Egli è Lorenzo Dolfino, quel Lorenzo, che Piedestallo animato fù vno delle maggiori Colonne della sua Republica, il freggio della Virtù, e'l Catone di questo Serenissimo Impero. Lo vidde Padoua nel rito della sua Giustitia

a amministrar le plenipotenze del Soglio, i inchinarono le trè Isole al bastone gene-alitio delle sue armi. L'ammirò il Senato ella qualità di Sauio del gran Conseglio, e on hauendo il suo merito doue più allargar piede, si restrinse alla fine per Inquisitore i tutta vna Terra Ferma. Questi sono que-li honori, che doue cascano con i precipitij ella loro luce, chiamano a duello il Cielo ell'altezza delle sue sfere.

Non tacete anche voi, Corti d'Europa, uando in figura d'Imbasciadore miraste anti Campioni di questa Eccellentissima Casa. Che parli la Polonia, allhora che auan-i il suo Trono si osseruò quel gran Giouan-i Dolfino, che stupore politico de Prencipi ece innarcar le ciglia a i gabinetti. Cono-ciuto il suo petto per vn sacrario de' segreti li Stato, obligossi l'adoratione de Regni, e on vi fù Corona, che all'oro della sua Vir-ù non prendesse maggior carratto nelle fi-ezze del suo gouerno. Tacito moderno elle Camere Reali fù quel gran Republi-ante, che non sapea fauellare, che gli Scet-ri non diuenissero tante verghe incantate al-e forze della sua lingua.

Io non voglio tirar in campo i tanti Pro-uratori, che hanno seminato più ostri, che ane non hà intessuto Tiro nelle fila dello ue grane, e nelle ricchezze de' suoi tesori. Nè viuono fin hoggidì, Rose immarcisciibili ella grandezza, & importanti trofei delle iù degne Eccellenze.

Ma conosco di hauer trapassato l'idee del

mio

mio confine. Che Porpore, che Spade, che Eccellenze, che Toghe, se tutti quei raggi lampeggiano in vna sola sfera! Voi Voi, augustissimo Dolfino, hauete raccolto nel centro della vostra gloria quante Palme hà sparso la Fama nelle teste de maggiori Campioni. L'hà visto vna Repubblica, per cui in altri Stati n'hauete così felicemente maneggiato l'Impero. Lo giurano quelle lingue, che si sono ammutolite nelle meraviglie della vostra Virtù. Lo confessarà sempre l'Inuidia con le bocche de suoi più illiuiditi carboni. L'autenticarà eternamente questa Patria, che nell'innocenza del vostro gouerno vi hà mirato per vn Giglio delle leggi, e per vn esempio d'vna pesata prudenza.

Prouarò, che il vostro Reggimento maggiore degli antichi Romani seruirà di specchio alle statere più incorrotte de Prencipi. Che senza farui tiranneggiare dalle passioni, non rendeste schiaui i vostri affetti al senso, che inimitabile nella prouidenza de Sudditi, foste vn Leone d'vna risueglіata destrezza, e che nato per vna Isside delle più benefiche influenze, portaste cento poppe nel cuore, per alimentare le labbra della pietà, e le miserie de Popoli.

Dourò forsi parlare di quella Giustitia, che Anima delle leggi, e lume sourano de Troni, vi coronò di tante stelle il capo, con quante vittime hora vi scorgete nei piedi, prostrate dall'acclamationi de popoli? Maggior dei Licurghi nell'intrepidezza del zelo, non vi affascinarono le tirannie del genio, ò la pas-

tia-

tialità degli affetti. In Voi si sono rinouate quelle bende degli occhi degli Atenieſi, che quanto meno vedeuano sù la faccia de Tribunali, tanto più feriuano di mira nelle breccie della ragione e nella conoſcenza del merito. Qual Lucio Bruto haureſte cimentato fin nel proprio ſangue le mannaie, e i palchi. Ne i voſtri giuditij riguardaſte più le pezze della pouertà, e le lagrime de gli oppreſſi, che gli ſcarlati de Grandi, e le perle dell'altrui ricchezze. Quelle miniere più ſtimate nelle fornaci della gloria, che maggiormente poteuano colare indipendenti le ſtatue delle voſtre attioni.

Foſti intrepido, è vero, negli atti dell'equità, ma non però diſgiongeſte l'amore, che è il primo ſangue nelle vene delle Gierarchie e il fondamento delle Republiche. Se le pene ſi viddero affilate a i colpi delle condanne, non mancò tuttauia la pietà di tempraine il rigore. Così l'intese Tiberio quel gran Statiſta dell'Aquila Romana. Tolſe la Natura al Rè dell'Api l'aculeo; poiche quei comandi, che troppo s'armano d'aſprezza nella loro alteriggia, ò vilipeſi trofei dell'autorità caſcano in diſprezzo, ò richiami delle congiure ſeppelliſcono con ribellioni di ſangue la felicità degl'Imperij. Guai a quel ſourano, che ſi fà più temere, che amare, è perche l'Egitto incaſtrò di ſtrali i ſuoi diademi, s'hà da oſſeruare la deſtra de Grandi intenta alle punture, & a ſquarciare il petto de popoli. La ſpada del voſtro zelo affilata in quel fuoco vergine del Mondo na-

ſcen-

ſcente portò nelle ſentenze de Rei attaccate le fiamme, per auuertire, ò che trà la ſeuerità pure in Voi riſplendette l'amore, ò che non ſapeſte, che caſtigar da Cherubino negli ſdegni innocenti della voſtra giuſtitia.

Io non sò, ſe vi faceſte vbbedire più con l'autorità, che con la piaceuolezza, ò ſe comandaſte più col titolo di padre, che con quello di Prencipe. Sapeſte in guiſa obligarni gli animi all'oſſeruanza, che ſenza adoprare lo ſtocco della giuſtitia, e i rigori del Trono, qual Gallico Alcide incatenaſte ogni cuor con la lingua. Ben ruminaſte, che le Signorie per goder vn felice concerto nella loro vbbedienza, è neceſſario, che i taſti ſiano vgualmente accordati nel tuono d'vn mite gouerno: In queſta parte imitaſte i Rè di Creta, che nel dar le leggi a i loro Vaſſalli, le componeuano con la muſica. Cimbali politici ſono i Reami, in cui le corde quanto più ſono toccate con la ſoauità del Dominio, maggiormente ſi piegano gli affetti alle conſonanze d'vna reciproca fede. Ne ſtupiſco, che ſerbaſte vn Idea così magnanima nella voſtra dolcezza, già che all'intendere de Naturali, il Dolfino non hà fiele.

Non intendo in ciò comprendere quell'affabilità naturale, che tiranna gentile de cuori filò più legami con le ſue mani, che lingue non diſciolſe alle labbra della Fama, per deſcriuere i ſuoi attributi. Famigliare nell'iſteſſa Maeſtà faceſte conoſcere, che ſolo è de Luciferi il ſoſtener gli Aquiloni

d'vn

d'vn gonfio ſuſſiego, e che quei Cerchi più fiammeggiano in teſta a i Regnanti, che ſono più flebili nella loro domeſtichezza. I voſtri Paludamenti ſi confecero con ogni trama, e tutto che queſti honori paſſaſſero in diſuguaglianza d'oggetti, non perciò la grauità della Preteſta preſe il ſuo decoro. Qual Candeliere acceſo nel Santuario della Regia munificenza allumaui l'altre fiaccole ſenza diminuire il lume del voſtro grado.

Pianſe Tito la perdita di quei giorni, in ui non ſi haueua con qualche beneficio uadagnato vn Amico. Voi non hauete occaſione di gettar queſti degni ſoſpiri, perche nti inſtupiditi negli eccefſi de voſtri fauori rammaricauano di non eſſer nati di pietra, r non ſentir i roſſori di sì confuſe catene. pinſero gli antichi le gratie con l'ali ne i di, forſe per denotare, ò che i doni della te ſi miſurano nella loro incoſtanza co i i, ò che per conſeguirle ſia di meſtieri di ttare il paſſo. In voi però non occorrea, ſi correſſe con queſto riſchio, mentre la a bontà era ſempre quella Terra di Ciche quanto più ſe ne raccoglieua, tanaggiormente era dedita a nuoui germo. Abiuraſte quell'orto di Timone Ateoue il beneficar gli Huomini era vna così mal inteſa dall'empietà de ſuoi ici capricci.

raſtiſte d'aſcoltar qualche infelice, non aſte punto nelle tenerezze d'vn geſoccorſo. Non ſoffriſte, che i richialoro biſogni languendo sù i limitari

degli

degli anteporti gelassero nella tardanza d'vn stentato sollieuo. Vi rassiguraste in quella Statua di Gioue, che haueua cento orecchi. Vn Prencipe sordo è vno de più sensitiui mali nell'indiuiduo d'vn Regno. In questa prontezza imitaste i Rè della China, che nell'anticamere tengono esposto vn tamburro per batterssi ad ogni ricorso de Sudditi. Non faceste all'vso delle Comete, che per essere così maligne nel loro aspetto comparono altretanto così di raro nel Cielo. Le vostre portiere saranno più pretiose per le benedittioni de poueri, che per quei ricami, che le trò l'industria del lusso, ò che l'intrecciarono i fasti della propria grandezza.

Instancabile nell'vdienza de popoli, queste hore stimaste più care, oue perdeuino le giornate intiere in trionfo della vostra patienza. Medico politico della Fortuna considerasse quella gran tisposta di Filippo II. allhora, che aggrauato da certi mali, dipennò nella sua ricetta quei semplici, che sgrauauano la flemma. Auezzo il vostro stomaco nelle complessioni delle monarchie digeriste con la tolleranza gl' impulsi degl' importuni cimenti.

Secondo la figura del merito dispensaste anche la qualità degli Honori. La Nobiltà fù accolta con partialità di stima al suo posto. Le Soldatesche non hebbero di che dolersi ne i priuilegii dell'armi. Il popolo riconobbe il suo centro. Ogni pietra hebbe il suo nicchio, e senza che l' vna inuidiasse all' ingrandimento dell'altra, godeano tutte

nell'

nell'ordine, e nell' architetto della loro gerarchia. Praticaſte vna sì mirabile armonia in queſta alteratione di Stati, che i Grandi non hebbero di che inſuperbirſi nella continenza de voſtri fauori, nè i piccioli di che ſoſpirar nel concetto della loro conditione. Nella voſtra Corte introduceſte i giuochi olimpici, che cadauno ricon oſcea il ſuo ſeggio.

Quando per l'impegno dell' attual reſidenza non poteſte conferirui in vn biſogno, ſoſtituiſte i conſegli, che ſono le preſenze morali della Virtù, e quelle polueri ſimpatiche della Giuſtitia. È pur è vero, che ſenza mirare la natura del male l'infaſciaſte così degnamente co i rimedij della lontananza. Baſta dire, che ſete PIETRO, che l'ombra ſolamente del voſtro nome era ſufficiente a guarire l'infermità più pericoloſe degli Animi. Giocaua di fronda in quell' atto la voſtra prudenza, perche benche il braccio era tirato in dietro da maneggi di maggior rileuanza, non ceſſaua di auuantaggiare il colpo al ſollieuo commune. Conſideraſte, che il Polo Artico, & Antartico ſono le Prouincie più diſerte della terra, per eſſer diſtanti da i moti del Sole, e che i Principi è d'huopo, che ſiano ſempre vicini all'occorrenze de Sudditi, per renderli coltiuati nella meſſe della lor deuotione.

E doue tralaſcio quella mirabile cognitione, che conſeruaſte nelle materie più difficili di Stato. A pena vi ſi rappreſentaua vn oggetto, che ſenza aſcoltarne il fine, preuenſte

ste gli altrui sentimenti. Penetraste così acutamente con le linci del vostro intelletto, che quantunque le cause fossero oscure per le discrepanze de termini, ad ogni modo le risschiaraste subito con il lume d' vna prodigiosa accortezza. Non fù solo Tiberio Cesare conforme scrisse Suetonio, che quando stana la notte, per vn pezzo vedea vn certo splendore nelle sue stanze, e discernea trà l' ombre. I Laberinti de gl' inuiluppati embrioni non seruiuano a Voi, che di filo di vn impossessato sentiero. Riuscisse appunto come quei Pescatori, che nell' acque torbide si auanzano maggiormente alla preda. A pena guardaste vn affare, che daste al centro d' vn inuiolabile indouino, Astrologo di acutissima prudenza, che non così presto si raggiraua nell'aria d'vn volto la stella d'vn occhio, che argomentaui dalla natura del moto le constellationi de i desiderij, e le particolarità del bisogno.

Nel punire i delitti portaste il contrapeso del tempo per far sonare più giuste l'hore del vostro gouerno. In ciò riflettesse a quelle Scuri de Consoli Romani, che le teneuano legate in certi fasci, acciochè all' accuse de Sudditi s'intromettesse il rispiro dell' Innocenza, e l' impedimento al castigo. Foste tardi alla pena; benche esemplare al giuditio. Nell'vna voleste mostrare il merito della vostra patienza, e nell'altro le prerogatiue d'vna incontaminata Fortezza.

La calca de i negotij non vi abbagliò con la varietà degli accidenti, e con la moltiplicità

cità dell'instanze. Vdiste tutti, e secondo la qualità de l'vrgenze appropriaste vguale il rimedio. Qual Marco Crasso, che sentì in vna sol volta cinque linguaggi, che gli discorsero con diuersità d'interessi, e che nell'istesso tempo gli rispose con maturità di conseglio. Non si suanì la vostra memoria, mentre non sapeste leggere, che ne i libri d'Appio Claudio, che si ricordaua il nome d'ogni Cittadino in Roma, per segno, che gli amaua, e gli teneua nel cuore.

Nimico dell'interesse voleste sagrificar tutto alla propria magnificenza. Quei nuoui Mondi sospirati dalle frenesie del Macedone sarebbero parsi miserabili confini alle sfere della vostra splendidezza. Non fondaste altri capitali ne' scrigni de vostri pensieri, che quelli, che vi poteuano rendere più celebre ne i traffichi nell'honore. Quell'oro, che non sà negotiar con la Fama, & al bene commune, non è che vn pezzo d'ombra colata, & vn auaro splendore del Fato. Non faceste come le Cleopatre, che per il prezzo d'vn perla stemperarono vn Regno in vn bicchiero, e che quanto più pretese in vn cristallo di far trasparire gli spiriti della sua prodigalità, tanto più dichiarirsi vna donna di Vetro, nella fragilità de suoi affetti. Voleste, che solo il merito fosse l'Amante della vostra munificenza, ad onta di quegli, che per sostentar vn serraglio di Leoni, e di Tigri, lasciano vna memoria da bestie alla posterità. Liberale con chi richiedea il genio della nobiltà, la conuenienza, o il bisogno

bramaste sempre auanti gli occhi quei Manuali scritti alla Francia dal Cardinal Richielìu, che per pescarsi meglio il Mar del comando la beneuolenza de Sudditi, non età più proprio, che di allettarli con vn amo d'oro.

A pena questa Città intese la vostra elettione, che le sembrò di esser diuenuta vna nuoua Roma negli auspicij, e nelle reggenze d'vn Traiano. Vi haurebbe preparato i trionfi di Paolo Emilio, se non hauesse conosciuto, che non vi sono più degni archi trionfali all' ingresso d'vn Prencipe, quanto quei, che s'inalzano sù gli applausi dell' amore, e sù i festoni d'vna cordiale allegrezza. Il Brembo fatto più altiero del Gange si millantaua, che le sue spiagge vna volta doueano esser Ricetto alle spoglie d' vn sì pretioso concquisto. Il Serio emulando con le battaglie del Trasimeno si pose a d vscir dal suo letto, in vedere, che le sue riue doueano esser spettacolo alla giornata d' vna sì felice entrata. Questi Monti cominciarono tutti a farsi cime dell'Olimpo ne i raggi della vostra comparsa, e sino le Valli vollero humiliarsi tributarie di fiori, e di lauri per intrecciar il crine delle vostre grandezze.

Vn pezzo già vi haura predicato la Fama ne i spagami delle sue trombe. Il vostro nome non hà più bisogno di proue nelle Catauane di vn conosciuto valore. Può correre alla cieca sul tauoliere delle più riguardeuoli fortune. In tutti i vostri gouerni vi portarete vna Statua di Cuori. Che faceli la Città

di

di Belluno, che doppo essersi consegrata a i cenni della vostra giustitia concorse nelle sue publiche piazze ad erigerui fino i Colossi. Marmi, che togati d'armi, e di leggi, risplenderanno sempre alla vista de secoli, per bocche impietrite del vostro valore, e per autentiche eterne della sodisfattione de Popoli.

E come non douea rallegrarsi questa Città, se disegnato per antemurale della sua libertà mostrasse poi il cuor di Leonida, e'l braccio di Scevola alla di lei sicurezza? Quegli Altari stimasse più miracolosi ne i voti del vostro genio, in cui maggiormente haurebbe sagrificato alle felicità della patria, & all'ingrandimento del Prencipe. Sono certo, che in ogni cuento non vi haurebbero arrestato le vetraggini de i Curij, e che Elefante humanato del zelo vi sarebbe più incoraggito nel sangue. Facciano pure come vogliano le congiure de Regni, ò negli ammassi baldanzosi dell'armi, ò nelle diete belligere de Grandi, che ben potrete voi solo cogli artes della vostra altezza disperger tutte le furie del Fato. E chi non sà, che i testamenti de vostri Alessandri furono il Bucefalo, e la lancia, e che spuntasse prima coll'elmo sul capo, che a bambolleggiar nella cuna? Le vostre fasce non furono intessute dalla sensualità di quei glomeri, ò trapunte da i delirij di quegli aghi, che con le loro morbidezze rendono gli Huomini a farli viuere con vn nome, e con vn temperamento di seta. Volesse, che ve le filassero più le canocchie delle Bellone, che i fusi delle

Veneri, e che qual altro Giro di Babilonia poteſſe dirſi di Voi, che per trouar ripoſo nella Nenia mammale, non era meglio, che d'adormentarui ſotto i tamburri, e'l ſuon delle trombe. Lo ſanno queſte Militie nel carattere, che vi viddero di Capitano, ne gli ſpiriti, che vi conobbero, nella vigilanza, nella geloſia, che conſeruaſte de Poſti, nella puntualità alle Leue di Candia, e nella prouidenza, alle marchie, & alle neceſſità del Senato. E doue pregio più inſigne: che il naſcere vn Cittadino, Frontiera della ſua Città, Balloardo armato della patria, e fideliſſimo holocauſto del publico? Doue ſepolcri più magnanimi di quei Fabij, che ſin nel numero di 300 in vn ſol giorno impolparono con l'eternità le loro oſſa; e Martiri volontarij della grandezza ſcipparono con le proprie ſtragi le palme più generoſe del Quirinale. Vi mancò ſolo l'occaſione del mettere in proua i Metalli del voſtro ſpirito, e combattendo tante volte col ſenno, faceſte vedere, che anche in pace fù guerriero il voſtro coraggio.

Nè al valor della mano mancò quello del capo, e ſe l vna comparſe imbrandita di allori Martiali, ben oſſeruo, che l'altro non hà inuidia alle Minerue, cogli oliui delle più fiorite ſcienze. Imitaſte doppiamente Ceſare, e nella ſpada, e nel libro. Conoſceſte, che lo ſuentolar vn Capitano ſolamente le piume al Cimiero ſenza le penne alle carte, era vn combattere da Pauone negli apparati d'vna molle fortezza. Dormiſte da Aleſſandro

dro

dro Magno, non meno con la lancia sul cappezzale, quanto con le tauole d'Aristotile sul Origliere. Vna Republica senza lettere si può chiamare vn Aristocratia disciplinata nelle miserie, e quando Atene cominciò a perdere le muraglie de suoi Filosofi, cangiò la sua libertà nelle catene.

Vi auanzaste da i più teneri albori a maneggiar il Caduceo nelle scuole, & a pena ne i Pergameni di quell'età innocente delineasti i primi sfoghi del vostro sapere, che ogni macchia di quegl' inchiostri fù stimata negli habiti della Virtù vn ricamo erudito della Gloria, & vn ombra d'oro in faccia de calamai più pretiosi degli anni. Quei stracci, che cadeuano ingemmati dagli Eritrei de vostri sudori, rintracciati più degli abozzi di Aristide, si pesauano nelle gallerie della Fama a quantità di talenti. Solito nella vostra fanciullezza a scriuere co le dita de i Demosteni insegaste alla posterità, che anche da i cedri delle cune si segnano i legni delle Cetre.

Penna, che se vi considero nel volo, non vi è ingegno, che non s'abbassi alle cime della vostra dottrina. Penna, che se vsciste nelle sodezze degli argomenti, non vi fù Obelisco, che non si sgomentasse al peso del vostro Intelletto. Penna, che suelta dall'ali delle Fenici componesti con le ceneri dell' eternità nelle viuzze de vostri assiomi. Penna, che nascendo con la bocca di Platone vi tiraste tutte l'Api dell'eloqueuza nelle fascie del vostro Destino.

E da chi giamai il Monte Parnaso è stato così coronato ne i trofei delle sue meraviglie, che da i lauri della vostra lingua? Voi con gli scarpelli del vostro dire vi hauete squadrati più marmi, che non contò colossi Demetrio nel numero delle sue grandezze. Non son pieni i Campidogli del grido delle spoglie de vostri Musei e decantato per l'Omero del Mare Adriatico; non batte onda in quelle spiaggie, che con tempeste d'elogij non rimbombi al mormorio de vostri pregi.

Confessarelo ancor Voi, degnissimi Cittadini, Voi, che nelle sue Sale hauete visto più volte aperti i Teatri della sapienza, e radunarsi i Palladij de i più pellegrini Problemi. Non è stato vn Delfino, che sul Palco di questi Monti hà tolto il velo alle più vaghe scienze? L'Accademia degli Arrioni non è stata instituita dal suo valore? Mi negarete, che le sue Anticamere tapezzate di libri, e di penne, siano diuenute priuati Collegij, e tanti circoli di letterati congressi? E qual memoria maggiore potea donarui mia Città gloriosa, quanto alimentarui con la Virtù, che è quel latte regio delle Republiche, il cibo più politico de Sudditi, e'l mantenimento più sano de Stati? Popoli auuenturati, che non più lagrimarete la tirannide di quel Secolo, quando le lettere bandite sotto l'empietà de Mitilenei, erano diuentate le scuole, orfani trofei della Fortuna, Eremi spopolati del merito, e salariate insegne degl'Ilstrioni.

E che fate, ò Monte Elicona, che con quelle

le liriche pietre delle voſtre balze non lauorarete vn nicchio di luce all'immortalità del ſuo nome? Solleuatemi pure co i voſtri humori, Ippocrene, e Caſtalij, perche vedo già, che il mio dire ſe ne và in ſecco.

Vantati pure, ò Bergamo, che ſe ſotto vn Cielo di Marte ſpuntaſti per vna delle più agguerrite Colonie, e Matrona generoſa dell'armi, porgeſti più ghirlande alle tempia de Ceſari, che non ne rintrecciò l'ambitione nella fronte de Troni, col gouerno di queſto Achille ſono rimaſti più conſpicui gli arſenali de tuoi trionfi. Vantati, che ſe nelle penne de tuoi Maggiori miraſti non meno volare le leggi al mantenimento de Regni, che ingrandirſi gli Autori nella moltiplicità delle Stampe, ſotto l'ombra di queſta Palla de hai più illuſtrato i Mercurij de tuoi Scrittori. Vantati, che ſe negli annali della tua antichità pareggi con le Metropoli de più affumigati Delubri, co i fregi di queſto Atlante ſi ſono più modernati gli Architetti delle tue bellezze. Vantati, che ſe nelle ſpalle de tuoi Patritij vedeſti affrontarſi le toghe di ſingolariſſimi maneggi, e tingerſi i Sacchi più auguſti del Vaticano, a gli oſtri di queſto Campione ſpiccaranno più chiari i riflefſi de tuoi ſplendori. Vantati, che ſe cinte le tue Aſſemblee di Croci Caualleresche, di titoli, d'inſegne, di Mitre, di Feudi, e di Preeminenze claustrali ſembri vn Simolacro della più riuerita grandezza, col volo di queſto Alcide ſi ſono più innalzati i vanni delle tue glorie.

Finisco, se pure si può assignar meta di lode in chi non stancossi giamai il merito nelle sue carriere. Sò, che i Dolfini sono auuezzi ad hauer per campo l'ampiezza de Mari. Hò voluto farla questa volta da Archimede, che in vna picciola sfera restrinse tutti i moti del Cielo. Per dipingersi l'imprese di gran Personaggi, non vi è d'huopo, che si misurino a bracci di tela, e che i loro corpi giganteggino con immensità del Ritratto. Dirò pure, che se nel pelago delle vostre glorie hà naufragato il mio ingegno, tocca a Voi di sostenerlo, se è vero, che i Dolfini nascono per saluar gli Argioni.

IDEA
DELLA VITA
POLITICA,
E CIVILE
PER L' ECCELLENTISS. SIG.
PIETRO DOLFINO.

Pure è vero, Eccellenze Illustriss. che la natura non mai stanca de suoi Sansoni, fà vedere, che le sue viscere ancorche impastate di carne, sanno produrre gli Huomini di bronzo. Trà questi ceglierò vn Leonida, che per instupidir la Fama co i rimbombi delle sue glorie, non imbrandì stocco, che innesto generoso delle battaglie non impalmasse in ogni tiro vn trionfo. Egli miracolo agguerrito d'Atene, insegnò a quella gran scuola del Mondo, che deuono anche filosofare le spade nelle Catedre delle Republiche, e negli Arsenali delle Penne. Chi haurebbe detto, che nelle sue Insegne erano intessuri gli Allori de Regni, trouaua in fatti, che le prime meraviglie degli Alessandri erano l'vltime proue delle sue prodezze. Tutto ardore della publica Fede non godea d'olocausti maggiori, che quando Fenice di sangue si consegraua alle ceneri delle più pericolose attioni. Quelle ferite, che si miraua talhora nel petto, non conoscuano balsami più degni, che aperte dal zelo dell'armi dimostrauano a macchiate bende di porpore gli splendori del suo coraggio. Abbattuto l'Esercito di Serse restò con questo contento, che squarciato da

fulmine nemico, non chiuse gli occhi, che non osseruasse lagrimar parimente la Persia nelle stragi de suoi Guerrieri. Anzi per rinfacciarli, che se ben morto sapea pur fargli guerra col suo valore, intingendosi il dito nel proprio sangue, registrò in vna Rupe gli agonizanti caratteri de suoi trofei; e i rossori dell'altrui abbattimento. Scrisse in vna Selce il testamento delle sue grandezze; acciochè herede della sua costanza i scarpelli, douessero intagliarla trà le cime de più sudati Colossi. Insuperbitisi in quell'atto i Macigni nelle grane di quei rubini, si pregiauano, che senza esser tinti nelle fiamme dell' Eritreo, erano passati nelle miniere del grido, e nel paragone de i più pretiosi Carbonchi. Chi sà, cha non vsasse questa finezza, per dinotare, che tramontando il più felice Sole della Guerra, che per dolore piouessuano anche sangue le pietre. Parte in chiostro d'vn sì nobile Deposito le Vene, corferò volentieri ad hauere per penna vna mano, per inferir, che la sua intrepidezza rimaneua tanto più insigne, quanto che era stata mostrata a dito nelle cifre di quei insanguinati misteri. Ben si potea dire, che quella volta la Virtù non era disgiunta dall'Armi; già che si scorgeano trionfar le lettere in quel sangue. La sua fù vna morte erudita, & vgualmente trà i feritti d'vn ingegnosa inuentione, e bellicosa trà le figure d'vn eroica fortezza. Volle morir scriuendo, forse per insegnare a i Capitani, che i Marti non deuono andar disgionti dalle Minerue, e che in vna mano,

doue

doue ſcriue la lancia, è d'huopo, che nell'altra guerreggi medemamente la penna.

Sì, che ne i voſtri pregi, Eccellentiſs. Dolfino, io ſarò qual Leonida, mentre diſperſe l'armi dell'Inuidia, e ferito vltimamente dalla forza de voſtri attributi, conuengo con poche linee eſalar le mie cadute, e rileuar anche con eſſe le marche de i miei trionfi. E come non doueuo cadere a queſte ſortite, ſe ſchierate da ogni parte le frontiere de voſtri encomij, cederebbero ſin le Palladi delle più ſquadronate eloquenze. E chi non ſi darebbe per vinto in vn cimento, in cui le voſtre doti fatte vn Campidoglio de' più laureati prodigij contano più ſpoglie di cuori, che non vantarono numeri di Popoli le Piramidi della Romana Grandezza.

Si ſtupì queſta Città alla voſtra elettione, che i ſuoi Colli doueano eſſer Nicchia ad vn Atlante, e che nell'anguſte acque del Brembo douеſſe attuffarſi quel Sole, che hauea gitato i Mari de i più incogniti Orienti. Ammiroſſi queſta Militia, per cui hò preſo principalmente l'aſſunto in parlar delle voſtre prerogatiue, come i loro ſtendardi doueano hauer per Tramontana vn Dolfino, e per Polo gli auſpicij d'vna Croce. Sì, che vincerò in queſto ſegno, cifra trionfale delle vittorie, Cinoſura delle penne, & Antenna Maeſtra de più gonfij Scrittori.

Fù ben vn'benignità delle Stelle, eſſe in queſti Monti pompeggiaſſe vna tanta altezza per rendersi vie più ſuperbe d'applauſine i ciglioni della loro natura. Et a chi non è

pa-

paleſe, che le Prouincie, e i Regni s'illuſtrano tanto più nelle loro fortune, quanto che i Prencipi maneggiano vno ſcettro di gloria nell'integrità del loro comando? Fu la voſtra Porpora vn panno del più pretioſo gouerno, che ſenza eſſer tarlato dalla corruttione de tempi lampeggiò ſempre ne i colori più ſani della Giuſtitia. Ella tinta nelle conchiglie delle Virtù non impallidì mai alla faccia de vitij. Ella inſanguinata bandiera del Trono ſpiegò i ſuoi campeggiamenti nel terror delle colpe, e nel ſupplicio de Rei. Ella appannato carbone della Maeſtà vi purgò con le tenaglie del zelo, qual Eſaia le labbra, nel proferire gli oracoli delle più illibate ſentenze.

A pena giongeſte in queſto Cielo, che le Stelle innamorate de voſtri pregi corſero con ſtriſcie di luce a formarui vna ghirlanda di Sole. A pena vi ſcoprì l'Aurora del Brembo, che preſaga d'vn infiorato Gouerno ſi poſe a coltiuarui ſul crine le roſe d'immarciſcibili tributi. I cipreſſi, che ſono quelle piante ſepolcrali delle Selue, e moſtruoſi Virgulti della Natura, gittarono ſubito a precipitio le foglie, mentre ſi vidde quì verdeggiar l'Albero della Vita, parlo di Voi, Tronco fatale dell'Eternità, & inſerito ſtupore del tempo. Al voſtro arriuo tornò Aſtrea con le ſue bilancie in terra, e ſenza più temere gl'incanti dell'oro, imparò ne i Tribunali a ributtar le Sirene, e nella ſua intrepidezza a lauorarſi vn petto di ferro.

Nel-

Nelle cauſe vi ſpecchiaſte ne i riflessi del zelo, e contrario a i coſtumi de Grandi non vi affaſcinaſte nelle prime impreſſioni. Vi regolaſte con quei Imperatori di Coſtantinopoli, che nell'aſcoltar le querele ſi copriuano con la Clamide vn orecchio, per riſerbar l'altro all'accuſato. Non ſeruiua, che palliati gli affetti d'vna falſa apparenza ſe ne veniſſero con le loro luſinghe per ingannar i giuditij della voſtra opinione. Bandiſte i belletti dell' Ippocrefia, come putridi colorì della giuſtitia, e ſtupori dannati dalla verginità delle leggi. Ben ſapeſte guardarui da ſimili Eſtellioni, che cadaueri infraciditi nell' intereſſe naſcondono con la bellezza del dorſo tanto più peſtifero il toſſico delle proprie paſſioni. Ordinaſte, che la ſincerità de i fatti foſſe la lingua degli Auocati, e la Penna de voſtri Decreti. Conſideraſte, che nell'Afriche della noſtra Humanità pur vi naſcono de ſerpi, e che è neceſſario ad vn Regnante di peſar anche i conſegli con la qualità de coſtumi. Odiaſte coloro, che torbidi nella purità della ragione, intrecciano l'ombre nel giorno, e ſtudiano con ſacrilegij eloquenti di far apparire virtuoſe le colpe. Non hauete motiuo di lagrimar in queſta parte le miſerie di Luigi XI. che nella ſua Corte conoſcea tutte le liuree, mà che mai hauea viſto paſſeggiarui quella della Verità.

Ne i ripoſtigli della voſtra politica ſi reſtrinſero tutte le medicine della Giuſtitia. Chi putrefatto a gli acceſſi, per non far per-

de-

dere la vita ad vn Suddito. al Prencipe, gli mutilaste col taglio delle più giuridiche condanne. Chi per vn empito di sdegno, tocco d'vn male nascente, e compatiste le fragilità della natura, e destreggiaste co i lenitiui, nelle prime piaghe del senso. Chi ammorbato negli odij delle più perfide cancrene, e li bandiste, come pesti ciuili delle Republiche. Chi trabalzato dalle vertigini della Preponenza, e gli fermaste le frenesie del capo con le fascie di minaccieuoli proclami. Chi da gli humori d'vn maligno ardimento, e purgaste la loro baldanza coi rimedij più efficaci dell' arte. Chi per non hauer ceruello all' osseruanza delle leggi, & all' equità del douere, e gli facesti legare ne i traui delle più sauie torture. Chi gonfio ne i deliriij delle più putride chimere, e gli diuertiste i tumori col salasso d'vna fuentata albagia. Ad ogni infermità applicaste il suo antidoto, per conseruare più sano l' Indiuiduo del vostro Gouerno. Ricette glorioſe, che studiate co i più alti Aforismi di Stato, sarete quelle carte, che insegnarete a i Regnanti, come deuono guarirsi le sincopi de Popoli ne i registri della loro fede, e nell' Idee d' vna rassegnata vbbedienza.

Deuo dir anche che è stata vna fatalità di questa Patria di poter venerare nella sua Eccellentissima Consorte, in quella gran MARIA CROTTA, le reliquie di quei suoi antichi Campioni, che sfere più della gloria, che Cittadini del Brembo, ascescero alle pendici più auanzate del grido. Hà voluto; ò Città

mia

mia diletta, doppo tante vicende il Cielo restituirui vn Immagine lineare quei vostri Semidei, che lacerati dagli strali dell'Antichità, e dalle fattioni della Lombardia, erano stati tanti anni sepolti nelle ceneri dell'oblio, e sotto i dirupi del tempo. In questo medesimo Palaggio ben si scorgono sin hoggidì l'Imprese de Crotti, testamenti Regali dell'eternità, e Frontespitij coronati della Fortuna. I suoi Antenati furono coloro, che edificando la Cittadella promessero vna delle fabriche più venerabili, & illustri, che si mirino nel Foro militare, e nella Residenza dell'armi. Questa Prosapia fù colei, che stimata dall'Aquile dell'Imperio, sparse così altamente le penne in mezo le Dignità più conspicue, e trà le spoglie di più riguardeuoli honori. Ella priuilegiata sin di batter monete, dimostrò l'assolute Signorie, e che godea nell'indipendenza de Stati, e nell'autorità delle sue leggi. Ella Principessa di più Terre, e Castelli, riconobbe il vassallaggio d'ampiissimi Dominij, e'l Soglio delle più riuerite Altezze. Dalla Casa di questa Campioness ne nacquero quel Rustico, e Fermo, quei duoi Atlanti della Chiesa, e segnificati Patriarchi d'vna martire Grandezza. Sì nobilissima Maria, che ben conuiene alla maestà de suoi attributi, che le trombe della Fama le seruino per scettro, e per paludamento le toghe de i più regij scrittori. Germe d'augustissimo sangue, vera Figlia d'Eroi, il Ritratto delle Lucretie Romane, la nuoua Clelia del Secolo, e

l'Ama-

l'Amazone della più maschia prudenza.

Ma ripigliamo il filo de i singolarissimi talenti di quell'Eroico Dolfino, di cui se nel passato discorso gli intagliò la mia Penna vn Simolacro di Glotia, non però sù i piedestalli del merito si sono a bastanza espressi i suoi splendori. Rintrecciato trà l'Idee di Republicante anche quei tratti cimili, che figliuoli legitimi della grandezza, l'hanno predicato nell'assemblee del grido, per vn prodigio delle più cauallereſche attioni, e per vna sfera d'vna aristocratica prudenza. Nell'indiuiduo della sua destrezza seppe vnire così felicemente questi duoi Misti, che l'vno non discompagnossi da quei riguardi, che comportaua la maestà della Porpora, e l'altro non mendicò punto quelle rimostranze, che lo poteuano rendere, e più familiare alla Fama, e più ben inteso nella sodisfattione de Popoli.

Chi non si è fissato nella vostra liberalità, non hà guardato ancora vn Idea dagli Augusti, & vn simbolo della più sopra fina Grandezza. L'auidità dell'interesse, che è quella Chiragra delle Virtù, che viene rannicchiata la Destra nell'arterie delle più insanabili passioni, da Voi fù abborrita, come cancrena della Giustitia, & horrida Arpia del senso. Voi nella vostra splendidezza hauete emulato quei Cimoni Atenieſi, che teneuano aperte sin di notte le stanze, affinchè ciascuno delle sue supellettili potesse incamerarle al publico bisogno. Sempre spalancata la vostra mano non seppe restringersi,

per

per auuerrire, che all'hora i Grandi hanno in pugno l'acclamatione de Sudditi, quando che le loro dita non sono articolate trà gli abachi d'vn apposta to ciuanzo. Fuggiste quel male ordinario negli occhi degli Auari, che nell'osseruare la faccia dell'oro, Farfalle incantate della Fortuna, corrono ad acciecarsi in vn metallo, che per scauarsi il suo lume, consumò tant'oglio nelle lucerne delle più tenebrose miniere. Vi rideste di quegli, che vittime stipendiate del tempo, si consagrano all'idolatria d'vn scrigno, oue commettendo vn sacrilegio di legno, si fanno monetarij ciuili della ragione. Incastrato il vostro crine da i Topatij più felici della gloria, non hà, che fare con quei Diademi, che vantandosi figli legitimi del Sole, prouano trà quei ingemmati precipitij di luce la primogenitura de più sfiorati splendori. E doue Argento più fino, quanto quello, che si cola ne i croccioli della publica beneficenza? Vna Casa, che sà regnare cvn questi cartati, non vi è Saggio, ò politico Alchimista, che possi rileuare a bastanza il suo valsente. Voi non voleste ammassar altri capitali, che solo gli applausi de Popoli, che sono i patrimonij più eletti delle Corone, e gli Erarij più celebri del Grido. Sì, che co i grappoli delle vostre gratie trapassaste quella vite d'oro, che fù donata a Pompeo, che diamata nelle frontiere del Campidoglio, fù stimata il prezzo spremuto d'vn Regno. Sì, che alle nense de vostri fauori non hanno, che fare quei pani di Caligola, che impastati delle

pol-

polueri più pretiose del Gange si pesauano le sue miche a sottilissime bilancie di Zecche. Sì, che alle vittorie della vostra splendidezza deuono cedere quegli apparati de i Cesari Romani, oue l'oro laureato ne i tronchi delle Piramidi si torceua con vn generoso, strapazzo nell'ingresso de i loro trionfi.

Studiano i Prencipi d'infilar in vn Broccato quante perle và congielando con le sue lagrime il Cielo, il tutto affinche in quei pianti ricamati della grandezza conosca il Mondo, che la loro forza anche arriua a far sospirare la natura istessa, per sodisfare a gli sforzi della loro ambitione. E che altro non sono simili inuentioni, che barbari trofei delle ricchezze, & otiosi lauori del lusso, che sfuenando le facoltà di Prouincie intiere, si vedrà per la quantità de rubini vn Tapeto, stillar in quel rosso vn sangue impietrito. Per tirar la bocca ad vn Fonte, Antipodi de' più sprofondati disegni, andaranno sotto terra più anni, doue i scarpelli perdendosi tante volte nella proprietà delle vene, conuengono ò di falassare vn maciguo, ò incauando viscere d'arene, fabricarsi trà quei teneri dirupi il sepolcro. Via, che ne i canali d'vna Fontana, trà quelle gorghe impiombate zampillino con nuuole eterne i sudori di manuali roggiade. Via, che per dar a diuedere, che le loro imprese habbiano dell'humore in testa, faccino sboccare sin dal fronte delle statue i ruscelli. Eh che non deue essere così magra la fama de Grandi, che facendosi pesce per bizzarria, habbia a tenere

per

per ſuo elemento il giuoco d'vn acqua. Per courir vna moſtra, ſpogliaranno de i più nobili Diamanti l'Idaſpe, per dinotare in vn ingioiellato horologio, che la loro potenza sà far pretioſo il tempo, e ridurre il Sole medemo a non conoſcere trà quei tempeſtati meriggi l'hore, quando và in Occidente. O Delitij affaſcinati dell'Arte, ò sfere infelici del Fato, che poſte non ad vna, ma a più ruote, confeſſate a lingue di numeri le pazzie del faſto, che tirate ſouuente alla corda, ſete eſpoſte ad vn collegio perpetuo nelle torture della voſtra innocenza. E non ſi accorgono, che ſi menano adoſſo in quei fuegliarini tante ſpie pagate della morte, e che l'Artefice ſteſſo, conſegandoli tal hora con vna campana, dinota apertamente, che come ladri del tempo gli fà ſonare a martello.

Dunque le borſe de Regnanti ſi hanno da uotare nell' albagia d'vn capriccio, ſenza he il Publico ne conoſca vtile, ò il Priuato alcun bene? Voi magnanimo Campione on la voſtra prodigalità hauete riſuegliato uelle Città dei Macedoni, e con vn nobie roſſore dell'età hauete inſegnato, che non i è più bella moneta nelle Zecche d'vn rencipe, quanto quella, che ſi batte con gni del ſouuenimento commune. La voa mente non fù nelle camere di appanrſi gli occhi nelle trame, e nelle ſenſualità gli arredi, nè per lo ſcorcio d'vn Pennelſmembrarſi il cruello in vn taglio di tela. oleſte, che le voſtre pompe foſſero più to- appeſe nelle Sale del Grido, che attaccate

in

polueri più pretiose del Gange si pesauano le sue miche a sottilissime bilancie di Zecche. Sì, che alle vittorie della vostra splendidezza deuono cedere quegli apparati de i Cesari Romani, oue l'oro laureato ne i tronchi delle Piramidi si torceua con vn generoso, strapazzo nell'ingresso de i loro trionfi.

Studiano i Prencipi d' infilar in vn Broccato quante perle và congielando con le sue lagrime il Cielo, il tutto affinche in quei pianti ricamati della grandezza conosca il Mondo, che la loro forza anche arriua a far sospirare la natura istessa, per sodisfare a gli sforzi della loro ambitione. E che altro non sono simili inuentioni, che barbari trofei delle ricchezze, & otiosi lauori del lusso, che suenando le facoltà di Prouincie intiere, si vedrà per la quantità de rubini vn Tapeto, stillar in quel rosso vn sangue impietrito. Per tirar la bocca ad vn Fonte, Antipodi de i più sprofondati disegni, andaranno sotto terra più anni, doue i scarpelli perdendosi tante volte nella proprietà delle vene, conuengono ò di salassare vn macigno, ò incauando viscere d'arene, fabricarsi trà quei teneri dirupi il sepolcro. Via, che ne i canali d'vna Fontana, trà quelle gorghe impiombate zampillino con nuuole eterne i sudori di manuali roggiade. Via, che per dar a diuedere, che le loro imprese habbiano dell' humore in testa, faccino sboccare sin dal fronte delle statue i ruscelli. Eh che non deue essere così magra la fama de Grandi, che facendosi pesce per bizzarria, habbia a tenere

per

per suo elemento il giuoco d'vn acqua. Per coutir vna mostra, spogliaranno de i più nobili Diamanti l'Idaspe, per dinotare in vn ingioiellato horologio, che la loro potenza sà far pretioso il tempo, e ridurre il Sole medemo a non conoscere trà quei tempestati meriggi l'hore, quando và in Occidente. O Delitij affascinati dell'Arte, ò sfere infelici del Fato, che poste non ad vna, ma a più ruote, confessate a lingue di numeri le pazzie del fasto, che tirate souuente alla corda, sete esposte ad vn collegio perpetuo nelle torture della vostra innocenza. E non si accorgono, che si menano adosso in quei fuegliarini tante spie pagate della morte, e che l'Artefice istesso, consegandoli tal hora con vna campana, dinota apertamente, che come ladri del tempo gli fà sonare a martello.

Dunque le borse de Regnanti si hanno da suotare nell' albagia d'vn capriccio, senza che il Publico ne conosca vtile, ò il Priuato alcun bene? Voi magnanimo Campione con la vostra prodigalità hauete risuegliato quelle Città de i Macedoni, e con vn nobile rossore dell'età hauete insegnato, che non vi è più bella moneta nelle Zecche d'vn Prencipe, quanto quella, che si batte con cogni del souuenimento commune. La vostra mente non fù nelle camere di appannarsi gli occhi nelle trame, e nelle sensualità degli arredi, nè per lo scorcio d'vn Pennello smembiarsi il ceruello in vn taglio di tela. Voleste, che le vostre pompe fossero più tosto appese nelle Sale del Grido, che attaccate

in

in vn Gabinetto seruir di couerta alla bugia d'vna Varete, e di miniati inganni, alla faccia d'vn muro. Godeste di hauer i Titiani nelle Pitture, e che gli Oltramarini de i più fatigati colori vergassero nelle vernici de i vostri appartamenti, che le fascie più infocate dalle grane di Tiro scadessero a fiocchi d'oro negli orli delle vostre Portiere, che i Domaschi de i più doppij telai guernissero le qualità del vostro Reggimento, ma non trouossi mai, che in questi splendori s'accecaste la vostra prudenza, e che innamorato ne i riflessi degli ostri, foste diuenta o vn Narciso di seta.

Riprouaste le risolutioni di Crate, che per prender concetto d'vn humor falso nella Republica di Tebe, andò a sommergere i suoi tesori nel Mare. Non niego in questo rifiuto, che le ricchezze non siano quei succhi di fiati di Basilisco alle narici della Virtù, i precipitij in contanti degli Huomini, i veleni luminosi de Tribunali, e quell'infame Idropesia, che sempre porta gonfij gli affetti d'vn affetato guadagno. Ponno diuenir balsami le sue putredini, quando vngendolene la miseria degl'impotenti, concorrono a rammarginar quelle viceri, che corrotte negli humori delle disgratie sen giacciono per incurabili negli Hospedali del Fato. Così faceste Voi, Anima grande. Qual serico verme a conocchie d'vn stame generoso vi contentaste di filar le proprie viscere, e con intrichi misteriosi ordir gli abbigli negli altri d'vn magnanimo soccorso. Sì, che con

que-

queste massime più giganteggiano gli obelischi delle Monarchie, e s' incalorisce con sacrificij maggiori la fede de sudditi. Sì, che nel profondere i Regnanti deuono hauer la destra d' Ottone, acciochè le Signorie trionfino con più saldi balloardi nella loro difesa. Sì, che il più principale Cannone negli Arsenali delle Republiche, che possi guardare la conseruatione del Soglio, è la liberalità de' Comandanti. Ah che ben si può dire di Voi quello, che fù scritto di Francesco Primo, che imitaua quel gran Serafino dell' Vmbria, non meno nel nome, che nelle Stimmate, già che haueua sempre perforate le mani, cioè che non sapea tener cosa alcuna, che non la donasse al bisogno commune.

E non confessaranno in Voi questa prerogatiua le tante Tauole, che in moltissime occasioni cogl' intingoli più superbi della gloria, hauete preparato a questi Cittadini? Per digerir l' eccellenza di queste lodi ne i fogli, ben mi auguro lo stomaco d'vn Mascardo, e'l calore della più pettorale eloquenza. Tacete pure co i vostri Apollini, ò Luculli, già che nelle mense d'vn Dolfino vedo guizzare sù le riue del Brembo quegli antichi Paboli dell' Assiria, oue congelata la marauiglia nell' isquisitezza de cibi, si dileguaua in ogni boccone vn tesoro. Io non intendo di pellegrinare negli Entrei dell' Egitto quelle margarite, che stemprate a i Marc' Antonij, fecero naufragare in vn bicchiero d' aceto il valore d'vn Regno.

Pa-

Paragonarò ben vero i vostri apparecchi a quegli Apicij Romani, che se non haueuano cucinati tiè elementi in vn tondo, non chiamauano perfetti i loro conuiti. Le selvaggine più fatigate nell'appennine balze de Monti, le Murene più intanate nell' arenose rupi del Mare, i volatili più famosi, allattati nelle libidini di Cipro, furono i soliti gazzouigli de i vostri imbandimenti. Non vi è dubio, che vna gola Aristocratica deue imitare le rape de i Fabritij, e de Curtij, mà non siamo in quel tempo, quando il Senato in Roma cascando all'artificiali pallori d' vn volto, pesaua le sue dignità co i smonti colori dell' ippocrisia, & inzuppaua i suoi Scettri ne i brodi più stoici delle pentole. Che cedino pure alle vostre, quelle pietanze fauoleggiate del Sole.

Inuitaste la Nobiltà, per auuertire, che il Dominio, che è il pasto più saporito delle Corone, all'hora fà più buon prò alla conseruatione del corpo politico, quando, che le gratie de Grandi non sdegnano di domesticarsi co i Cauaglieri. Chiamaste i Togati per dinotare, che se le leggi nella Mensa de Stati tengono il primo luogo nelle credenziere della Giustitia, ben era necessario al vostro zelo, che la Virtù interueniste per scalca, e per coppieri i consegli. Honoraste l'ordine Militare, per alluder, che ne i Banchetti de Prencipi deuono esser anche trinciatti le spade, affinche dal combattere d'vn coltello s' imprendi ad imbrandire vna Picca, e dal suentolar vna mappa a maneggiarsi.

giatsi vn Insegna. Vi chiamaste le Dame, per dar a diuedere, che i Comandi, che sono quei Tauolieri regali della Sorte, oue scherza co i dadi delle sue vicende il tempo, non sembraua fuor di proposito, che in simili scacchi vi giocasse[l] parimente vna Dama. Vi voleste fino gli Esteri, per rendere più pellegrini i voli delle vostre lautezze, e[l] per fare, che gli Echi delle più remote contrade rimbombassero negli orecalchi delle vostre attioni. Voi nel mangiare co i Virtuosi hauete introdotto quei secoli di Sparta, quando i calamai si spiegauano sù i piatti, e'l maggior sale, che compariua trà i condimenti, era quello, che s'apprendeua dalla sapienza de Commensali. Voi nel pransare co i Capitani hauete vguagliato quel Paolo Emilio, che doppo hauer soggiogato la Macedonia, imbandiua la sua mensa nella guisa, che si schiera vn Esercito. Io tralascio quelle comparse, che esposte all' occhio vniuersale, e solennizzate co i più sontuosi capricci, hanno fatto inarcare le ciglia a gli sforzi de i più eroici apparati. Non ragiono di quegli habiti, che intrecciati a fondi di punti in aria, teneuano impegnati in ogni Merlo vna Fiandra; Non che rigati a macchie d'oro, vi faceuano parete vn Iride intessuta d'vn profilato splendore. Fù questo per vn politico riguardo; accioche la Maestà della Pretesta non si auuilisse nell'opinione de Popoli, soliti a cedere all' apparenze, & a formar la qualità d'vn soggetto nel trapunto d'vn ago. Nè poteuino far di meno di allargarsi in

simili splendori, perche tanto richiedea la nobiltà della vostra Prosapia, e l'altezza del sangue. E a chi non è noto, che le fascie de vostri Antenati, laureate ne i telai della gloria, auanzarono gli ostri più reali del Tiro. Che rampollo della Casa Gradeniga trapassaste i gradi delle più erte Assemblee. Io non intendo d'ingerirmi più in vna Famiglia, le di cui spade pesandosi a sacchi d'allori, hanno fermato gli eserciti de più coraggiosi Campioni. Non in quegli ostri, che coloriti nelle murene del Vaticano, coprirono le spalle de vostri Prelati. Non in quei Corni Ducali, che incastrati di Serenissimi attributi, cinsero i carbonchi delle più luminose prodezze. Non in quei comandi guerrieri, che leggi a i più armati Alessandri, scrissero con caratteri di sangue qual altro Orriade, i loro trionfi. Non nelle dignità di tanti Senatori, che disciplinati trofei della pace verdeggiarono co gli oliui de più politici consegli. Non dirò, che risorta la vostra origine dalle ceneri della Città d'Aquilea, bella Fenice del Secolo, veniste ad impiumar il suo volo in faccia di vn Attila, e nel rogo delle più generose ruine,

Ma quello, che più ammiro nella vostra Virtù, è che trà tanti lussi sapeste mantenerui ne i gigli d'vn incorrotto candore. E chi non sà, che le libidini s'ingrassano nelle magnificenze, e che non vi è Circe, che più affascini la pudicitia di vn animo, quanto la lautezza delle Tauole? E' vero, che beueste nelle tazze de piaceri, ma non vi scordaste

mai

mai nella fragilità d'vn cristallo, di specchiar le fortezze della vostra continenza. I vapori della gola, che sono quelle inconcotte rebellioni del senso, che ascendono per ordinario all'offesa del capo, non seruirà, che in Voi giocassero di testa, perche dispersi da i raggi dell'intelletto, conuennero tante volte di giurar vbbedienza a i piedi della ragione. Tutto casto in mezo le grandezze, faceste vedere, che le Porpore non sanno mai pigliar macchia, e che era proprio degli Alessandri il dimostrarsi illibati trà le Campagne delle bellezze. Considerasse, che gli Scettri all'hora s'ineruano d'acciaio nella loro durezza, quando i Ministri stimano la riputatione de Vassalli, e che le cadute de Tarquinij deriuarono per volersi inalzare sull'honestà delle Lucretie, e nel letto del sangue Latino.

Darei vn tocco all'affabilità de vostri costumi, se questi, come pennelleggiati dalle fiaccole del grido, non biasmassero l'oscurità de miei inchiostri. Abborriste quell'alteggia, che tralcio naturale delle Corti non sà diramare senza i cipressi più funesti della ragione. Considerasse, che la piacevolezza è la Porpora più fina nelle conchiglie del Trono, e che alla sua tintura pigliano et anche corpo di stelle l'esalationi più basse della Terra. Voleste rinunziare alle cime de Monti quei legati ordinarij della Natura, ove scorgendosi da vna testa di pietra vscir i fumi de più frenetici vapori, si obliga poi co i medemi ad armarsi vn Ciel di saette. Sempre

sereno l'Orizonte delle vostre gratie, non seppe imbrunirsi di quei turbini, che tumidi mostri dell'ambitione sbarbicano co i loro sibili i piedestalli più fioriti della Virtù. Odiaste quei Luciferi della Terra, che parlando ad onza co i Sudditi, Oracoli de più dannati assiomi, pesano nel buco d'vna portiera le indulgenze de più straordinari fauori. Quasi, che portano l'horologio alla lingua in contar i momenti delle loro risposte, senza accorgersi, che quando i Prencipi son muti, all'hora prendono maggior lingua i Vassalli in detraere all'austerità del loro Gouerno. O Eroe delle più riguardeuoli Eccellenze. Gerione della vostra Republica, vera Pietra della Giustitia, e Dolfino d'vn ammirabile dolcezza.

Vi mirò questa Città nelle caccie, per dispensare etiandio la vostra familiarità nelle Selue. Oh quanto spiccano luminosi i vostri paludamenti sotto l'ombra de i Faggi, e nell'inseguire le Fiere, oh come pompeggiaua il vostro braccio, politico esempio delle battaglie, & armato stendardo della guerra. Commetteste è vero in quelle straggi vn peccato innocente di carne, mà imparaste insieme dal suo sangue i precetti d'vna morale fortezza. Vi mancarono gli Erimanti, per arrestar qual Ercole i Cinghiali. Non foste vn Sansone delle boscaglie, perche non haueste doue rinracciare i Leoni. Vi figuraste in quei Rè dell'antico Testamento, che si pregiauano di hauer nel Zaino gli Scettri, e di menarsi a i fiocchi d'vn Diadema i Laurieri,

Sc-

Sono questi quei passatempi delle Corti, per moderar il peso, e la grauità del comando. Quei rimedij ciuili della grandezza, per diuertirsi l'oppression de Regnanti.

Nè senza causa vi applicaste parimente alla Musica, affinche ne i tasti d'vn Manicordo pensassi meglio all'armonia della Giustitia, e coreggessi col decliuio d'vn basso quelle corde, che volendo sonare di soprano sù gli altri, lasciano con l'autorità delle ricchezze i sospiri, a chi non può gareggiare col tuono della loro potenza. Ecco i Bemolli, quelle tenerezze, e professaste al compatimento de Poueri. Le fughe, all'hora, che qual intrepido Gioseppe volgeste le spalle all'aure d'vna lusinghiera doppiezza. I Punti, acciochè le leggi si conformassero all'Idea del suo centro. Il Contralto, per quella contrarietà, che serbaste in credere le altrui suggestioni. Il tenore, perche ciascuno si restringesse nell'arie del suo ascendente. Le massime, per la flemma, in andar più pesato nelle risolutioni della vostra prudenza. Le breui, affinche non si dilungassero i giuditij, & arenati nelle cauillationi del Foro non rimanessero eterni nell'espedition delle cause.

O che concerto mirabile vedo risaltare da questo nobilissimo Orfeo. Non è Lira, che tocca, che non sia vn regio assioma nel soaue gouerno de Popoli. Spiegate pure le vostre sinfonie Cigno prodigioso dell'Adria, perche è proprio degli Arrioni hauer per loro Asilo i Dolfini. Alla dolcezza di queste note fù quando la Città di Belluno incanta-

ta dalle voſtre doti vi ſi gettò tributaria ne i piedi, e ballottando i ſcarpelli più celebri de i Policleti, vi conſagrò ſenza nè meno la diſcrepanza d'vn voto quella gran ſtatua. Vollero quei Cittadini rubbarui di pietra, per hauer più eterne le voſtre memorie, e per milantarſi d'vn furto così pregiato dell'Arte. Vi effigiarono nelle tele, e de marmi, per vagheggiare in quelle ſcolpite bianchezze più chiari i trofei del voſtro Reggimento. Vi poſero nelle nicchie del publico palazzo, affinche ognuno poteſſe entrarui co i ſquarci de i loro elogij, e cogl' intagli delle voſtre inſcrittioni.

Ma che diſſi Coloſſi, a quell'altre Guglie, che vi ereſſero nei teatri delle loro obligationi. Con trè Senatori vi eleſſero lor Protettore, conſegandoui sù gli Archiuij le chiauj, non meno della libertà, quanto l'impero diſpotico della commune diſeſa. Non poteua quella Città con caratteri maggiori eſprimere le vittime della ſua oſſeruanza, che nel farui Nume Tutelare, & acclamarui per colonna fatale delle genti.

Mà paſſiamo vn poco a quegli altri meriti, che con ſtupore delle più inſigni attioni vi celebrano per il ritratto d'vn eſemplare grandezza. Non fauellarò, che ingegno de più rinomati del Secolo, hauete tolto il volo alle prime Fenici de Torchi. Non mi affatigherò, che Muſa delle più ſcelte di Pindo, hauete impiumato la Fama, degli allori più felici d'Apollo. Non dirò, che in breuiſſimi reſpiri di giorni hauete quì compoſto vn

Ope-

Opera, colma di tante gemme, con quante ne lampeggiano le maremme dell' Elicona nelle spiaggie de i loro tesori. Ben sù le balze del Monte Parnasso hauete fatto echeggiar a bastanza il suono de vostri plettri. Ben questi fiumi del Brembo si confessano vinti da i gonfij splendori della vostra eloquenza. I miracoli della vostra penna hanno fatto risorgere alla nostra età gli Ermolai Barbari, i Pietri Bembi, e i Girolami Donati, Parto di quei Demosteni, che nati nella vostra Republica ascesero alla Cittadinanza d' vn Mondo, che sepolti con tumoli di palme, sono i più studiati trofei, che volano sull'ali del Veneto Leone. Mi fermarò solo in quel patrocinio, che in tante occorrenze porgeste a i Letterati. Dirò quando pendoloni i stracci della Virtù nell'ingiurie del Fato s'en giaceuano per insegne delle più lagrimeuoli sventure, e Voi le riponeste quasi Reliquie venerabili dell'Eternità nel Santuario del tempo. Qual altro Dionisio di Siracusa, per menar i Platoni, baurestì seruito di Cocchiere, & adoprato le fascie regali per far cortina al carro de i loro trionfi. Il vostro petto non sentiua delitia maggiore, che quando sagrificio del merito si rilasciaua al souuenire i Virtuosi. Vi augurauano le pedate del Sole per correre in vn instante a i loro bisogni. Perciò sempre corteggiate le vostre stanze d'Accademici, di Filosofi, e Togati, spiegauano vna Corte bandita delle più illustri scienze. Di questi Huomini deuono rapezzarsi l'Anticamere de Prencipi, per farle più

risplendere nella loro decenza, e nella riputationede consegli. Non sceglierſi coloro, che cadaueri d'vna puttida ignoranza, ammorbano con la loro ambitione i respiri più complessionati de scettri. Imitaste quel gran Ferdinando de Medici, che con tanto pregio della Toscana hauea ridotto le sue Sale per vn Seminario di Mappamondi, di Caducei, e di Palladi. Non vi insuperbite più, ò Ottauiano, che sotto l'Aquile del vostro Imperio prendesse vn vanno così altiero il Cigno di Mantoua, poiche trouo altri Mecenati, che gareggiano nel fauorire i Maroni. Non si millanti più Scipione Africano, che ne i porfidi della sua Tomba volle la statua d'Ennio Poeta, già che il mio Eroe, non su le ceneri de i Sepolcri, mà sù i più viui Depositi del cuore sostenta i Colossi de i Virtuosi. Voi ad onta della crudeltà de i Neroni sollenaste i Senechi moderni, non a i suenati bagni di sangue, ma alle porpore del più sanno ascendente. Voi figura di Carlo Quinto, che non sdegnò d'infascior con la propria destra le corone a gli Ariosti, e che il crine della Virtù fosse inghirlandato dalle palme più Auguste dell'Austria.

Si è osseruato nell'Accademia degli Arzioni, con qual lustro si è questa rappresentata negli Anfiteatri della vostra munificenza. I concerti delle più articolate l'andore erano l'intelligenze di questo Cielo. Le voci delle più vaghe Sirene scorreuano nell'acque di questa Elicona. I Tapeti più superbi del Caiso si vedeuano prostrati a i piedi di queste

Gran-

Grandezze. I Doppieri più accesi della magnificenza erano le stelle erranti d'vna sì pellegrina adunanza. I Circoli delle più nobili squalliere formauano le corone a questo pellegrino congresso. Le Tele dipinte cogli Arrioni dimostrauano l'impresa, e la protettion de i Dolfini. Accademia così altramente sostenuta dal vostro decoro, che passarà per esempio delle prime d'Italia. Voleste voi medemo nell'ordine de i seggi, e del sito metterui le proprie mani, e fin nel tirare i paludamenti, che doueuano stendersi nel suolo. Forse per insegnare, che all'hora sono più ignoranti i Prencipi, quanto meno s'humiliano alla veneration delle penne, ò che non si vergognarono gl'istessi Traiani di seruire a i Dioni. Tutto questo, e che altro è, che le proue del vostro amore a i Letterati?

E se è proprio d'vn buon Republicante il proteggere non meno le Lettere, che l'Armi, e non tanto le Minerue, che i Marti. Descriuiamo vn poco quell'affetto, che professaste a i Capitani. L'amore suiscerato, con che trattaste queste Militie, non lasciarà vn epitafio di cuori negli annali de Posteri, e nei marmi delle più encomiastiche imprese. Sostentaste così virilmente il suo decoro, che quanti priuilegij spiegarono i Chirografi del Campidoglio, tutti concorsero a fiorire sotto il zelo del vostro Gouerno. Vi è stata forsi Bandiera, che quì destinata al presidio della publica sicurezza, non si sia vista infasciata trà i fulmini del più temuto rispetto? A guisa d'vn altro Cosdro a cifredi piaghe

haureſte verificato quell'Oracolo in Voi ſteſſo, che per mantener la gloria delle ſue legioni, gettoſſi volontariamente in mezo le ſpade. Sogliono gli Stendardi di queſto Adriatico Impeto con minij guerrieri di ſeta, & a giubbe di ſcarmigliati trionfi inalberar vn pennuto Leone, forſe per all'udere, ò che porta l'ali ne i fianchi, che nelle occaſioni la sà far d'Aquila, trà le tempeſte de più congiurati elementi, ò che lo dipingono di penne, per quei conſegli, che con ſudati ca. lamai di Republica dettano i ſuoi Catoni alle leggi. E qual motto più ingegnoſo potrebbe ſolleuarſi in quei ſuentolanti lini di Marte, che vn Dolfino coronato di fiamm-, per quel Mongibello, che couaſte nel ſeno d'vn ardentiſſimo genio verſo i Soldati? Sì che tanto più mi pare proprio in vn peſce, quanto, che il Veneto Dominio cominciò nel primo latte delle ſue ariſtocratiche fortune a fondar la ſua Gierarchia nel Mare. Se i Romani per la libertà, che ſi viddero reintegrata al Tarpeo delle ſcorrerie de Franceſi ſpiegarono l'Oche sù i l'allij degli Eſerciti, come quelle, che ſpie politiche della Natura, ſuegliarono le ſentinelle alla difeſa, quanto maggiormente doureſte figurarui queſto Semideo nel cuore, che tante volte deſtoſſi cogli occhi d'Argo, e dormì da Abtipatro nelle felicità del voſtro ripoſo.

Parlate voi, Soldateſche, Frontiere animare del Prencipe, e generoſi ſpettacoli del Fato, ſe i voſtri brandi conobbero giamai nelle fornaci del tempra maggior tempra di quel-

la

la, che riceuettero dalle fiamme del ſuo ardentiſſimo zelo? Ben ſull'incude di queſto Sole era di meſtieri, che ſi batteſſero le voſtre laſtre, affinche con lame ſcintillanti di glorie poteſſero dirſi Raggi armati della Grandezza, & affilati ſplendori dell'armi. Elci fortunati, che combattendo ſotto l'ali d'vn Pellicano amoroſo, hauete appreſo le forme, come i Grandi ſanno ferire co i colpi della loro piaceuolezza. Non vi chiamarò più impaſtati d'acciaio, miniere ſanguinoſe della Terra, peſo irruginito della natura, e moſtruoſa maſſa di morte. Saranno ſempre pretioſe le voſtre lancie, già che hauete voluto di picca, che vn Dolfino cadeſſe per vn magnanimo troſeo nelle ſue affettioni. Sin ſopra vn Prencipe ſguizzante del Mare hauete allargato le Prouincie de voſtri trionfi. Non fù ſolo Germanico, che vidde portato il ſuo nome nelle cime de ſtendardi Romani, e ch'ogni Guerriere al ſentir il rimbombo delle ſue prodezze s'inchinaua co i più feruenti applauſi del cuore. Voi ben da queſti fideliſſimi Acati eſiggerete qual Enea a sborſi di palme i teſtimonij della loro oſſeruanza, e volaranno le voſtre memorie nelle lingue de più agguerriti Scrittori. Sù piume martiali a che ſtar più neghittoſe ne i cerchi de voſtri cimieri? Vſcite pure a carriere d'inchioſtri ad impennar gli encomij di queſto Alcide. Sù vsberghi, manopole, e corazze, naſcondeteui nelle fucine della pace; già che ne i padiglioni d'vn Dolfino non s'odono, che combattimenti di tenerezza, e non

soffiano ne i ritorti metalli, che le zuffe d'vn singolarissimo amore.

Nella puntualità delle paghe non voleste, che illanguiditi gli elmi nella loro impotenza non potessero poscia far fronte alle batterie degli hostili riscontri. Sprofondaste le pubbliche miniere, acciochè grauide di soccorsi partorissero nelle loro mani i conquisti. Non acconsentiste, che nella faccia delle Militie si scoprissero quegli ordinarij pallori delle miserie, che solita infermità nell'estenuation delle casse, si vedono poi precipitar le Republiche nell'agonie d'vn abbandonata difesa. Consideraste, che dal vigore de combattenti dipende anche la fortezza de Regni, e che all'hora più s'ingigantiscono le palme a montagne di spoglie, quando i loro pedali s'irrigano con pioggie d'oro. Riflettesse a quell'Artiglieria d'argento di Ferdinando Cortese, che colata con tanto mistero della guerra, fù mandata a i Rè di Spagna. E chi non affermarà, che le vittorie de Stati germoglino con la sodisfattion degli Eserciti, e che il ferro, quando si attacca con l'oro, all'hora fà la più miracolosa alchimia, che possa trouarsi trà i tesori de Prencipi, e nelle leghe de i loro trionfi.

E non lagrimare, ò mie Soldatesche, che gioie di tanti applausi? O non hauere cuore, ò senso, se adeliquij di sospiri non vi consumate nelle vostre tenerezze? Ricordateui, che battute le selci anche scintillano le fiamme. Non deue essere così duro il vostro petto, che tocco dall'energia di sì generosi ar-

go-

gementi non si dilegui in vn diluuio d' amore. Deue partirsi questo mistico Sole, e voi non accorrete con le gramaglie delle vostre bandiere a prepararli vn occidente di palme? Scorgete ammutolir i miei inchiostri, e non date di mano alle trombe per sostentar i fiati delle mie debolezze. Son montato in questo seggio per l'impulso, che mi hanno dato le vostre preghiere. Hò discorso sin hora con la vostra lingua nelle lodi di questo Campione. Io figura di quella statua di Memnone, non hò formato altri concetti, che quei, che mi hanno somministrato i raggi del vostro impegno.

Non sdegnate dunque gli humilissimi voti di queste Militie, che vi offrirebbero volontieri il cuore, se non lo conseruassero per maggior trofeo delle loro obligationi. Riceuereli, che anche il Cielo accoglie sino i più bassi vapori al suo seno, e non ricusano gli Altari di gradir le tauole de più poueri Abeti: Sò, che all'immensità de vostri meriti si richiederebbero i Cedri delle più intagliate grandezze, e che gli elogij più incensati del Sole sarebbero tante ombre a i piedi de vostri splendori. Accettate, dove manca l'espressione della lingua, gli homaggi di questi Popoli, che trombe animate della vostra virtù, daranno quegli echi, che più risonaranno a gli orecchi del grido, e negli applausi de vostri trionfi.

Parlerete, mà le lagrime, e i sospiri saranno i legati, che gli lasciaranno le vostre memorie. Con le rimembranze d'vn Delfino

si

si scorgeranno continuamente ne i mari delle più procelloſe passioni. Si ricordaranno della soauità del vostro Gouerno, e diranno, ah che non più vedremo rinascere i Traiani alle glorie di questa Roma abbattuta. Copriteui pur di cipressi, ò Vassalli. Doue sono i sacchi delle vostre ceneri, ò dolore? Capitani, e perche non cangiate nelle più nere gramaglie i vostri stendardi? Lagrimate, ò Destino. Cieli, a che più badate co i feretri delle vostre comete? Orfani sù, licentiateui co i baci de più amorosi singulti. Bergamo, io non ti osseruo, che fiumi di tenerezze negli occhi. Cittadini rompeteui in sospiri, già che la mia penna si dilegua nel pianto.

LE LAGRIME
PIV' EFFICACI
DE DONI
Per meritare l'affetto
DELLE DAME.
PROBLEMA

Recitato nell' Illustriss. Accademia
de gli Oscuri della Città
di Lucca.

Ago non men, che curioso è il considerare nelle sue qualità vn Carbone, che stà per accendersi. Di nero che egli è nelle macchie del volto affumicato, lo vedrete tutto illustrarsi trà le fiamme, quasi che per rischiarar il suo bruno mendichi i belletti dal fuoco. Contrario della Natura, che quando gli altri col distruggersi si auuicinano al Sepolcro, egli più s'inuigorisce, e prende vita, all'hora, che si consuma. Se benè nato d'vn temperamento di legno, osseruasi però così delicato, e gentile, che sente fin la minima impressione d'vn fiato. Ancor che dalla ignobilità di vna Selua non sortisse altri retaggi, che quelli de i più oscuri natali, si affatica però tanto trà le bragie, che nelle assemblee tenute al soffio d'vn Mantice, proua i più purgati splendori. Appena s'accosta a far dell'innamorato col fuoco, che accendendosi a poco a poco alle di lui simpatie, non passa troppo, che poi diuiene vn vero Cascamorto con l'incinerirsi alle sue bellezze. Amante fallito, che non hauendo in quell'atto di poter rimunerare i suoi affetti, resta in quelle Ceneri propriamente vn Arsura. Si adira ciascuno nel sentirsi oscurato nell'honore, mà

egli

egli niente perde del ſuo concetto coll'appa-rir denigrato nella Fama. In lui ſi auuera-no quelle tenebre palpabili di Faraone, già che in pigliarlo non alza, che vn maſſo di buio la mano. Secco nella ſua compleſſio-ne, ſi ſcorge d'vna bile di fuoco, mentre s'infiamma ad vn tratto, e ſi fà ſentire da chi lo tocca. Figura della noſtra humanità, che riconoſce il ſuo eſſere da ſoffio. Foſca Farfalla delle fucine, mentre il ſuo fine è di brugiarſi in mezo delli Splendori. Etio-pe per accidente, che condennato a fermarſi ſotto vn clima colmo d'ardori, rimane poi Moro per natura in tutto il corſo della ſua vita. Hà così gran ſoſpetto di ſcottarſi in quel vorace elemento, che non è marauiglia, ſe ritiene tante ombre nella ſua negrezza. Abbronzata Matita della Scultura, che nelle tele de i marmi diſegna le prime anime a i Coloſſi. Cieco caſtigo de gli Ambizioſi, perche per acquiſtar vn poco di ſplendore, ſi riduce à morir ſuffocato nel fumo. Fenice ve-getatiua delle boſcaglie, che nelle ceneri vna nuoua età per le ſue forze ritroua; Pre-zioſo Alchimiſta, che dalle vampe eſtrae le grane de più infocati rubini a sè ſteſſo. Hu-mile ne i pioprij ingrandimenti, ſi atroffi-ſce nell'a tomedeſimo, che dal fuoco rice-ue qualche luſtro. Lo guarderete alle volte veſtito di bruno, ò perche piange i funerali del ſuo calore, ò perche diſgratiato vomi-to dell'ombre, non sà ſegnare vn giorno bian-co alla ſua fortuna Superbo in quei caligino-ſi trofei, pretende, che all'vſo de i gran per-

ſo-

ſonaggi non laſci vederſi il ſuo corpo, che non dia vna grand'ombra. Nel ſmorzarſi l'oſſeruerete paleſare vna certa pallidezza al di fuori, ò per dimoſtrare, che ogni lume della Terra alla fine ſi riſolue in cenere, ò per far conoſcere, che con le roſe di quelle porpore ardenti, che li fioriſcono sù le guancie giouenili, sà vnire nella vecchiezza le ſqualliде inſegne de i gigli, e l'inargentato crine de gli anni.

E qual paragone più proprio poteuo ſceggliere alle mie debolezze, quanto quello d'vn Carbone, qual hora annerito nelle eccliſſi dell'ignoranza, altro lume non ſerbai in me ſteſſo, che quello di maggiormente conoſcere i miei demeriti? Vero paralello di lui nell'oſcurità de concetti, appena comparui nell'emiſfero de i fogli, che figurarono vna notte errante i miei inchioſtri. Si fabbrica dal più inutile de i boſchi il Carbone, onde ben deue aſſimigliarſi ad vn tronco il mio ingegno, che alleuato nel più rozzo ſtile, sù gli oliui di Pallade ineſtò i cipreſſi d'vna morta facondia. Nel pallor delle carte non ritrouai, che vn apparato di ceneri, e non sò ſe queſte per corteggiare i tumuli della mia fama. Anco nel darmi carta bianca la ſorte, fon forzato ſottoſcriuermi arreſo all'ignoranza. Nel dibatter i mantici dell'intelletto non eccitati altri ſplendori alla lingua, che quelli di vna eſtinta eloquenza. Ma acceſi tal volta per ſuperare il gelo delle auuerſità, e dell'inuidia, ma non sì toſto ſerpeggiò queſto prurito glorioſo nelle vene

del-

della virtù, che smorzossi, ò alle lagrime degli accidenti, ò malignossi nelle putredini della mia insufficienza.

Ma chi lo crederebbe, che all'hora, che giaceuo agghiacciato, & estinto, trouassi quì vn acceso Bragiero, che lischiarasse il mio nome, & assistito dall'aura di questa Nobilissima Accademia, prendessi vna vita di luce? E sotto qual titolo più auuenturato poteua incontrarsi la mia freddezza, che in questo Fuoco, che nelle attiuità delle sue glorie hà consumati più Caducei, che non diuorauano liquori di Pallade le lucerne più erudite di Atene. Raggi sono essi, di quelli Oscuri, che nell'eloquenza hanno rapito la lingua del Sole, & offuscato i giorni più illustri alle stampe. Mentre mi vedo già acceso dalla loro gentilezza, potrò dir con ragione, che gli Antonij non sanno andar disgiunti dal fuoco, e che i Lupi contro gl'instinti della natura, hoggi poco temono le fiamme. Se bene, come poteuan temersi, mentre erano fiamme accese della face di quell'Amore, che ardendoui in seno, m'inuitò così gentilmente a comparire nella Sfera luminosa di così chiara Adunanza?

Ma già che d'Amore appresso vn acceso Bragiero si parla, contentateui, Signori, che imitando io l'industria d'vn Fabro, sparga sul Carbone di questo fuoco amorcuole, per conseruarlo a mio prò più viuace, alcuni spruzzi di stille; prouandoui, che per auualorare nel Cuore d'vna Amata gli amorosi incendij, più dell'alimento

de i Doni, siano efficaci le Lagrime.

Et in fatti qual armatura più potente per debellare vn affetto, quanto quella delle lagrime? Machine, che auuentate co' sospiri dal dolore abbattono la fortezza inespugnabile del Cuore. Cannoni, che fusi nelle fornaci d'vn seno, penetrano le frontiere de gl'indurati costumi. Mine, che formate negli occhi preparano i sepolcri alle bellicose fierezze. Bianco sangue d'vn cuore, che ammollisce le durezze de i petti adamantini.

Et lacrymæ præsunt, lacrymis adamata mouebis.

Calde ruggiade delle viscere, che dileguano i ghiacci d'ogni alpina rigidezza. Crisi fortunate della pietà, che sgrauano i parosismi dei maligni accidenti. Liquidi cristalli del duolo, oue si specchiano l'imagini sincere dell'animo. Pioggie della grazia, che temprano le Canicole insocate d'vn Cielo sdegnato.

Ad vn occhio che piange
Ogni giusta del Ciel ira si frange.

Se bene è proprio delle pioggie estinguer l'arsure, potranno però queste accender le Libie degl'incendij amorosi,

Belle lagrime care,
Cari nembi vezzosi,
Ruscelletti amorosi,
Onde dolci, & amare
Ben hà di ghiaccio il core
Chi da voi non si parte ebro d'amore.

disonò la Cetra di F. Ciro di Pers.

E qual cosa più ammirabile in vn Amante,

te, che mentre ſpira ardenti fiamme dal petto, ſi miri nel tempo ſteſſo verſar pioggie da gli occhi, quaſi che ſourano nella diſpoſizione de gli Elementi, ſappia congiungere l'acqua, & il fuoco? tanto ſcriſſe nelle ſue Bizzarrie Accademiche quella penna Laureata, il Leone della Veneta Eloquenza, il mio gran Maeſtro Gio: Franceſco Loredano. *E chi non ſtupiſce in vedere, che ſcaturiſcono fonti d'acqua dalle ſfere del fuoco?* E prima il Petrarca.

L'onde, che gli occhi triſti verſan ſempre
Amor . . . . . .
Vuol che tra due contrarij mi diſtempre.

Si che le lagrime non ſanno andare, che compagne indiuiſibili degli amori, & ombre neceſſarie a queſto Corpo: perciò Ergaſto diſcorrendo con Mirtillo d'Aminta, che nell'ardor de ſuoi affetti per la ſua Ninfa portaua due fonti aperti nelle pupille, hebbe a dire preſſo il Guarino.

Se piangeſſe il meſchin, ſe ſoſpiraſſe,
Penſal tu, che per proua intendi Amore.

Eſcano pure in campo tutte le batterie delle miſtie aſſoldate ſotto li ſtendardi di Cupido per trionfar d'vna Dama. Se ſi laſcierà vedere in primo luogo vn innamorato pallido nel volto, ritratto e ſangue delle ſue paſſioni, credete, che in ſimili ſquallidezze ſia così ſemplice Amore che ſi renda vinto a queſte faccie ſmunte, che additano Hippocriſia d'affetto? In queſta maniera chi non veſtirebbe il ſembiante di cenere per conſeruare il fuoco de ſuoi godimenti?

Che vengano pur le vigilie, paralitich

agi-

agitazioni de penſieri, e notturne borasche della mente ondeggiante. Eh che Amore è cieco, e non occorre con lui ſtar tanto con gli occhi aperti. Poueri innamorati, che condennati continuamente alla Veglia, ſi confeſſano tanto più rei nelle proprie ſciagure. Di queſte vigilie io non hò letto mai ne'Lunarij della felicità ſeguirne alcuna feſta a gli Amanti.

Dicaſi dunque, che nelle ſpume di due falſi ruſcelli naſcono, e trouano il lor ſoggiorno le Veneri, e che le lagrime ſiano gli Oratori più efficaci per commuouer gli affetti. Tigre humanata diuenga pur feroce, qual hor ſente l'armonia delle dolci preghiere d'vn Amante, che non potrà far di meno al ſibil ſuono de ſingulti di non renderſi vinta, già che

Interdum lacryma pondera vocis habent.

Di tal mezo ſi ſeruì il Prencipe Ruremondo con la Conteſſa di Lincaſtro per cattiuare il ſuo affetto, ſi come accenna quel fioritiſſimo Ingegno di F Carlo de Conti della Lrnguegglia. *Molto diſſe l'afflitto Prencipe in eſpreſſioni del ſuo dolore, mà più valſe il breue prologo di due lagrime, che il rimanente del ſuo longo racconto.*

Ben ſappiamo, che la Donna, quando cerca d'ottenere qualche intento, e di conuincere co' ſuoi ſforzi vn animo, laſciando ogni altra energia, che le può dare, ò la tenerezze delle ſue luſinghe, ò la gratia della beltà, ricorre per vltimo al pianto, aſilo di queſto Seſſo, & vnico rifugio de ſuoi trionfi.

In

In ciò non mi fà mentire il Pindaro Toscano, il Testi, parlando d'Vlisse, a cui non bastarono ne i fauori de venti, ne i remi più validi, quando si vide fermato da questa remora del pianto della figlia dell'Oceano.

Pur tentò di partir, mà quando scorse
Ruggiadosi di pianto i rai diuini
Piegò li sparsi lini.

Per ordinario sempre più commuouono quei mezi, che dalla parte contraria sono praticati, & eletti per consecuzione de suoi fini.

Noi osseruiamo, che nell'arrollarsi i Mortali alla malizia del Mondo altri armi non hereditaro dal seno materno per combatter con l'auuersità del destino, che quelle del pianto: con queste essi si fanno sentire nelle prime giornate dell'Innocenza, e deplorabili Campioni della Sorte spiegano a bandiere di fasce la propria fralezza. Hor se nasce vassallo ciascuno a i dettami di questa legge, come cantò la Serena del Sebeto.

Apre l'huomo infelice all'hor che nasce
In questa vita di miserie piena.
Pria che il Sol gli occhi al viante.

E segue l'erudita Cetra di D. Virginio Cesarini.

Sù le foglie di vita hà il pianto albergo,
E sol per lui quà si concede il varco.

Dunque si deue affermare, che la nostra natura anche nell'aurora istessa del nascere ami le ruggiade delle lagrime, e le approui di finissima tempra nel pregio della loro potenza. E come volete, Signori, che la Donna possa scordarsi di quei voti, che ella medema

ma sù l'altar d'vna cuna sagrificò alla pietà dalla Sorte? Vittime tanto più glorioſe, quanto che furono offerte da vn cuore, che non conoſceua ancor paſſioni.

Si arrenderà, non v'è dubbjo, vna Dama ad vn Amante, che piange, perche ſupporrà ſempre in quella ſtilla bianchezza, che vi ſia parimente il candore della ſua Fede.

E' vero, che la femina è molto amica de coloii: brama però queſti ne i belletti del volto, e non ne gli artificij dell' animo. E qual coſa più candida delle lagrime, che nella purità de gli humori portano lambiccate le quinte eſſenze ſchiette del cuore, e mute figlie della verità, ſono teſtimoni loquaci della fedeltà dell'interno?

Si arrendono i marmi all'acque cadenti, ſi rompe il Diamante col ſangue, ſi mitigan le febri con i ſudori. E che altro ſono le lagrime, che vn miſto di queſte trè partiſ Habbia pur la Dama viſcere d'vn impietrita coſtanza. Il ſuo petto non ſappia ſpezzarſi a i martelli di replicate preghiere, la ſua bellezza agonizzante ne i ſentimenti habbia perduto del tutto il polſo nella freddezza degli affetti, e nella compaſſione degli Amanti, che quando ſcorgerà queſt'Acqua delle lagrime, queſto ſangue del cuore, e queſto Sudore de gli occhi ſarà coſtretta per forza di genio, e per ſimpatia di natura, a diſacciare la malignità de ſuoi humori, a franger la pertinacia delle ſue oſtinationi, & ad ammolire ogni ſua renitenza, già che *Gutta cauat lapidem*.

Se mai vna Dama patiſſe qualche raffred-

damnto ne i ſuoi affetti deue ſubito il prouido Amante ricorrere a i bagni delle lagrime, perche in queſti caldi humori vedrà rintuzzato il gelo della di lei rigidezza. E qual più bel remedio per riſtorar Cupido dalle ſamme de ſuoi ardori, quanto quello del pianto? Gioco d'acqua, che da due luminoſi cannoni tramandando limpide vene, porge alle di lui fauci affetate prezioſi rinfreſchi. Egli nelle ſue bottiglierie non guſta liquore più amabile della lagrima. Anzi dirò, che di eſſa ſolamente ſi nutriſce, per eſſer la ſua infermità vn d'Hidropico, che ſe ne và tutta in beuere.

Paſce l'agna l'herbetta, il lupo l'agna,
Mà il crudo Amor di lagrime ſi paſce.

Se del pianto dell'Aurora ſi congelano le perle, non diuenterà già mai ricco nel mare delle ſue delizie quell'Amante, che non impara a ſtillar teſori di pianto. La vite iſteſſa, che pure non poſſiede, che vn anima di legno, all'hora che nella Primauera cerca d'andar in amore, e di ſpoſarſi con l'Olmo, l'oſſeruerete grondare alcune picciole lagrime da gli occhi de i tronchi.

Oh come bene pellegrino gli affetti in queſt'onde! onde così care a chi ama, che ſenza di eſſe darà ſempre in ſecca trà ſuoi godimenti. Così ſcriſſe il Maſcardi sù la tauola di Cebete, quel Demoſtene moderno della Lunigiana. *Stimò douer nel ſuo pianto nuotare Amore, ch' era Figlio di Venere, che nacque in mare.*

E' di meſtieri nuoti ſotto queſt' acque chi bra-

brama giunger più secreto a pescar de contenti le gioie. Basta, che solchi per quest'onde, chi intende approdare al porto della pace, e brama sù la Naue della Fortuna gettare le sue ancore nelle spiagge de bramati contenti.

Con quest'acque si smorzano le fiamme de gli sdegni, e s' inuigoriscono le piante de gli abbandonati partiti.

Miracolo d'amore, che all'hora si scriuono i suoi trofei nell'acqua, quando vn Amante combatte con l'armi bianche delle lagrime. E' d'vopo, che pizzichin di quest'humor salso gli sguardi, se non si vuol, che, sieschino insipide le massime amorose. Il pianto è vna di quelle Pleiadi, che necessariamente campeggia nell'humido seno d'vn Amante; trà queste pioggie grondò il cuor del Petrarca a piè d'vn Lasciata.

Però con gl' occhi lagrimosi, e infermi
Mio destino à vederla mi conduce.

E perche non si conduce egli a vagheggiar la sua Laura con la scorta dell' oro? Non era così pouera la sua lira, che non potesse armarla almeno di corde d'argento. Volle tasteggiarla co i sospiri, conoscendo, che non vi è più dolce suono, quanto il mormorio di due ruscelli di lagrime. Haurebbe auuilito il prezzo, e la maestà de suoi affetti, se si fosse seruito de i doni.

Che Doni, che Doni? se questi non sono, che ricche corrotele del senso, armi comprate dall'arte, e stipendiati ministri del male? Chi pensa d'auanzarsi per questa strada,

ò hà vn anima affascinata dall' interesse, ò possiede vn genio assai vile ne suoi disegni. All'hor che vn Amante raccomanda a voti d'vna borsa i suoi intenti, ò confessa, che è fallito il suo merito, ò fà a guisa delle Lumache, che per giunger ad vn luogo si lastricano il sentiero d'argento. Nè per vn pomo d'oro, che gettò Hippomene ad Atalanta, douerà questa fermar il corso all'intrepidezza, & alle glorie di questo sesso. L'ecliss'd'vna stella non è bastante a corromper gli splendori di tutti gli altri pianeti; eh, che le Donne non sono fortezze così deboli, che più si prendano a tiri di pomi.

Oh quanto mi rido tal-hora di quei presenti, dico di quei nastri, che filati con varietà di colori, quasi Iridi lauorate di seta, lusingano gli Amanti con la speranza di veder formate le loro tempeste? Di quelli, che intessuti a liste d'oro lasciano tante liste di debiti alle case, per sommare quel pazzo conto, che fanno, di giunger a i loro intenti. E che sperano costoro in tanti merli, che adattati a capello, mostrano appunto pendere da vn capello la lor fortuna? e intessuti di fila aggruppate con vn puuto in aria non fanno mai punto a gli eccessi delle loro sciocche follie?

S'imaginan forse con quelle maniglie di poter toccar meglio il polso dell'altrui honestà, e d'incatenarla a i proprij voleri? Con quei Vezzi di perle di prenderle per la gola? Male auueduti Amanti, che voglion tirare i cuori con calamite d'oro, per inuentare vna

nuo-

nuoua fonderia per guarire l' amorose infirmità con l'Oro potabile.

E che cosa è mai quest' Oro, che hà d'hauer tanta forza di far breccia ne i saldi recinti della continenza? Non vagliano a persuadercelo i fauolosi esempi di Gioue con Danae, perche se in Argo restò sotto la tempesta dell' oro ostinata la pudicizia, all' hora però, che caddero le pioggie d' oro in Rodi, videsi nascer Pallade Dea della modestia. Le condizioni, che vanta questo metallo, solo si restringono in vantare egli la nobiltà de natali dal Sole: le sue azzioni però non si confrontano con la nascita; mentre denigrandosi tante volte in indegni, e sacrileghi affetti, traligna nel medesimo tempo dalle glorie de proprij maggiori, e da quella grauità, che con raggi così pesanti le fù data dalla natura nella precedenza degli altri metalli.

E chi mi negherà, che egli non sia quell' Alchimia della Corte, con la quale ò sfumano ad vn volo i trattati degli affari rileuanti, ò s' impastano i bitumi di mile chimeriche ragioni? quel tosco de Tribunali, che veci de l'integrità delle leggi? quell'incanto della natura, che affascina i Linci d' ogni auueduta prudenza? quel tiranno delle miniere, che ammaestrò a far martiri gli huomini sotto le Catacombe? quell'Oro, che estratto dalle viscere del Sole contrasse nel suo temperamento le macchie d'ogni enorme costume, onde a ragione hebbe a dire il Marino.

Pera chi pria da le segrete, e basse

Vene de monti, ò dal tartareo fondo
Sprigionò l'oro sceleratо, immondo.

L'oro miserabile rifiuto del Pattolo, che per contaminar la purità delle sue onde lo rigetta alle spiagge.

El Tago, che d'hauerlo hà sonse à sdegno,
L'eruttа fuor da le canute spume!
Oh d'humana scioschezza vltimo segno,
Raccoglia l'huom ciò, cio che disacciа un fiume.

Cantò il Battista, l'Anfione della Città d'Auellino, & il viuo miracolo della Poesia. L'Oro fulmine prezioso della terra, ammassato da vapori dell'ingorde passioni; & a chi non è nota la maluagità dell'Oro? Vomito della Natura, luminoso tormento degli auari, infocato castigo del tempo, pregiata idolatria della terra, sotterranea Cometa delle miniere, & vna bile gialla, alleuata ne corpi delle montagne, squallido auanzo delle fucine, che porta effigiate nel volto l'infermità de suoi affetti, se pure in quel colore non si arrossisce, che homicida dell'Innocenza, veleno della giustizia, e consigliero delle sceleraggini.

Più tosto credo impallidischi, e fuggi
Da la luce serena,
Perche de falli suoi sconi la pena.

E come fia mai possibile, che vna Dama possa mirar vn amante, mercè d'vn lume di tant'ombra, che doue nasce, instirilisce ogni fiorita campagna, quasi che zizania rebelle della virtù, doue abbarbica il suo impero, distrugger le messi de coltiuati honori?

Cu-

Cupido è nudo, e come inimico d'acquisti hà voluto comparire con le spoglie della pouertà. E chi non sà, che l'interesse è vno de mostri maggiori, che s'annidi nell'Affrica della nostra humanità; e che doue tocca questa pestilenza dell'Anima, si corrompe l'aria d'ogni riguardeuole virtù.

Che bisogno di doni hà quella Dama, che per sè stessa è vn animato teſoro della terra, & vn pezzo di Gemme caduto da gli Eritrei del Cielo? Nel candor delle carni hà sempre vn banco aperto d'Argenti, e senza che vada a mendicar dall'Assiria le Porpore, sà far pompa d'vn fondaco di morbi di scarlati sù le guancie. Ostri, che se si contemplano nella nobiltà del lauoro, ò sfiorano il pregio alle rose infocate d'Aprile, ò suergognano i telari lasciui di Tiro. Cercate forse in lei de Rubini? E di che altro sono smaltate quelle labbra, che facendo ingiuria a i coralli del mare, gli apportan vergognoso rossore con la loro inimitabil bellezza? Se dimandate zaffiri, ricercateli pure da quel ceruleo de gli occhi, doue armando il loro arsenale le grazie, dispensano a i combattenti in ogni sguardo vn teſoro. Quelli steccati di perle, che le diè la Natura ne i denti, non basterebbero a tener in piede la libertà delle sue ricchezze contro gli assalti più inuidiosi del tempo; e se mai fosse tanto interessata l'altrui maldicenza ne i liuori di questo sesso, che si sazij vna volta nelle douizie di quelle chiome, oue trionfando il secol d'oro in vna bionda innocenza, fanno peccar d'inuidia il Gange nella vil-

viltà delle sue arene, & inuolan da i circoli del Sole i carrati de più fini splendori. Che auidità d'acquisti può regnare in quella Dama, che oltre le magnificenze del Corpo, sà fabbricarsi co i doni dell'arte le marauiglie douiziose de gli anni, e sù la fragilità d'vno specchio intauolò i sodi lumi della sua fortuna, e con i rastri d'vn pettine eburneo, per raccorre messi di gioie, imparò a formare aurei solchi sul crine; ordinò, che le sue trecce scorressero a forza d'vn ferro infocato con inanellati groppi sul collo, che diuenuti tanti fregiati flutti, in quei tortuosi giri fanno vedere, che fù valor delle femine il congiunger l'onde col fuoco. Così scherzò quel gran Prencipe Co albico nella beltà di Giuditta, dico quell' Heroe, che nel titolo del suo cognome fù il Cibo più pregiato delle Corti, delle penne, e del grido. *Introdusse nelle chiome l'onde col fuoco, e fabbricando anelli intrecciò la catena per guidar schiaua, & incatenata la babilonica tirannide.*

Che presenti, che doni? Amanti propriamente lauorati di rame, già che coniano l'impronte delle loro felicità in vn denaro degni d'vn anima d'Alchimia, mentre attendono a lambiccarsi il ceruello nelle fumose idee di simili vaneggiamenti; Monetarij Ciuili da fenestre, che falsificano la qualità degli affetti con mostrare vna borsa d'argento.

Tenga pur dunque vn Amante aperti gli scrigni de gli occhi, se desia comprarsi gli affetti altrui con qualche dono; E qual dono mag-

maggiore delle lagrime? quelle margherite, che ſcauate dalle conchiglie d'vna pupilla, ingemmano di compaſſione le guance; quei pallidi teſori delle palpebre, che arricchiſcono le dolcezze amoroſe, quegli argenti ſpezzati, che colati nelle coppelle delli ſguardi, fanno pompa della più fina lega della virtù? Non merita riceuer grazie dal Nume della bellezza, chi non gli offre ſimili holocauſti; Onde io ſenz'altra proua concludo, che gli occhi d'Heraclito, e non la mano di Mida, deuono hauere gli Amanti, ſe vogliono poi gioire nelle loro felicità.

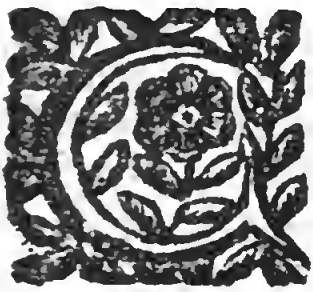
Ma ripigliando le lagrime, e i doni in me ſteſſo, dirò, che io piansi per tenerezza all'hora, che da queſta Nobiliſſima Accademia de gli oſcuri mi viddi inalzato a participar gli ſplendori de ſuoi comandi, e ſi videro le mie lagrime, quando ſi videro di tanta gentilezza i doni. Doni, perche conobbi ciò non eſſer ſtato, che atto d'vn liberaliſſimo amore; nell'hauermi eletto al grado d'vna così eminente fortuna. Lagrime, già che, come incapace d'vna tale honoreuolezza, toccherà a me piangere eternamente i roſſori de proprij demeriti. Doni, quando confuſo dall'immenſità di tante grazie conuerrammi portarne i legami fino al ſepolcro. Lagrime, perche ſoſpirerò in tutti i tempi il tedio, che hò recato con le mie ſciapitezze all'orecchio d'vna così Virtuoſa Adunanza. Doni, poiche hò mirato piouermi sì grandi eccesſi d'honori, che publicherò a lingue di trombe la generoſità d'vn sì magnanimo

affetto. Lagrime, essendo che in realtà non sono state, che goccie di deplorabile ignoranza quelle, che hà destillato il mio arido ingegno. Doni per quei tesori, che mi hà profuso l'erario della vostra virtù nell'hauermi ascritto trà le glorie d'vn così famoso congresso. Sono in fine le lagrime teneri sfoghi del cuore, & i doni forti operazioni della mano. Dunque contentateui, ch'io suapori il calore dell'animo mio, e che confessi d'hauer toccato con mano gli heroici attestati della vostra grandezza.

LA FAMA PARLANTE

PER L' ECCELLENTISS.

SIG. LORENZO BRAGADINO.



ON varij modi (Eccellenza Illustrissima, Nobilissimi Signori) insegnò la lasciuia del fasto ad honorare la condition de Grandi. Procurò con le vigilie de' scarpelli di nodrire il loro nome nella bocca de marmi, e co i motti de i più digeriti pensieri renderli altretanto più sani nelle cadute degli anni. Si pose a strapazzi di luce a farne getto nelle fornaci per impastarli con arterie di bronzo, affinche il polso dal valore non cedesse alla fiacchezza de secoli. Affronto pur troppo vergognoso alla faccia della Natura, che quando ella creò gli Huomini di creta, si vegga poi l'Arte con temeraria prole generarli in vna complession di metallo, & oue l'vna lasciò testamenti di polue alla fragilità de Mortali, l'altra instituirli hered: dell'eternità con il lauoro de Colossi. Diuersi lambiccandosi il ceruello alle stampe, Alchimisti nouelli nelle frenesie della gloria cercano da quei piombi eruditi di estraere il più fino oro alle lodi degli Alessandri. Molti per vietare, che l'oblio non seminasse l'orgoglio delle sue ceneri, doue a solchi di sangue haueuano cimato i trofei della Virtù, si portarono a vista de medemi sepolcri a formare

car.

cartelli d'inscrittioni, e dielogij, & ecco tacciata la morte nella tirannide del merito, & ecco i suoi scheltri diuenute canne di trombe nel celebrare gli Eroi. Chi andò a smembrare i fianchi de Monti per drizzarli Guglie, e Piramidi, e tià misterioſi caratteri cauare fino il parlar dalle pietre, in gieroglifico della loro grandezza, e chi sguazzò i pennelli nelle pareti, per fare, che vn acqua tinta teneſſe più freſche le memorie de Campioni, e seruiſſero gli oglicolorati di balsamo, e non meno che di fascie le tele, per legare le piaghe della dimenticanza. Altri pensarono d'intauolare le loro prodezze nelle viscere de i ricami, e con l'industria d'vn ago intrecciare d'oro filato, e di gemme, le rugini più pretiose dell'armi. Battaglie, che schierate di perle, fanno solo paura a gli Eritrei, ricordandoſi di quegli antichi sacchi, che patirono dalla maluagità dell'interesse, e dalle sfrontate voglie del luſso. Alcuni si affatigarono d'inciderli ne i Cedri per esimerli da i putridi tarli dell'Antichità, innestati anche i legni secchi dalla forza dell'ambitione a rinuerdire i lauri delle loro imprese.

Ma io per regiſtar le voſtre doti (Eccellentiſſimo Signore) ricorrerò alle penne della Fama, ella, che Panegiriſta de Perſonaggi vola con tanti Oricalchi nel seno, con quanti occhi osserua le loro attioni. Non hò io i lisci de porfidi nella facilità di vna corrente energia per deſcriuere le marche de voſtri attributi, nè per articolare vna sì gran

stre

ſtatua trouò diſegni proportionati alla ſingolarità del ſoggetto. Nelle fucine dell' eloquenza non ſeppe battere laſtre di trombe il mio ingegno per decantare gli Achilli, poiche dalle miniere dell'intelletto non raccolſi altri metalli, che per contarui dentro la propria inſofficienza. Fui Pittore di rozze ombre ne i fogli, che diedero maggior luce delle mie debolezze, onde con il ritrarui, vi vorrebbero le linee d'vn Demoſtene, ò la felicità degli Apelli. Nè tanpoco chi nacque mendico ne i patrimonij della Virtù può trapungere margarite ne i pompoſi capricci del dire. Vi formarei ne i torchi, ò ne i Cedri, ſe i miei inchioſtri non fioriſſero trà l' infelicità de i cipreſſi, e con l'ombre de più ſmorti concetti.

Affidato dunque sù le lingue del Grido, prenderò da loro il fiato in riſuonarei voſtri applauſi, e farò, che eſſe habbiano da rompere il varco alle ſecche gorghe d'vn indebolito talento.

E per cominciare dall'origine del voſtro ſignaggio, mi ſia lecito di chiamare in giuditio quegli Aui, che propagini fatali della naſcente grandezza diramarono più chiaroni all' Italia, che lumi non propagò la gloria ne i più conſpicui Orizonti. Sò, che per entomiare l'Oriente di sì degne Fenici ſi richiederebbero i Caducei del Sole, e che a i gigli dell'Alba s' ingegna il giorno di ſmaltarli con pellegrini carri di roſe. Non ſi ponno miſurare i principij del voſtro Ceppo ſenza il compaſſo di vn immemorabile alte-

za, e chi gira il ciglio alle dipendenze de vo-ſtri Antenati non leggerà, che inſcrittioni di ceneri nell' ingiurie più pianate dagli anni. Oſſa venerabili dell' Antichità, che riſerbate nel Sacrario de i più irrugginiti ſqualori, rinfacciaranno le genelogie de Corneliȷ nel corſo delle loro memorie. Le pietre di queſti ſepolcri, ſe bene hoggidì frante ſotto il martello de luſtri, & infraciditi i loro Elogij da i poluoroſi paſſaggi de Secoli, con tutto ciò riluceranno quei marmi per reliquie ſquadrate dall' Eternità. Ogni fragmento però, che riſulta da quelle magnanime rotture, è vn maſſo di luce all' Emiſfero de voſtri Maggiori. La Nobiltà Bragadina al pari di quella de Gracchi può millantare i miſleſimi de i più imbruniti Coloſſi i troſei, che fatti lucidi da i lunghi flagelli del tempo, tanto maggiormente denotano chiarezza ne i Poſteri, & appariſcono per corpi ſani nelle Fameglie. Depoſiti, che hauendo hormai fatte le rughe nella loro decrepitezza, ſono le più illuſtre Medaglie, che coronino gli ſcrigni della voſtra Proſapia. In ſomma non corſe Età nelle Croniche del Veneto Leone, che impunata da i geſti de voſtri Campioni non gli vergaſſe tanti raggi nel crine, di quanti fumori riſultarono i Delubri de Fabiȷ nelle Gallerie d'vn incanutito ſplendore.

E ſe è vero, che i maggiori Simolacri delle Progenie ſono quelli, che ſi abbozzano ne i diſegni della Virtù, riſpondetemi (Gentiliſſimi Vditori) quai prodigij non improntato-

no

no di essi gli Scrittori negli Archiuij de Torchi, e ne i Cataloghi della loro Republica? Chi volesse voltare i giornali della Fama, non vi è dubio, che trouarebbe più registri d'honori, che numeri di fascie non segnò il Destino ne i volumi della sua grandezza. I Cappelli Cardinalitij, le Mitre, l'Ambascerie a'Sourani, i Cingoli Senatorij, le Catedre de Letterati, e le tante Procuratie di S. Marco, furono i soliti frutti, che lussureggiarono da i rami della vostra chiarissima Schiatta.

Se in testimonio del proprio coraggio vscirono alle guerre, non può negarsi, che primi Maestri della militar disciplina pareggiarono le spade de Scipioni, e sù le spoglie di nuoue Cartagini si fabricarono l'imperio di mille Rome nel grido. La loro destra intenta ad inalzare archi trionfali al valore, incutuò più volte il cerchio della Luna Ottomana a seruirli di ponte per tragittare il bagaglio d'inaudite prodezze. Allenati al calor de Cannoni fecero il Nouitiato nella generosità de pericoli. Anime veramente colate di bronzo, che non temendo le strisce di quei arrottati abissi di fuoco, fecero maggiormente agghiacciar gli Auuersarij nelle proue d'vna soprahumana fortezza. Quante volte a i lampi della loro mano lastricata di cadaueri, e di generosi pallori la terra, fece credere per fauola le zuffe, e l'Istorie lugubri del Trasimeno? Focioni moderni degli Eserciti, che doue stendeuano vn palmo de i loro stendardi, annuuolauano di terrore l'Aria, e doue giongeua vn fischio delle loro trom-

trombe, restauano senza il fiato i Capitani a spiegarne i stupori.

Io non intendo d' inoltrarmi ne i progressi, che fecero nel Mare, quando gli scogli medesimi diuennero immobili solo per la merauiglia, che concepirono a i loro trionfi Saranno sempre angusti i recinti dell' Oceano a comprendere l'immensità di quegli acquisti, che ricchezze sudate del valore impouerirono i vanni degli Antipatri. Gli haurebbe creduto vn vero fuoco nell'acque, in maniera si scorgeuano accesi nel distruggere l'armate. Indi auuenne, che poi approdassero con più tesori alle spiaggie del Campidoglio, che con botrini di ricuperate Prouincie alla Patria. Mi pare, che in quelle Naui cimassero gli Alberi alle Stelle per smaltarli vna corona di luce, e che si gonfiassero l' Antenne per incatenar sino i venti a i ceppi della loro vbbidienza. Che le confessino quei lidi, che domati dalle scosse d'vn inuincibile brauura, si osseruarono nuotar nelle stragi, & insanguinati teatri alle batterie de conflitti mostrarne l'onde istesse i tossori. Non spumeggiano così infuriati i Tifoni con l'horridezza de flutti, con quante procelle soffiauano gli acciai de vostri Alcidi in mezo gli attacchi. Milciadi auuenturati dell' onde, che nelle tempeste degli abbattimenti pescarono la più bella calma alla nauigatione del grido.

Se tanto pompeggiarono ne i folgori campali, che non vi furono Elmi, ò Tende guerriere, che non si humiliassero all' aura de i lo-

loro trionfi, con non minore vantaggio fiorirono ne i maneggi di pace, e nel mantenere gli animi alla diuotione del Trono. Con i balloardi della politica assicurarono le Città da i veleni delle turbolenze, e con i parapetti della Giustitia serbarono intatti i merli del Serenissimo Dominio. Senza impegnare lo stocco della Maestà, e tingere i bastoni di sangue, espugnarono il genio de Sudditi, e gli ridussero tributarij d'amore sul Sacramento della publica fede. Addottrinato il loro cuore della più scelta ragione di Stato, seppero in guisa destreggiarsi con l' humor di cadauno, che se ben vennero col carattere di Prencipi all'elettion de Gouerni, si partirono poi con il titolo di Padri alle benedittioni de Popoli. Nelle scienze de Gabinetti non vi è filosofia più difficile di quella d'amministrare perfettamente vn Imperio, e pur è vero, che i vostri Catoni riueriti per tanti Oracoli del Soglio, non hebbe ardire l'Inuidia di tassarli vn neo in vna trascurata prudenza, ancorche il comando, e quell'essere superiore a gli altri, sembri vn Calice assai amaro al palato della nostra Natura, ad ogni modo lo fecero trangoggiare con tanta dolcezza, che i Vassalli n'eseguirono i cenni, pria che s' imbeuessero della qualtà delle leggi. Essi rinouarono quell'antico Ordine de Candidati, mercè, che sempre inuiolabili ne i chiarori del zelo, altra mira non hebbero, che di consegrare con le bende degli Areopagiti ne i voti d'vn incorrotta Innocenza. Il loro Scettro fù intagliato da i più

fini

fini midolli del Cedro, mentre non si corruppe al tarlo delle passioni. Auanti che a i Reggimenti si cingessero la Toga, si ricordarono d'intessetla con lo stame dell'equità. Quelle Clamidi, che pensano di rendersi adorabili solo, perche l'infoca il pretioso sudore d'vna conchiglia, ò come rimangono squallide nelle grane della loro bellezza? Gli Ostri delle Signorie riceuono prezzo dall'integrità de Regnanti, nè gioua, che si affatighino con vene di vermigli splendori le lane della Fenicia, già che quando non sono tagliate al dorso della Virtù, restano i Paludamenti reali ombre cuscite a i fianchi del Sole, & abbigli d'oro in vn Anima di cenci.

Ma per venire sul particolare de vostri Semidei, sceglierò da questa gran Selua pochi fiori, per adornarne la pouertà del mio stile. Veggo vn Ambrosio Bragadino, che Capitano di grosse Galere in Soria, dell'ambrosie non ritenne altro, che il nome, mentre in fatti riuscì per vn coraggioso veleno delle battaglie. Quei confini ancor spargono cataste di cedri alla fragranza delle sue bellicose attioni. Il Giordano istesso alle batterie, che sentì scaricar dal suo braccio, conuenne di mutare elemento, sgorgando con piene di sangue. E le sue arene, che pria veniuano inchinate da spezzati baci di liquidi argenti, in odio della propria Natura diuentarono spettacolo di horrori.

Tralascio vn Antonio, che per sostentare il decoro delle publiche Insegne cascò in Rouigo bersaglio degl'inimici, cambiando

l'oro

l'oro della sua libertà trà i ferri delle più cõgiurate catene. Vittima prigioniera di guerra, che se bene fù appesa in trionfo de i Duchi di Ferrara, con tutto ciò l'Aquile Estensi con i rostri de i loro fulmini non potero far di manco di adorarlo per il primo Sole, che giamai hauessero osseruato nell'Ecclitica dell'Italiano valore.

Toccarebbe, che le lancie si cangiassero in Penne, & in pettorali le carte, per descriuere vn Antonio, & vn Filippo, l'vno Proueditore dell'Isola di Cipro, e l'altro, Conduttiero di vastissime Naui nell'Arcipelago. Se mi fisso nell'Idea delle loro prodezze, le pupille si riempiono di merauiglia, e spauento. Se pretendo di narrar le loro imprese, sarebbe d'huopo, che io hauessi ò i lampi, ò il silentio alle labbra. Ambedue Primogeniti delle vittorie, Mostri della brauura, e miracoli della fortezza.

E vi sarà vapore così tetro, e maligno, che possa oscurare quel limpidissimo carboncio delle memorie, quell'Archimandrita del zelo, il Mitridate del campo, e'l maggior tuono, ch' sboccasse il rugito dell'Adriatico Leone? Egli è quel Marc'Antonio Bragadino ch' mandato per Capitan Generale di Famagosta, portossi con vna difesa così memorabile in quella Piazza, che arrollò più schiere d'inemij al suo brando, che concetti non affilarono le Penne all'immortalità degli Augusti. Vero Spartano della Militia, che nato per vn Prototipo della costanza, parue, che con il latte nodrisse i macigni del cuore,

e dal-

e dalla culla cominciasse a prepararsi le fascie a i trionfi. Qual altro Q. Sertorio non si sbigottì giamai a i turbini dell'armi, anzi doue più fumauano le mine co i solfi delle più fuentate ruine, iui maggiormente auuampaua il suo spirito d'vn impareggiabile ardire. Ancorche quella Metropoli assalita da Selim, dal maggior Monarca, che vbbidisse la Tirannia Orientale, ad ogni modo gli fece vedere, che gli Arsenali dell'Asia l'haurebbero trouato vna saldissima frontiera alle scorrerie de suoi orgogli. Alla fine cinto da per tutto di scimitarre, e di freccie, di pericoli, e d'assedij, non volle accettar altro partito, ò di combattere, ò di capitolar la sua Vita, nella sottoscrittion di vna Tomba. Cadde in somma alla ferocia del Trace, e scorticato viuo con non più intesa fierezza, conuenne con questa sorteralità di martirio dimostrar al suo Principe, che pur hauea hauuto vn Imitator degli Apostoli. Basta: A i crudi morsi, che hauea riceuuto il Barbaro nelle sue perdite, volle rifarsi con la sua pelle. Ma sfoghi pure i toschi della sua crudeltà, mentre chi couò i diamanti nel petto, poco ho ponno offendere i martelli delle più pesate stranezze. Sì, che questa Pelle gli valerà per vna liurea di sangue, con la quale addobbarà maggiormente gli apparati della sua intrepidezza. Sì, che se ben suelta da vn corpo humano, n'haurà sempre inuidia la Gloria per tagliarsi vn pezzo di manto alle sue comparse. Sì, che da questo sottilissimo velo resteranno appannati gli occhi del Sole. Sì,

che

che da lei si formaranno nuoui modelli di fascie alla superbia del Campidoglio. Sì, che in questa maniera rimarrà più chiaramente scelta la magnanimità del suo cuore. Sì, che l'istessa pelle gli seruirà per tapeto, doue s'intronizarà la maestà del suo valore. Sì, che la morte medema gli preparará gli Strati di porpora nel Tempio dell'Eternità. Sì, che così spogliato, gareggiarà con i ricami dell'Iride, e con gli ostri più vaghi di Tiro. Sì, che conueniua restar nudo sotto l'altrui fierezza, per imitare nella sua nudità quella Fortuna, che fù compagna indiuisibile delle sue vittorie. Sì, che bisognaua lasciare i vestimenti in mano del Fato, chi nel mare del Mondo douea mettersi al nuoto delle più auuantaggiose sortite. Sì, che della sua propria vita volle intessersi l'Insegne, per suentolarle nel campo d'vn ammirabile fortezza. Sì, che per donare tutto alla sua Republica, si volle leuare di sopra sino la pelle. Sì, che sarà quella pelle, che portaranno da hoggi auanti gli Ercoli delle battaglie in contrasegno della loro brauura. Sì, che così sfigurato risalteranno più degnamente le immagini della sua grandezza. Sì, che non meritaua più quell'individuo di esser conosciuto dagli occhi della Terra, mentre si haueua eletto le pupille del Cielo. Sì, che maggiore della mano d'vn Mutio Sceuola, sarà appesa per vn trofeo della costanza. Sì, che risplenderà questa pelle più di quei carboni, che ingoiò vna Porta Romana. Sì, che sopra di essa si possono scriuere le voragini generose de

Cur-

Curtij, i cortelli magnanimi de Catoni, le glorioſe riſolutioni delle Lucretie, i Leoni sbranati de Sanſoni. Sì, che fù vn rimedio della Giuſtitia in leuar la cortina a quell' Humanità, doue tanti con nobili ſillogiſmi ſi perdeuano, a crederlo vn miracolo prodotto dal tempo. Sì, che così reſtarà ſodisfatta nelle ſue opinioni la Fama, ella, che con moderne leggi della Natura lo ſtimò compaginato di muſcoli di ferro. Sì, che per mirarſi il pregio d'vna Pittura così inſigne, era neceſſario toglierli la cortina dal volto. Sì, che così ſueſtito, riuſcirà più franco il mio Atleta nella lotta dell'immortalità. Sì, che i Carnefici per paura lo ferirono ſol nell'eſterno, temendo, che nel toccarlo al di dentro, non ſi ſarebbero riſentite quelle viſcere con le furie d'vna generoſa vendetta. Sì, che volſero in quell'individuo ſfogare il loro ſdegno al di fuori, mentre non ſeppe giamai ſtar naſcoſto il ſuo ſpirito a i cimenti. Sì, che la di lui morte ſarà vn trionfo ſuperfi iale a gl in mici, già che ſi riduce in vna pelle. Sì, che così ſcouerto lo terranno più di mirale virtù nella conoſcenza delle ſue prodezze. Sì, che morendo per la Fede Cattolica; mentre ſoſtentaua la Verità, era di meſtieri per imitarla, di reſtar nudo. Sì, ch'eſſendo ſtato egli quel Serpe, che con i morſi della ſua ſpada hauea attoſſicato l'alteriggia del Trace, per conſeguenza douea laſciare le ſpoglie. Sì, che ſe ben ſi leua la corteccia queſt'Albero, pur germogliarà ne i rami delle ſue bellezze. Sì, che quella *Pelle* era vna nuuo-

la

la di carne, che teneua impedito in quel Cielo i suoi chiarori. Sì, che non hauendo più carte la Gloria per registrar le di lei imprese, pigliò dalla sua propria pelle i pergameni. Sì, che se la China adoprò le sue prime Artigliarie con i cuoi, di questa Pelle si formaranno i più nobili Cannoni in tener presidiata l'eternità del suo nome. Sì, Nò, che vna Pelle così preziosa non meritaua di esser straciata dalle fauci d'vn Lupo. Sì, che *Quanto Lacera più, tanto più bella.*

Spirò il Lisimaco Cristiano, ma nella sua morte gli assistettero per guanciale gli Allori; La Fama gl' incomedò con le sue trombe il feretro; le picche si disfecero in scarpelli per intagliarli il sepolcro; Gl' Istorici corsero ad illustrar le sue ceneri con gli epitafij della più pietosa eloquenza; I Padiglioni si copersero di nere gramaglie: L' Artigliarie gli somministrarono le fiaccole al funerale; Bellona gli menò il turibolo con il fumo delle polueri martiali; la Pietà volle ella istessa con bitumi di lagrime imbalsamarne il cadauero. E se pianse la sua Republica all' eccisse d'vn tanto Pianeta, rise la Chiesa; perche guadagnò vn sì gran Sole la Fede.

Ma se Cassandro nel vedere la Statua del gran Macedone tremò tutto di vn ossequioso spauento, e Cassio nel guardare Cesare armato, rimase dalla maestà del valore non sò, se più estatico, ò atterrito, come potrò io dunque contentarmi (Eccellenza Illustriss.) nel vostro merito, senza che si smarrisca l'ingegno, e non si ammutoli per riuerenza la

lingua? Stanco hormai d'hauer girato i glorioſi tumoli degli Aui, vengo a reſtringermi nelle sfere della voſtra grandezza. Voi, che nel reggere queſta Città hauete deſtato non meno le forme degli antepaſſati Licurghi, che con la prudenza dell' opere honorato l' immagine de proprij Maggiori. Le rupi di queſti Monti ſi ſono augurate più volte le nobiliſſime caue di Carrara, per ergere Obeliſchi d' incaſtrati troſei al voſtro nome, e non vi è onda nel Brembo, che ſpruzzata di pene non ſoſpiri la voſtra partenza, e per il dolore non ne porti la pallidezza nel volto.

Qual ſciagura maggiore può darſi in vn Suddito, che l'eſſer priuo d'vn Prencipe, oue l'amore gareggiaua al pari dell'integrità del gouerno. Comete pur troppo infauſte a gli occhi de Regni, eſſendo che nella bontà de Souranis' impinguano le fortune de Popoli, ſi debilitano le miſerie ne i Stati, e ſi ammaſſano i teſori della commune ſaluezza.

Nella giuſtitia hauete ſolo per emuli gli Ariſtidi, e i Soloni, poiche ſenza farui vincere dall'adulationi del genio, miſuraſte con vgual bilancia la qualità delle cauſe. L'aderenza non ſeppe guadagnarui col preteſto di maſcherate ragioni, e qual Vliſſe vi otturaſte l'orecchio per non cadere all' incanto di ſomiglianti Sirene. A gl'innocenti preparaſte a fili di ſicurezza, e di pace, & a i Malfattori compatiſte ſempre con turbini nel ciglio per diſpergerli nella confuſione delle proprie ſceleragini. Vi trouaua ogn' hora

con

con l'Iride nel fronte chi viueua con la ſerenità delle leggi, ſi come al contrario quei, che abbortiuano nelle reità, e negli eccesſi, rimaneuano in figura di Moſtri alla nauſea del voſtro abborrimento. I delitti non s'ingraſſarono con i priuilegij della pietà, nè la clemenza corſe dietro alla peruerſità delle colpe. Adopraſte il ferro, & il fuoco, doue conoſceſte le cancrene de misfatti, conſiderando, che è parte d'vna medicina politica il regnare, doue biſogna anche vſare il taglio in quei membri, che ſi vedono guaſti, e pericoloſi a tutta la ruina del corpo. La ſouerchia dolcezza ne i comandanti rallenta la briglia all'iniquità, ſcema il calore al riſpetto, & auuiliſce la grauità del Soglio nel diſprezzo d'vn affratellata vguaglianza.

Inſtancabile nelle più coraggioſe fatiche non ſparmiaſte i momenti per conſegarli al ſecolo d'oro d'vn feliciſſimo Gouerno. Non faceſte come quelli, che dormendo alle face nde del Regno, permettono, che altri ne ſmaldiſcano i vapori con ſuegliarſi alle più facinoroſe laidezze. Staſte ſempre ſolleuato con il piede di Giue per far la ſentinella alla cuſtodia delle leggi, & alla neceſſità de Vaſſalli. Le piume dell'ocio non v'incatenarono gli occhi ad vn ſmemorato ripoſo. Pigliaſte ciò, che richiedea la Natura, ſenza vſurparui quelle hore, che ſuperflue negli aforiſmi del viuere ſconcertano così infelicemente in vn Grande l'horologio d'vn regolato maneggio. Le portiere de Prencipi deuono eſſer inteſſute a pupille di Leone, e

non con le trame di vn ſcioperato letargo. Perciò accade ſouuente, chè eſſi coll'abbandonarſi nel ſonno d'vna putrida quiete, s'auezzano parimente i Popoli ſul capezzale d'vna morbida inſolenza a far mille ſogni per congiurare alla felicità della Monarchia.

Fidandoui ſolo di voi ſteſſo, non daſte giamai la cura ad alcuno di quello, che conueniua all'incombenza del Soglio. Geloſo della voſtra dignità, prohibiſte, che altri col maneggiarla s'innamoraſſero della ſoauità del regnare. Non vi accomunaſte con quelle pazze politiche di alcuni, che Prencipi ſolamente di nome, ſi veggono comandare da vn inferiore, e giumenti imbaſtiti della grandezza, adoprarne altri la sferza, e la ſouranità dell'Impero. Trà tante ſceleragini qualificò in vn certo modo la gierarchia di Nerone quella virtù, che hebbe di non impreſtare il ſuo genio all'autorità d'vn Priuato. Queſti Tiberij ſono indegni di comparire in faccia de i Scettri, e di ſtraſcinare lo ſplendore degli Oſtri, mentre dipendono dalla viltà d'vn Seiano. Non è poi merauiglia, che fatta cenſuale la giuſtitia ſotto le paſſioni de Miniſtri, hor vien venduta all'incanto con l'eſtorſioni delle più dannate tapine, & hor diuenuta impudica nelle dipendenze de più clandeſtini contratti, perde la ſua verginità con eſſer deflorato il più bel fangue dell'innocenza.

Nemico giurato dell'intereſſe intendeſte d'arricchirui più nella Fama, che nelle ſpo-

ſoglie di mendicati ciuanzi. Nelle voſtre Anticamere non paſſeggiarono quelle borſe, che calamite ordinarie delle Corti ſi dilettano di tirare ſino i cuori di ferro, e coloro, che vantano viſcere di ſelci nella loro ſodezza. L'vtile non ſouuertì la ragione, e i voſtri ſcrigni, non ſi può dire giamai, che ſiano ſtati lauorati di ſangue, e che per auorio habbiano hauuto gli oſſi di ſpolpate Fameglie. Le condanne, e i decreti non patteggiarono le gratie con la liberalità de i delinquenti, e quei progreſſi, che ſi compilarono ne i giudizij del voſtro Tribunale, non vſcirono giamai con il titolo di Monetarij nella venalità di comprate ſentenze. Fuggiſte i pernicioſi affetti dell'Oro, che è il tarlo della Giuſtitia, il Tiranno delle leggi, la Magia de Magiſtrati, il mantice delle paſſioni, e la corrutela del Foro.

Con la più ſuelta premura attendeſte ad accreſcere la caſſa, & ad inuigilare alle publiche ſoſtanze, ſtabilendo il patrimonio reale nel fondo d' vn notabile vantaggio. In queſta parte vi applicaſte con vn sì alto, e generoſo feruore, che la Camera non reſpirò giamai con tanto ſoſtegno, che ſotto l' economie della voſtra prouidenza. Conoſceſte, che quando s' infiacchiſcono gli Erarij, ſtà anche male il polſo del Prencipe, che le Rocche, e le muraglie de Regni, ſi ſquadrano sù le rendite de Popoli, e che i Potentati, biſogna, che ſiano d'oro per veſtire meglio di ferro nelle fatalità degli accidenti, e ne i propugnacoli della propria difeſa.

Le monitioni aggrandite, l'Armamento accresciuto, il Territorio riformato, e i Presidij prouisti, porgeranno continue corone alla vostra vigilanza. Consiste la virtù d'vn Regnante in rimediare con vguale assistenza ad ogni bisogno dello Stato, già che poco importa il serrare vna cicatrice, e tenere poi l'altra aperta in pregiuditio della commune salute. Basta lo sconcerto di vna sol corda a guastare tutto l'ordine di vn armonia, e la picciolezza d'vn neo a deformare la leggiadria di vn volto. Vniuersale in ciò, che esiggeua la puntualità dell'Officio, riparaste a ciascuna particolarità del Dominio, Imitaste la proprietà del Sole, che co i fiati della sua beneficenza sollleua tutte l'opere della Natura, e non lascia vn palmo di terra, che non goda il calore del suo benignissimo influsso.

Giaceua questo Hospedale indebitato per le decorse, e continue cure delle Militie, a segno, che si potea dire, che agonizaua doppiamente, e per la quantità degl' infermi, e per la necessità dell'alimento. Voi con vna carità non inferiore alla munificenza dell' Animo, saldaste le bocche di queste piaghe, che menauano sangue nelle partite de liori, & esclamauano pietà per le spese delle passate grauezze. Fù riserbato a voi Medico amoroso il guarire vn sì gran male, che da i vostri predecessori fù dilungato alla descrittione della fortuna, e rimesso al compatimento del Cielo. E' sufficiente vna si cattolica, e magnanima attione, a renderui illustre nelle me-

memorie, grande a gli applausi de Popoli, e creditore di mille benedittioni appresso i manuali di vn Dio,

Dal gran concetto, in che vi hebbe il Senato, e'l zelo di quei sapientissimi Padri, prouenne, che etiandio vi aggiongessero la preeminenza di Vicepodestà di questa Patria, Catica, che mancata per la morte dell' Eccellentiss. Marco Zeno, apportò parimente le gramaglie negli Animi di questi Sudditi, che fatti degni solamente di godere pochi respiri nel suo gouerno, a pena vidd'ro il Sole, che gli sparì nel più bel meriggio delle sue fortune. Al maneggio dell'armi vi fù concessa anche la Toga, per disporre non meno negl'interessi della guerra, che nell'arbitrio delle leggi. In tutto occupaste le prerogatiue, & il posto di Pallade, mentre, se con vna mano trattaste il ferro, con l'altra teneste impugnata la penna.

Ma io non voglio più tediare i vostri pregi con gli sconcerti delle mie debolezze. Mi parrebbe di far torto al teatro de vostri splendori con l'Architettura de miei oscurissimi inchiostri. Andate pure, Anima grande, a soggiornare col vostro Serenissimo Leone, che se a me mancano le penne per descriuere il vostro merito, egli vi darà dalle sue ali le piume per inalzarui alla Fama. Andate, che se questi Popoli non possono accompagnarui col piede, vi seruiranno almeno col cuore. Andate, benche a questa Città resteranno le lagrime per deplorare le memorie della vostra partenza. Andate, che se quella nobi-

liſſima Croce, che ſolleuate all' Impreſa, non hà hauuto nicchio proportionato sù queſti Monti, troverà altri Taborri di luce, che freggiaranno la ſua grandezza. Andate, che ben conuiene, che il Sole s'attuffi in vna Regina del Mare. Andate, che il grido vi ſeguirà con le ſue trombe, la Giuſtitia vi laſtricarà il ſentiere a gli applauſi, l' inuidia morderà il freno alle voſtre glorie, il zelo vi farà ſtrada a gli encomij, le virtù vi aſſiſteranno per guida, l'Eternità vi portarà sù i volanti carri degli anni, & io ammirarò vn sì prodigioſo paſſaggio col ſilentio della lingua, e con gli oſſequij del cuore.

IL

IL SOLE
IN LEONE

PER L' ECCELLENTISS. SIG.

LORENZO TIEPOLI.

BRuggia di questi giorni così fieramente il Sitio nel Polo. Eccellenza Illustrissima, Nobilissimi Ascoltanti, che non vi è Stella, che crinita di fiamme non strascini vn mongibello di veleni a i mortali. Flagellata la terra da i cocenti orgogli de i raggi, non troua tant' acqua a i ruscelli, per rinfrescarsi le labbra, ò per ammassar le lagrime alle sue sventure. Tutto annerito il Bifolco agli stemprati bollori del tempo, lo vedrete con vn Etiopia nel volto, e con vn Africa d'incendij alle vene. Cucinata la sua carne alle continue braggie del Sole, Martire delle foreste, languisce nelle Graticole de i più accesi vapori. Hor si butta sotto l'alte pendici de i Pioppi, e si rinfranca le membra in vn rustico cortinaggio di foglie, lauorato in quei rami a punti d'aria dalla Natura, & hor ritirandosi all'ombra delle Cauerne, si contenta di entrar viuo in vn sepolcro, & affumigato

tizzone degli armi, smorzarsi la sete alle poche goccie, che gli sporge la discoscesa pietà d'vna balza.

Auuiliti gli Aratri nell' otio di vn addormentato lauoro, non più si osseruano con benefichiacciai stridere ne i solchi. Si appiattano i Pesci nelle più cupe viscere del Mare. Spettorati i Fabri a i mantici delle fucine non battono incude, che non grondino a panza di sudori a i martelli. Quì vn Passaggiere, che geme trà l'agonie di adustissime arene. Là le polueri, che si scote in trofeo delle sue abbattute ruine. I Fiori, che perdono il riso per le lagrime, che gli mancano dall'vsura di vn Ponte. Gli Alberi, che brustoliti all'arsure, non più verdeggiano nell' antica bellezza. Le febri, che s' incalzano a gl'infermi nelle bile d'vna feruida stagione. I Liurieri, che sfiatati nel corso dibattono i fianchi di vn indebolito coraggio. L' Ellere, che non più serpeggiano nelle capanne con ghirlande di auuenticchiati smeraldi. Si disperano con i loro calcoli i Pastori, che gli falliscono le Lune nell'Astrologia delle pioggie. I Monti, che non scolano a i Torrenti con precipitij d' innargentati tesori. I Fiumi, che non più spumeggiano di perle nelle rotture della loro freschezza. I voti, appendono sù le Querci; i Coloni per scongiurare l'ostination delle nubi. Le Verghe di Mosè, che più non aprono le pleiadi alle Rupi, le Neui, che si vorrebbero da gli Apennini, l'aure, che si desiderano dagli Aquiloni. Si mangia con i sudori al boccone,

ne, ancorche, ad onta della Natura habbia inuentato il commodo del senso di far gelare i bicchieri sotto i carboni delle Canicole, e di introdurre con vn fasto temerario l'inuerno, quando più fumano gli Agosti nell'ardor di vn Leone.

E pur è vero, Eccellenza Illustrissima, che hanno pure le loro canicole gli affetti, già che inferuorato il mio cuore sotto i raggi de i vostri splendori hà aleuato la penna a sudar negl' inchiostri, & a porgerle vn tributo de più infocati, che sappiano le fornaci d'Amore. Arde tutta questa Città negli ossequij d'vn riuerentissimo genio alla vostra grandezza, e non vi è Cittadino, che nelle sue vene non si senta bullire vn magnanimo incendio, & vn nobilissimo Vesuuio d'ardori. Tanto opera vn degno Ministro, mentre con la bontà del suo gouerno può variar le leggi ne i Climi, e far che le Scitie istesse diuentino Libie di fidelissime fiamme. Seruono le pioggie a temprare i ruggiti dell'acceso Leone, ma non si dirà giamai di Voi, che le cataratte dell' oblio, e i diluuij più rouinosi del tempo, habbiano ad estinguere gl'inferuorati trofei del Biembo.

Entraste in questo Gouerno con il seno aperto alle gratie, Presagio felice della fortuna de Sudditi, mentre, quando su le porte dell'Oriente comincia a risplendere con bocca di riso l'Aurora, non può sperarsi, che vn placidissimo Occaso alla caduta del giorno. Ben alle prime comparse si tirò

vna politica Astrologia nella soauità del vostro Reggimento, già che rilucendoui ne i trattati le stelle di vn benefico aspetto, ciascuno argomentò i secoli di Tito nell'imperio della vostra piaceuolezza.

Giongeste nel mese d'Aprile, ò perche la Natura intendeua lastricarui l'arriuo con vna Primauera di gioie, ò che il vostro ingresso, Messaggiero di vna fiorita Giustitia cercasse sin dalle piante gl'innesti per intrecciarui il crine di rose. Giubilò il cuore de Popoli alla vista di vn sì nobile Pianeta, che gareggiando con gli splendori più superbi del tempo, d notò, che, come membro della Veneta Republica, era cosa ordinaria di trouarsi il Sol nel Leone.

Pretese di congiurare il Destino alle communi allegrezze, all'hora che impalliditi i vostri lumi da vna perfida Epatite, non scorreuano più in quel brio, con cui di uampauano nella fronte del vostro Emisfero. Ad vn eccliſſe così penoso fermò anche questa Città le ruote de suoi lieti chiarori, già che se voi vittima innocente del Fato piegaste il collo alla barbarie del morbo, vi seguiuano però altri Olocausti ne i roghi d'vna suentata tristezza. Sù l'Altare del publico dolore, ò quante tabelle si viddero appese, delineate a scorci di lagrime, ò quante catastè di cuori fumauano tra i cipressi di vna lugubre amarezza. Effetti questi di vn ottimo Ministro, poiche tutti alzano piramidi di voti alla di lui salute, sicome ad vn Prencipe iniquo ciascuno si fà le pupille di pietra

nella

nella durezza del suo compatimento. Nella morte di Adriano bruggiò tutto vn Mondo a gl'incensi del suo Feretro, e Roma non spese vn palmo di bruno per coprire il funerale dell' infelice Nerone.

Ma quello, che diè da stupire negli esempij del vostro ardentissimo zelo, fù, che quantunque tormentate dagli horridi cessi del male, pure voleste attendere all' idee del publico bene. Se l'infermità vi restrinse ne i breui giri di vn Capezzale, non seppe però incatenar quell'Amore, che suole all'hora più allargar le sue forze, quando che se gli oppongono gli argini di vn prefignato confine. Ascoltaste gli oppressi, voleste dar orecchio alle Cause, e nel tempo medemo, che vi batteua il polso a causa de più crudi sintomi, non mancaste di adoprare la mano al beneficio commune. Il Grande non deue viuere a sè stesso, & vn momento solo, che trascura gl'interessi del Regno, toglie vn balloardo alla tranquillità del suo Impero. Haurei detto in quell'atto, che di doppia febre erano accese le vostre vene, l'vna per l' indisposition del corpo, e l'altra, che vi tendeua così ardente al sollieuo de Popoli. Questi sono quegl'Indiuidui, che Martiri per la grandezza del Prencipe, si coltiuano le palme dell'Eternità, e fregiano il loro Deposito con le ceneri delle più illustri Fenici. Alfonso d'Aragona, quel gran Rè, che smaltò più porpore con la sua Penna, che gemme non gl' incastrò la fortuna negli splendori del Scettro, ammalatosi in Ca-

pua

pua, cercò per ricetta al suo male, che se gli leggessero l'Opere di Quinto Curtio, e Voi per antidoto a i vostri malori eleggeste vn assidua applicatione nelle necessità del Gouerno. Ma qual stupore, che sete così infiammato alla felicità de Vassalli, se è proprio de i Lorenzi il trionfar negli ardori?

Quei scarsi minuti, che vi restano nell'impegno della Carica, li consegrate tutti alla lettura di grauissimi Autori. L'Otio non potè vantarsi di hauerui trouato vna volta con le mosche di Domitiano alla mano, anzi sembrate vn continuo Archimede con la sfera di qualche degno impiego nell'opre. Fortissimo Atleta, che sdegnando la viltà del riposo, e i veleni di vna putrida quiete, lottaste con vn Serpe de più infesti, che respirano alle ruine dell'humana grandezza. Il vostro intelletto non irrugginì trà le piume, come la spada di quell'Annibale, che quando potte soggiogare il Tebro al piè di Cartagine, non trouò poi tant'acqua per lagrimare a bastanza le miserie di vn otioso letargo. Le Capue delle vostre delitie sono le Arene di vn indefesso, e letterario lauoro. Io non saprei d'onde prendere i lauri per inghirlandare il vostro merito, mentre se ricorro a Campidoglio, egli vi hà donato le fascie, e se vado alle riuiere del Libano, i suoi Colli non hanno più Cedri per intauolare l'immortalità de vostri applausi.

Il Tacito, il Saiauedra, e l'Istorie de più classici Scrittori sono i Priuati del vostro Ga-

bi-

binetto, anzi i guanciali, doue si riconciliano gli spiriti de vostri godimenti. Con questi passate la notte, e l'hore più accese del giorno. Sono i Libri quei Camerieri d'honore, che senza salario seruono alle Corti. Quei corpi morti, che fanno gli Huomini viui, e quei Corteggiani eruditi, che senza adulatione auuertiscono gli errori de Grandi. Non fate, come quelli, che rinserrandosi ne i passatempi di vn Cimbalo per ascoltare vna corda, si contentano, che tanti nell' Anticamere gemano trà le torture d' vna vietata vdienza. Non come quegli, che trastullandosi con le pazzie di vn Buffone, altri poi ne fanno le commedie alle piazze per il poco rispetto alla grauità della Toga. Non come quegli, che buttandosi da disperati Eliogabali nelle morbidezze di vn letto, non vi è Horologio, che gli risuegli, notati poscia da i Sudditi per tanti Ministri lasciorati ad oglio, mentre nelle loro Cortine, se bene di giorno, bruggino ancora i candelieri della notte. Voi sempre pronto, sempre desto ne i studij, ò ne i publici affari, portate il Gallo nell' hore, & hauere il Leone negli occhi.

Spendeste il più bel fiore degli anni nel pellegrinare le più remote Prouincie; non sò, se per restringere l'immensità di vn tant' Huomo si dichiarasse incapace la Patria, ò per diuentare vn nuouo Pitagora tra le Scuole di vn Clima straniero. Conosceste, che le mura paterne gettarono sempre ombra alla virtù, e che quei Cittadini si alleuano più gene-

generosi nelle dottrine, che si fanno più auari all' amore del patrio nido. Senza farui vincere da i vicini affetti del sangue, spezzaste questi argini di carne col tragittare i gioghi de i più alpestri Apennini. La conditione degli Huomini non è come l' acque minerali, che quando queste col discostarsi dalla loro origine, debilitano la qualità de gli effetti, quelli con l' allontanarsi diuengono più sani nella perspicacità dell' ingegno. Con l'osseruar tante Reggie de Prencipi raccoglieste il composto di vn destillato Gouerno, e col nauigare trà i golfi di varie Nationi apprendeste le cenosure più ferme per contrastare alle borasche del tempo. Nella vostra giouanezza haueste per libro il Mondo, oue imparaste le Cosmografie del viuere, e gl' Itinerarij più sicuri della prudenza. Considerasse, che il più acuto veleno, che può succhiare il valor di vn Eroe, è l' auuezzarsi al commodo, & a gli agi del Cielo natiuo. Voi contrario alle leggi de i Licurghi vi rideste di quegli, che si fabricauano la Tomba, oue riconoscenano la Culla. Con ragione cantò il Cigno del Panaro,

Che han poca fama, e grido
I Balsami in Arabia, in India gl' Ori,
Ma se passano il mar son gran tesori.

Merauiglia non fù, se dal girar tanti Regni riuscisse vn Vlisse a gli errori, & vn Omero a i canti. Vn Omero io dissi, poiche il Parnasso giamai pompeggiò così fio-

ri-

rito a i ſuoi lauri, che quando voi li coltiuaſte con gl' inſerti di vn erudita bellezza. La voſtra Lira pareggia quella d'Arrione, che con la dolcezza del ſuono incantò ſino i Moſtri del Mare. Vi dilettaſte di ſcherzar con le Muſe, ò perche nato al regnare, imparaſſiuo dall' armonia dello ſtile anche vna ſoaue maniera nell' amminiſtratione de Popoli, ò che eſſendo le Republiche ſimbolo di vna Cetra politica, doue ogni taſto biſogna, che ſi accordi con l' altro, altretanto Voi l' imitaſſiuo nel tenore di vn regolato Gouerno.

Paſſaſte la voſtra Fanciullezza trà i Nouitiati delle più celebri, e neceſſarie ſcienze. Quindi ſù, che vi auanzaſte non vn progreſſo così felice, che Pallade vi cinſe le tempia di Oliuo, e Mercurio vi volò con l' ali del ſuo Caduceo nel ſeno. I ſudori della Sapienza vi parſero tante perle, congielate nelle conchiglie della gloria, rintracciando in mezo delle fatighe la vera ricreatione del Sauio. Conſideraſte in quella tenera età, che le vigiglie della Virtù erano i più pretioſi guanciali a gli occhi di vn Republicante, e che vn Cittadino politico deue ſtudiare con le lucerne di Cleante, per fare, che riluchi la Patria con il preſidio delle leggi, e con l' opportunità de conſegli.

Tralaſcio l' altre prerogatiue, che adornano il faſto de voſtri attributi. La diuerſità delle lingue, per far, che l' oblio non haueſſe giamai da tacerne i pregi del voſtro in-

intendimento; La Cosmografia, in cui hauete spianato le linee più difficili del Mappamondo, l'vso delle fortificationi, oue apprendeste gli assiomi più proprij alla conseruation d'vna Piazza, e le leggi più politiche nella qualità d'vn Guerriero. Il maneggiare vn Caüallo, la Scrimia, la Musica, e'l Ballo, e tanti altri trattenimenti Caualleresch. Mi rincresce, che non habbia i tuoni d'vn Pericle alla lingua per rimbombare la fama de vostri splendori. Sì, che nel celebrare le glorie d'vn tanto Campione mi auguro la facondia di vn Cinea; di cui diceua Pirro, che haueua foggiogato più l'opoli con la sua eloquenza, che egli non haueua domato Nationi con la forza degli Eserciti, e col terror della sua spada.

Perciò, come ornato nelle Virtù, non vi è honore con cui non distinguete la conditione de Letterati. Al pari di Platone si ponno questi vantare di hauer le statue, che gl'inalzò Mitridate. In Voi si veggono hoggidì risorti quegli antichi delubri, che la generosità del Quirinale intagliò a i piè de i Catoni. Protettor delle Penne, e Mecenate de Virtuosi, hauete rinouato quelle felici età degli Augusti, che impiegate all'agricoltura del merito non coltiuauano, che lauri alla difesa della virtù. Il Tempio della Sapienza non più desolato di Vittime, si vede fumar senza lampadi, ne i tabernacoli della sua grandezza. Il vostro scudo Pallade generosa, sarà quello, che ribatterà i fulmini della Fortuna. Se Antonio Cara-

calla

galla nel volet bruggiare i volumi d'Aristotile si diede a diuedere per vn Giudice iniquo, mentre cercò di dare il fuoco a quella virtù, che altre colpe non potea confessare, che la di lui crudeltà. Voi al contrario attizzate tutte le fornaci delle gratie per fauorire, e proteggere gl' ingegni.

Non mai disunito dal timore di Dio, accompagnate la Pretesta con le stole delle Virtù Christiane. Il vostro Reggimento sarà sempre glorioso, sempre grande, sempre immortale. Sapete molto bene, che il Cielo per ordinario distrugge quei Regni, che tentano di stabilirsi co i delirij della tirannide, e che i Diademi reali lampeggiano più per l'integrità de Regnanti, che per quei topatij, che nel loro lume si vantano di portar seco vn pezzo di Sole.

I vostri Decreti si consegliano con i Codici della coscienza, e pria, che tingere di alcuna condanna i Processi, fate che la pietà vi porga l' inchiostro, la Giustitia vi spieghi le carte, e vi dia le sue penne la candidezza del zelo. Giudicate senza passioni, che il più bel titolo, che può vantare la formalità d'vna sentenza. Sembrate vn Seleuco nell' equità delle cause, paragonate i Camilli, e i Chironi nell' immunità delle Leggi. Con gli occhi della prudenza scoprite le mete de i più remoti disegni. Tantoche di Voi si può dire ciò, che cantò il Tasso, l' Omero d' Italia, il miracolo di Bergamo, e sregio hereditario di questa nobilissima Casa.

Librar con giusta lance, e pene, e premi,
Mirar da lungi, e proueder gl'estremi.

Il Vitello d'oro degl' Israeliti non adorato nel vostro Tribunale, e quand l'interesse non arriua a peruertire il sacra mento del Foro, le mani de Giudici non so no mostrate a dito dalle censure del Volgo, ponno conseruarsi come reliquie dell' inno cenza. Qual altro Focione vi contentares ai morire più tosto co i cenci della pouertà che co i ciuanzi di quelle ricchezze, che sala si sforzati nelle vene de sudditi, fanno p colare di tanto sangue le Case, e debilitan il polso delle Fameglie.

Nella splendidezza nedrite pensieri co eroici, che gli Agesilai, i Luculli, e Pom ponij non seppero auanzarui negli strapa del lusso. Le chiragre dell' economia no rannicchiarono giamai la vostra mano, pe che nata questa co i nerui dell' hereditar ricchezze, hà preteso sempre di combatt re con la magnanimità degli Alessandr Perciò la vostra Carica pompeggia con prodighi splendori, e spicca per vn Teat di pellegrine grandezze. La vostra bor non è di quelle, che patisce strettezza di pe to, che nel dare il rispiro ad vn dinaro, risenta subito l'auaritia con la tosse del p marcio interesse. Con vn fasto così gen roso hauete inteso di far risplendere ma giormente il decoro del Prencipe, poich da la magnificenza de Ministri risulta anc l'ho-

l'honore del Grande, e per ordinario si bilanciano le forze de Sourani dalle fortune de Rappresentanti.

Nell'affabilità delle maniere trapassate gli encomij d'vn Vespasiano, e non vi è cuore inarcato di selce, che alla benignità de vostri tratti, ò non si spezzi, ò non vi innalzi vna piramide d'amore. Di continuo vi siede il miele alle labbra, e vi albergano negli occhi le gratie. Inalterabile nella seauità degli affetti, imitate vn altro Demetrio, che rotto l'Esercito di Tolomeo ordinò, che ogni cadauero fosse riposto trà i marmi de'i più intagliati sepolcri. Sembrate vn Ape nella dolcezza de tratti. Parete vn Agnello nell'humiltà de costumi. La rigidezza è nemica del Trono, e non vi è cosa, che più scolori le Clamidi della maestà, che l'ostentatione d'vn seuero comando.

Merauiglia non è, che ogni giorno si dilatino più gli applausi delle vostre glorie, e che la Fama nelle fornaci dell'eternità vada colando continue trombe alla maestà del vostro nome. Doue mancano gli scarpelli dell'arte, vsciranno sempre i cuori di questi Sudditi a fabricarui mille colossi. Prenderanno il disegno dalla statua del *Sole*, scauaranno i marmi dalle Virtù per nicchio, vi formeranno vn piedestallo di luce, e per inscritti one vi attaccaranno, *Ponam te in superbiam seculorum*.

Gloriateui pure, mia dilettissima Città, di hauer vn Leone, che veglia alla felicità del vostro gouerno, vn padre della patria, vn

Eroe

Eroe della pietà, vn Prototipo della Giustitia, vn Iride della Pace. Verrebbero l'acque del Brembo a prestarui vn tributo di perle, se non vi vedessero troppo ingioiellato il crine dalle gemme del grido. Vi baciarebbero il piede l'onde del Serio, se non pensassero di far torto a i mari delle vostre Virtù. Questi Colli volarebbero a trapungerui la Toga di fiori, se Voi non foste uo vn Aprile, che inghirlandate le chiome degli anni.

Contentateui in tanto di quegli archi trionfali, che vi innalzano l'acclamationi de Popoli. Contentateui di vna Nobiltà, che vi adora, della pouertà, che vi benedice, delle Militie, che vi acclamano. Contentateui, che i Tribunali vi lodino vn Licurgo, la Religione vn Numa Pompilio, l'Amore vn Pellicano, vn Aquila gl' Ingegni, vn Armellino il Zelo, vn Atlo gli oppressi. Contentateui, che hauete ridotto stanca la Fama nel peso de vostri trofei, pouero il Paro per non hauer più marmi alle ricchezze delle vostre memorie, scarsi gl' inchiostri per non trouare più concetti nelle croniche delle vostre grandezze.

Io non entro negli splendori della vostra nascita, doue si sono acciecati gl'Ingegni de i più auueduti Scrittori. Per antichità di lignaggio deriua ella da i Tappi di Roma, che fregiata dell'autorità Consolare, coronò di più fascie le chieme del Campidoglio, che palme non inaffiarono l'onde del Tebro a i vanni delle loro prodezze.

Dall'

Dall'Aquile Latine formontò al Veneto Leone, e fù vna delle ventiquattro Fameglie, che fondò le prime Colonne all'Adriatico Impero.

Non fù la vostra Casa, che cinta due volte del Diadema Real della Patria, si vidde vn Padre, & vn Figliuolo, nati con vgual fortuna alla gloria, sostentare il Corno Ducale? Non fù ella, che sprezzando i Manti più supremi della grandezza, osseruò vn Lorenzo rifiutare le Corone Ducali? Non fù ella, che accasatasi con vna Regina di Rusci, e con la gran Principessa di Schiauonia, affidò ne i suoi sponsali le porpore più gloriose de i Regni.

De i trofei delle battaglie non serue, che io ne parli. La Fama ancor hoggidì con le sue penne si scorge tinta di sangue, e tiene scritte ne i suoi cataloghi le memorie de i più augusti trionfi. Non fù vn Giacomo Tiepolo, che nella guerra di Ferrara abbattendo il valor degl' Imperiali, fe' prigione Salinguerra, Vicario di Cesare, catene tanto più pretiose, quanto che fermarono vn Alcide della Germania, la maggior spada, che hauesse temprato ne i suoi giorni il valore.

Non piange ancor la Liguria nella perdita, ch'ella fece di Tito? Non sospira ancora il Bolognese delle Città, che si vidde tolte da vn Lorenzo, che fulmine generoso delle battaglie, visse per vn Marte della sua Republica?

Alle glorie dell'armi seguirono anche le prodezze della Virtù, mentre veggo vn Gia-

como Tiepolo, che splendore humanato delle scienze illustrò delle più erudite spoglie gli Annali del Grido. Fù quello, che a imitatione di Pindaro compose i Gigli d'Oro alla venuta di Errico III. in Venetia, e ben degnamente potea ragionare di Gigli chi era così chiaro nel candor del suo stile, & hauea inghirlandato le stampe con i fiori di vn vaghissimo Ingegno. Scelse le Muse in questa grand'opera, ò per dimostrare a quel Rè, che nell'Acque Adriatiche sapeuano ancor galleggiar le Sirene, ò per conformarsi al genio di quella Natione, sapendo, che come Francese, haurebbe piacciuto il canto al Gallo.

Tralascio le Mitre, i Patriarchi, l'Ambasserie, i Bastoni generalitij, le leggi date alla Patria, i supremi Gouerni, i tanti Procuratori di S. Marco, l'Affinità spirituali con la Maestà di Polonia, i Comandi nauali, i Quarti dati dalle Corone, i Manti Senatorij. Giorno sarà, che più diffusamente vsciranno queste grandezze dalla mia penna, perche in vn sì picciolo discorso mi parrebbe a punto di mettere vn neo nella faccia del Mare.

Più ditei di Voi, Gentilissimo Eroe, se più sapesse l'ingegno. Contentateui del poco Voi, che sete vn Anima grande. Io non sono vn Chilone, di cui ogni parola per la nobiltà de sentimenti era consegnata nel Tempio d'Apolline. Scherzai sul principio degli ardori d'vna Canicola; hor non è merauiglia, se mi vegga anche inaridita la lingua. Il mio stile scorre con la proprietà dell'

Ago-

ɔsto, che ogni concetto si vede languido
' Indiuiduo del dire. Se nel Zodiaco
eggia il Sol nel Leone, Voi sul Leone del
neto Impero tramandate i raggi delle più
ose Virtù. Vna cosa sò di certo, che hau-
guadagnato nelle fiacchezze di questo
ɔrozzo discorso, che i Critici non po-
ranno intaccarlo di alcun mancamen-
to, che mentre l' hò composto nel
caldo di vna sì infiammata
stagione, non potran-
no dire, che habbia
dato nelle fred-
dure.

DISCORSO
RECITATO
NELL' ILLVSTRISSIMA
ACCADEMIA
DI BERGAMO.

Per la ſalute de gli Eccellentiſſimi Rettori, e di Monſignor Veſcouo.

NON vi è pietra di maggior paragone nella bontà d'vn Regnante, che quando le sue passioni anche si sentono dalle tristezze de Sudditi. Non così tosto, Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Podestà, si vidde ella tocca da i peruersi colpi del male, che sfigurata questa patria nell' ornamento delle sue delitie, tracangiossi in vn diserto di mestissimi horrori. Il più bel sereno di questo Cielo tramontò in vna notte di lagrime, e se comparse qualche stella nell'aria, fu per denotare le sue Comete alla terra, mentre languiua il più caro teſoro di questi popoli. I pallori del vostro volto, gigli seminati più dalla candidezza del cuore, che dalle squallide ingiurie del morbo, vi coronauano nel letto d'vna sì vaga pietà, che sembraui vn Sole in mezo all' occaso. Rimesso a tutti i martirij dell'arte, faceste vedere in quella vostra penosissima cura, che come figliuolo di vn Seteniſſimo Leone possedeui parimente vn petto d'Ercole nella generosità di qualsiuoglia cimento. Ben con la vostra intrepidezza hauete rinouato i Catoni di quella gran Republica di Roma, mentre non nasceua Cittadino sotto quel Cielo, che non imbeueſſe da i Pianeti i lumi più Eroici della for-

tezza. *Et facere, & pati fortia Romanum est.* Vi auuentò più fiate la medicina i suoi strali per serrare con quelle ferite la morte, e Voi senza temer de gli acciai imbrandiste maggiormente la propria Virtù al coraggio d'vn impareggiabile costanza. Vsura miserabile della nostra Natura, che conuiene tante volte guarir con le piaghe, e con suenati dolori di sangue smaltarsi le porpore della ricuperata salute. Sempre inuitto, sempre ammirabile nella vostra tolleranza, dimostraste, che se è d'ogni Nocchiero il veleggiare nella serenità delle calme, ?ù solamente però dei Cesari il non perdersi nelle borasche, e di portar schiauo il crine della fortuna al piè d' vn Antenna. Non deue auuilirsi nell' auuersità chi pretende soggiogare gli orgogli del Destino, e nell'infermità de gli huomini fà scandaglio il Cielo di che polso si mantiene la loro Virtù. Con ragione vi appropriò la Chirurgia le fascie, mentre Voi essendo l' istessa dolcezza de cuori, che altretanto comparisse con le sue bende, Amore. E sognaua, che con vna lancietta vi toccasse sul tasto, giàche Cetra animata di gratie sonate così felicemente nella soauità d'vn benignissimo Gouerno.

Ferro pur troppo auuenturato, già che foste eletto a portare il secolo d'oro d'vna sì sospirata salute. Caro ministro di pace, e disciplinato istromento d'amore. Quella Vita, ch'era in punto di morte, l' assicurasti con la tua punta, e con quel taglio così ben bilanciato nella necessità del rimedio, opraſti,

che

che più non tagliassero le forbici di Cloto vno stame così pretioso. Essendo Voi la Calamita degli affetti, non è meraviglia, che tirassi anche il ferro, se pure questo non volle far proua del vostro spirito, se veramente era temprato d'acciaio, mentre fù visto così forte alle batterie del male.

Scolorito all hora nella sua luce il Sole, haueа licentiato tutto il bell'oro dal crine. Sù le balze del Brembo precipitauano ondosi dirupi di pianto. Questi Monti non haueuano più fiato negli Echi delle loro Cauerne per rimbombare il cordoglio. La Terra istessa isterilita di fiori, spandea dalle chiome i triboli di pungenti horridezze, e quello, che è più, inuolto ciascuno in foltissime nubi di duolo, raggio non v'era, che potesse disgombrarli da i veli d'vna sì confusa amarezza. Bergamo era diuenuto vna Roma, all' hora che nell'agonia di Tito, non vi fu Cittadino in quella Fenice del Mondo, che non sposasse i suoi giorni in vn rogo di sospiri, e nelle catastе del più acceso dolore. Che gran priuilegio hà vn Prencipe giusto, con le pietre del suo Deposito fabricar anche la tomba alla felicità de Vassalli.

Non v'è maggior miseria in vn Regno, che quando tramonta vn buon Capo. Questi Ecclissi sono di tanta felicità in vn Imperio, che lo constituiscono nelle tenebre delle più deplorabili sciagure. Quei Troni, che fioriscono con la pietà, e con la Giustitia, non deuono giamai illanguidire in vn sepolcro. Le lagrime d'Israele non cessarono

di grondare a fiumi di sangue nella crudeltà di Faraone, e lo Scettro di Dauide veniua acclamato con più benedittioni, che gemme non vantaua negl' incastri della sua ricchezza.

Tanto succesſe in Voi, Eccellenza Illustrissima, poiche chi riflettea all' integrità del vostro Reggimento, non poteua far di meno di non compiangere vna perdita così pregiuditiale alla Patria, & a gl' interessi del vantaggio commune. E doue danno maggiore in vn Dominio, quanto il crollar quelle basi, che sostengono il bene de Popoli, e l'honor delle leggi? Dirupati che siano questi Architetti, è in precipitio ogni buon ordine nell' Idee d' vna regolata Republica. Vn mese di Decembre, in cui vi ammalaste, non fù bastante co i suoi rigidi Aquiloni ad vguagliare i gieli di vn acuto timore, dubitando cadauno che la Sorte non vi rapisse di vista da questo gouerno. Fumauano sù gli Altari vittime odorose per la vostra salute, e differrato ogni Tempio, non s' vdiuano nelle sagre soglie, che preci, e singulti. L'Eccellentiss. Sig. Capitanio Lorenzo Tiepolo fu de primi, che si mosse in vna sì deuota attione, a segno, che pregò non pochi Monasterij, Religioni, e Conuenti, affinche in vn caso così disperato intromettesse la sua prouidenza la mano del Cielo. Che tratto eroico, e pio di quest' Anima illustre! Che esempio generoso di vn Canalier Cristiano! Così dourebbero garreggiare trà loro i Gouerni, e con questa sussceratezza d' affetto

doureb-

dourebbero ſtar legati coloro, che riſiedono al mantenimento de Sudditi, & al carattere della publica grandezza.

Si era quì preparato di recitarſi *l'Argia*, e *l'Eliogabalo*, e già erano in pronto le Muſiche, e i Perſonaggi di dar ſaggio in queſto famoſo Teatro del loro valore, quando peruenuto l'auuiſo alla medema Eccellenza del gran pericolo, in cui giacea il ſuo Collega, che comandò incontinente di ſoſpenderſi l'Opera. Fù vn contraſegno della ſua fina prudenza il non meſchiare le lagrime col canto, e di formar le melodie, quando non ſi ſentiuano, che corde di amar ſtrani homei, a cagione d'vn sì tragico accidente. Le ricreationi de Popoli non fanno buon concerto con gli agitamenti del Grande. Languiſcono i fiori all'Ecchiſſe del Sole, e chi naſce ſuddito, deue conformarſi alle vicende de Capi.

Chiamo in teſtimonio Voi ſteſſa, all hora che aſſiſtita dall'indefeſſo, e magnanimo amore del Tiepolo, ve lo vedeſte continuamente intorno al capezzale, e congionto ne i fianchi. Volle interuenire a i Collegij, incalorì i Medici alla cura, non ſparmiò i ſuoi paſſi più di notte, che di giorno, alle viſite, e non ceſsò di fare da Briareo, eſercitando tutto ciò, che porea riſultare al beneficio della voſtra ſalute. Compatì i rigori del male con vna sì viua tenerezza, che ſe non tramandò in quell'atto le vene di dolenti ruſcelli dal ciglio, fù, perche come troppo ardente al deſiderio del voſtro bene, non pote-

uano accomodarsi l'acque degli occhi con le fiamme del cuore.

Vi rihaueste alla fine, Nobilissimo Alcice, e trionfando della maligità de sintomi, dimostraste, ch'era proprio del vostro valore il sollcuar gli Obelischi trà i dol quij delle più abbandonate speranze. Le ceneri della prossima caduta a Voi seruirono di sbalzo per inalzarui a Corone maggiori, e sir la debolezza del polso innarcaste più gorosi gli allori de vostri trionfi. Combatteste con la morte a cima, e quando essa credea d'intauolare sopra vn marmo l'occidente della vostra vita, spuntò miracolosamente l'Aurora a prolongare i raggi della vostra Età, così benefica a i Popoli, e così necessaria all'interesse comune. Pensarono le Parche di scagliarui la falce; mà vscirono subito i Voti di questa Città a spezzarne il loro ardire, & a conculcarne le Insegne. Di quelle selci, che vi haueuano apparecchiato alla Tomba, conuennero di squadrarui vn Colosso, & a loro marcio dispetto vedeste cimar le Palme, doue esse stimauano più che sicuri i cipressi.

Solennizò questa patria con publici attestati il vostro miglioramento. Nella Basilica di S. Maria si osseruarono più guancie gondanti di lagrime, che pioggie non squarciano le Pleiadi nella rottura delle sue nubi. Quasi che intendessero con quelle perle ricamare vn giorno di tanta allegrezza. Con Voi si sono replicate quelle antiche ceremonie de Romani, all'hora che per la salute di Scipione spalancossi il Tempio di Marte

Stre-

Strepitauano i sagri bronzi per la gratia ottenuta, intenerendosi nelle loro viscere i medemi metalli per accompagnare il contento di vn tanto trionfo. Non vollero gli Oricalchi nè men loro esser muti al giubilo, mentre essendo Voi la pupilla della Fama, era di douere, che conoscessi per tubu arie le trombe. Ma rimbombo maggiore fù quello delle generali acclamationi, che accordato con la sinfonia degli affetti, vsciua tanto più caro, quanto che procedea nel fiato de cuori. La deuotione degli Animi supera di gran lunga le Statue di Demetrio, gli Archi di Tito, le Piramidi d'Egitto, i Colossi di Rodi. Quegli honori, che s' intagliano in vna pietra, ò fi golano ne i bronzi, dirupano alla fine con le mutationi de secoli. Ma Voi superiore a i fasti dell'antichità, & a gli sforzi dell' arte, hauete eternato il vostro nome nelle posterità, e nelle penne del grido, che nelle memorie del tempo suol conseruare più incorrotte le grandezze de i Campioni.

Voi vltimo auanzo de febricitanti languori s rasse le peripetie de mali in Monsig. Illustriss. Giustiniani; & in Lorenzo Tiepolo, l'vno meritissimo Pastore, e l' altro degnissimo Capitanio di questa Città. Quale puntura medemam nte non sentirono questi Cieli, all' hora che Pianeti così pellegrini dell'Adria giaceuano oppressi d'infermi passioni? Da vna parte la lucerna del Tempio con la malatia del suo sommo Sacerdote languiua con le fiaccole de più smorti splendori, e dall'altra gli Arsenali dell'armi con l'in-

l'infermità del ſuo Capo ſi ſcorgeuano tutti tetri d'aſpetto nelle angoſcie delle loro afflittioni. Diuenuto il noſtro Prelato vn ritratto di criſtiana fortezza, non ſi vdì giamai in quei parocismi dolerſi della peruerſità del Deſtino, anzi raſſegnato a i Decreti del Cielo non haueua altri ſentimenti alla ſua lingua, che quei del Santo Veſcouo di Turone. *Domine, ſi adhuc populo tuo ſum neceſſarius, non recuſo laborem*. Così parimente il Tiepolo fatto ſpecchio della più terſa coſtanza raffigurò in sè ſteſſo le glorie di quel Leonida, che ſe ben ſquarciato di piaghe, ſi ſeruì del ſuo ſangue in ſcriuere i roſſori dell' Inimico, e le croniche delle proprie vittorie. Non vi è dubio, che il male di queſti duoi Campioni non fù giudicato dalla medicina di così alta, e pericoloſa conſeguenza dell' Eccellentiſs. Sig. Podeſtà Vendramino, mà era così grande la geloſia di queſti Cittadini, e così vehemente il ſoſpetto di perdere queſti duoi gran teſori del publico bene, che la Città tutta per molto tempo tenne impegnate le lagrime, le preghiere, e i voti, acciochè con tanta ſuentura non sboccaſſe nelle ſponde del Brembo, e non reſtaſſe orfana queſta patria di padri così zelanti. Gran Daniele Giuſtiniani, ſe vantate in Aquila nella voſtra Impreſa, ne imitaſſe appunto di queſta Regina de Volatili l'inſtinto, già che hà per naturale di ſtendere all'hora più altiero il ſuo volo, quando più fulmina l'aria con le tempeſte, come Voi trà le ardenti procelle del male rinuigoriſte maggiormente le

piu-

piume d'vna inuitta intrepidezza. Non acconsentì il Fato, che sfera di tanto lume corresse all'occaso di morte. Voi, che sete la Vita delle Virtù, lo splendor delle Mitre, il Candeliere del Santuario, il freggio delle lettere, e l'Antesignano del Zelo. E che machinaui con i tuoi temerarij disegni in questo Individuo, morbo crudele? Forse, che come atterrato di corpo, sarebbero anche rimaste abbattute le sue glorie? Ti inganni, perche gli Huomini illustri risorgono più famosi nelle ceneri degli Auelli. Il dente vorace del tempo può ben sì distruggere i marmi, ma non la vita di quei personaggi, che colle loro attioni domano fino i corsi medemi dell'eternità. Con ragione dunque ti fermasti ne i tuoi periodi, Febre spietata, putrida fiamma della natura, veleno delle vene, stemprato veleno del sangue, sorella de sepolcri, incendio delle viscere, torchio de funerali, fucina de pallori, carbone del cuore, flagello del polso, e peste ardente degli anni. Non sai, ch'è proprio de i Danieli il prostrarsi l'empito, e la ferocità de i Leoni?

E di Voi, magnanimo Lorenzo, quali douranno essere gli encomij per la candidezza del vostro Reggimento, ben rimarcato da questi Cittadini, à l'hora che trauagliando in quella sì fiera Diaica, non vi fu squarcio assai temprato di macigno, che non si liquifacesse in dirottissimo pianto? Tutti quelli, che haueano praticato l'attrattiue delle vostre maniere, e che sapeuano la singolarità de vostri adoratissimi attributi, non potero

fat

far di manco di consegrare i loro affetti ad vn teneriſſimo compatimento. Chi profeſſa nobiltà d'Anima, e conoſce la forza della Virtù, è coſtretto dal proprio debito a dar moſtra del ſuo dolore in ſimili occorrenze. Si diſcorrea nelle Piazze, ne i Circoli, e ne i Ridotti, più della voſtra infermità, che del maggior nembo, che poteſſe turbare la tranquillità di queſto publico. Vna delle maggiori diſgratie di vn Reame è quando patiſcono Pianeti di sì fatta figura, eſſendo che nell'aria di vna Monarchia non apparisce Cometa più infeſto, di quello, che apporta la caduta di vn Prencipe incorrotto, beneuolo, e giuſto. Vi preſeruarono le ſtelle dal naufragio mortale, mentre eſſendo Voi tutto ſereno nella placidezza de coſtumi, non era di doucre, che gemeſſi uo ſotto le tempeſte di Lete. Gran miſt ri tengono compreſi della voſtra vita i Gabinetti del Fato. Vi deſtina il Cielo a i più alti, e riguardeuoli gradi, che ponno dirſi a gli auanzamenti di vn Republicante. La nobiltà de voſtri talenti vi fà vn infallibile pronoſtico di arrecare vn giorno i più vaſti trofei sù le giubbe del Veneto Leone, e vedrete, che i Mari iſteſſi dell'Adria non arriueranno a miſurare i giri de voſtri ſplendori. Dunque non fù ſenza particolare decreto degli Aſtri, che ſpezzaſſi uo i duri ceppi del male, per viuere a gloria della patria, a conſolatione de Sudditi, per ornamento delle leggi, per decoro della pietà, e per l'aſpettatiua delle augurate grandezze. Colpo aſſai barbaro haurebbe

vi.

vibrato la morte, con recidere vn sì degno tralcio della Virtù. Vi ammirò la patienza in quelle piume per vn vero Filosofo cattolico, e i Medici imparorono più dalla vostra costanza, che Ricette non insegnarono per arrestare la violenza del morbo. Senza sbigottirui all'assalto degli humori, alla fiacchezza del polso, & a i pericoli della salute, conseruaste sempre vna medesima intrepidezza nell'Animo. Nasceste con vn petto maschio per fronteggiar gli empiti di qualsiuoglia accidente, e'l sangue regio degli Aui non poteua mentire in Voi d'vna vguale brauura. Il Latte, che si beue da i Genitori illustri, è vn generoso fomento a i Successori a douer operare sempre da Alessandri nelle loro prodezze. Le Aquile non generano, che Aquile, e dalle viscere de i Leoni non ponno uscire, che Mostri della fortezza. Questa Città era tutta cinta di dolorose gramaglie. Le Militie giaceuano in atrocissime pene. La Nobiltà si sentiua rompere le viscere nelle vostre passioni. I poueri piangeuano il loro padre, e ciascuno era diuentato vn Martire amoroso, pensando alle prerogatiue del vostro Gouerno, alla giustitia, che era irrefragabile nell' integrità delle leggi, alla clemenza primogenita sempre delle vostre operationi, & al candore di quella Coscienza, che senza aggrauare giamai il debito dell'equità, bilanciaua così rettamente i delitti coll' innocenza, il Mendico co'l Ricco, e'l debole col più potente. Erano più i sospiri, che esalaua all' hora la pouertà sù le vostre portiere, che in-

trec-

trecci non vantauano queſte nell'induſtria dell'ago. Ben ſi raccordauano gli Orfani, e le Vedoue, quando, aperte d'ogni tempo al loro biſogno, vi trouauano continuamente con gli occhi ſpalancati alla pietà. Vi augurauano gli anni di Neſtore, e malediuano la pertinacia del morbo. Non vi era Immagine, che non haueſte i ſuoi Voti, e non ſi ſcorgea cuore nobile, ò plebeo, che con holocauſti di lagrime non ſagrificaſſe alla voſtra ſalute. Commoſſi i Chioſtri, e le Piazze, le Religioni, e'l Popolo, tutti vnitamente vittime amare del duolo, & impalliditi trofei del pianto, corteggiauano l'anguſtie de voſtri languori. Nelle procelle del voſtro polſo ciaſcuno hauea perſo la calma de proprij contenti. Tanto è, Eccellentiſs. Tiepolo, poiche da i patimenti del Grande procedono parimente l'angoſcie de Vaſſalli. Maſſime Voi, Prencipe così affabile, e così giuſto, così incorruttibile, e così ſingolare; che il meno, che poſſa darſi a i voſtri eccelſi attributi è, che hauete ſpoſato il Trono a i candori del Zelo, illuſtrato i Tempij con la Religione, & arricchito le leggi con l'integrità de giuditij. Negli afferti haueſte le calamite, nel comando la prudenza, ne i tratti la maeſtà, e nella lingua le catene; vn Agnello a i poueri, vn Leone a i ſuperbi, vn Folgore a i Rei, & vn Iride a i Buoni. Degno di ſoſtentare più corone nel Capo, che raggi non vanta nelle ſue tempia il Sole. Meriteuole di più Scettri alla mano, che comandi non diſpenſa la Maeſtà. Guariſte, ma col deſiderio

vni-

vniuersale di questi Sudditi; Sanaste, con rendere altretanto trafitto l'inuido Destino, che nemico degli Eroi vorrebbe seminar l'ombra alla luce, distruggere il valore, & oscurare i lampi della Virtù.

Che egregij, e qualificati personaggi hoggi risplendono nel vostro polo, Illustrissima Città di Bergamo. Che trino perfetto gode la vostra fortuna. Non habbiate più inuidia al Secolo dell'Oro, poiche in queste trè Conchiglie si raffinano tutti i tesori del merito, e le perle della più ricca Innocenza. Viuete pure nobilissimi Atlanti, Voi, che nati per oltraggiare la morte, vi renderete sempre freschi negli applausi degli anni. Fenici della Fama, che nell'Vrne istesse scherzarete co i Roghi dell'Eternità. Oh, se io potessi inalzare a queste trè Gratie vn nicchio di luce con le gemme dell'Oriente. Oh, se mi imprestassero i loro piropi le stelle per formarle vn Diadema di gloria! Oh, se io hauessi gli scarpelli di vn Protogene per consegnarli vn Simolacro di Palme. I miei inchiostri non hanno le grane dell'eloquenza per tingere gli ostri douuti alla loro grandezza. Finisco, e compatite Signori la tenuità del mio Discorso, mentre assegnatemi poche hore al suo lauoro, non hò possuto in vna sì gran breuità di tempo abbozzarlo almeno con minori imperfettioni. Il comporre bene con prestezza, & ingegno, è solo di quelle penne, che nascono con le Ali d'Aquila nell'altezza del loro sapere.

LA

LA PERLA

PER L' ECCELLENTISS. SIG.

LORENZO TIEPOLO.

Così ſingolare, Eccellenze Illuſtriſſime, nelle ſue meraviglie la perla, che a deſcriuerne il valore, biſognarebbe, che haueſſi anche le carte alla lingua. Naſce ella da vna ſemplice roggiada, ò che per bellettarſi il ſembiante, ſcrupoloſa Donzella d'vna laſciua innocenza, non voglia altri geſſi, che quei, che caſcano dal Cielo, ò che bel la Figliuola di penitenza cerchi di alleuarſi nelle lagrime dell' Aurora. Pianto pretioſo della Natura, che fà ridere gli Eritrei nelle ſue merci, e ghiaccio gianito delle conchiglie, in cui ſi attondano i miracoli delle più perfette bellezze. Sudore condenſato dell' Aria, che nelle ſue triſti aſciuga i teſori delle più pellegrine miniere, e grandine ingemmara dell' Alba, che in quelle tempeſte và più ſtagionando la meſſe delle ſue ricchezze. A pena beue vna ſtilla d'acqua dal Cielo, che generoſa V ſurata della fortuna la reſtituiſce in vna perla. Ella ſolamente nella ſua gratitudine è arriuata a dar riputatione a quel moto li non ſi trouaſſi più i beneficij dimenticati nell'acqua, mentre in ogni goccia, che riceue, la contracambia poi con vna margarita.

Go-

figura di quell'antica età dell'oro, doue il Mondo senza irrugginirsi alle felicità conoscena solamente i giorni del ferro nella difesa della propria Innocenza. Ella simbolo armato della pietà hà conquistato più cuori, che lagrime non scolpì l'occhio di Roma nella tomba, e nell'inscrittion di Antonino. Nell'arduità de maneggi gli assistettero le Palladi d'vna maschia prudenza. Nella Religione fiorì con lo scettro de i Teodosij alla mano. In ciò, che importò la disciplina dell'armi, si consigliò ne i Commentarij di Cesare, & in quel, che appartenne alla cassa del Principe, le diè per chiaue i vantaggi, e l'assegnò per matetia i cedri d'vna fede incorrotta. Con ragione il Brembo dourebbe augurarsi l'arene del Gange per ingar con i suoi tesori questa augustissima Perla. Vera gioia del Regnare, che vnì in sè stessa tutte le gemme della Virtù. In Voi milita il Diamante, poiche foste vn esemplare della Fortezza. Il Rubino con le sue porpore concorse a tingerui le fascie nella maestà de natali. Per la virilità dell'ingegno verdeggiò in ogni nostra attione lo smeraldo. Il Zaffiro vi diè la simpatia nell'attrattiua degli animi. E perche in ogni goccia d'inchiostro, che vergo in queste carte, io non habbia vna perla alla lingua per tempestarne il merito delle vostre grandezze? E doue si vidde mai la maestà sposar la dolcezza, la modestia trionfar del comando, l'autorità humiliarsi a gli affetti, il Trono hauer per scalini le gratie, lo scettro fiorir con l'amore? Voi

gentiliſſimo Tiranno de Cuori haueſte inuentato a debellar ſenza ſangue i Popoli, eſſer Padre, e Prencipe, giuſto, e pietoſo, comandare da Agnello, e farui vbbidir da Leone. Per Voi vi vorrebbero gli encomij che il Rè Teodorico formò alla Fameglia generoſa de i Decij. Per Voi ſarebbe di huopo, che riſorgeſſe la penna di Plinio in quel gran Panegirico, che fece in honor di Traiano.

Ma pria, che m'inoltri alle doti di queſta Perla, compiaceteui Signori di mirar la Conchiglia, da cui ella traſſe gli albori, dico la diſcendenza de ſuoi preclariſſimi Antenati. Non v'è dubio, che ſe conſideriamo la dipendenza di queſto altiſſimo Ceppo, ſo-troueremo cinto di più rughe nell'antichità dell'origine, che ceneri non ſparſero ſ'l Iſtorici ne i Co'oſſi de Frangipani. Baſti dire, che delle dodeci, fù la ſeconda Fameglia, che ne i ſuoi fondamenti portaſſe il latte alla Città di Venetia, a colei, che bambina alla Sorte, non ancora hauea viſto il ſuo Leone volare a gl' Imperij, e da Colonia di picciole Lagune auanzarſi nel poſto d'vna Regina del Mare. Così vn Regno, che cominciò a pargoleggiar in vna palude, & a vagir nelle canne, peſcò poſcia l'ammiratione di vn Mondo. Di queſta gran Republica furono i voſtri Aui, non sò, ſe dir mi debba, padri, ò figliuoli.

Nè in ciò intendo pregiudicare i primi principij del voſtro chiariſſimo ſangue, così quando annouerato trà i più illuſtri pianeti

del

del Cielo Romano, risplendette più volte con la dignità Consolare, come pure di essersi visto grande nella Republica d'Atene, all' hora che al sentir di Plutarco, per ordine di quell'muitto Senato, assistette il Presidente Tiepolo al sagrificio di Gioue. *Priori Sacro in honorem Iouis Soteris Thyæpolus præfuit.* Ma haurei troppo, che fare col trattenermi ne i fumori di simili grandezze, là doue gli Epitafij de i vostri sepolcri, infraciditi all'ingiurie de secoli a pena serbano delle loro memorie vna cifra, polueroſi ornamenti degli anni, & oltraggi honorati del tempo.

Si ritirarono essi alle sponde Adriatiche per l'incursione de Barbari, conuenendo di abbandonare il Principato di Rimini, assoluto, & antichissimo feudo de suoi Maggiori. Così i Tiepoli, che tanti lustri haueuano regnato in quella Città, furono costretti ne i fulmini d'vn Attila a mirar inceneriti i suoi splendori. Vicende ordinarie del Fato, che in vn baleno cangia i vomeri in Scettri, e se Corone di più età spezza in vn fiato. Perciò trà i quarti dell'Arma in memoria di questo Dominio, ne conseruano sin hoggidì i Castelli.

E doue maggior lustro, che il primo Procurator di S. Marco diamasse dal tronco del vostro lignaggio. Non ancora vna stola così insigne era stata conferita ad altri Patritij, nè la publica munificenza nelle ceremonie de suoi trionfi hauea posto mano ad vna tal Dignità. Bartolomeo Tiepolo fù, che spalancò i primi cardini a questa real Gierarchia,

Egli l'Anteſignano, e l'Alba d'vna Porpora così glorioſa. Quaſi che per gratificare il merito d'vna sì eccelſa Proſapia biſognaſſe il Senato di inuentare inſolite forme d'honori, e di ſtudiar nuoui titi per ſolennizzar il valore di vn tanto Campione.

Merauiglia non fù, ſe la voſtra Stirpe colma di così degni chiarori, ſpoſaſſe le ſue fortune nelle Corone, e ne i Sogli. Veggo vn Boemondo, Rè di Ruſſia, Fratello di Giouanni Brienne Imperatore dell'Oriente, Pronepote de i Rè di Cipro, e di Gieruſalemme, che a Lorenzo Tiepolo dà per Moglie vna ſua Figliuola. Imenei tanto più auguſti, quanto, che per la genealogia del ſangue imparentarono nell'affinità di più Monarchi. E da quì auuenne, che all'Impreſa del Corno aggiongeſſero poi la Corona per deſtinguerla nel poſto d'vna Famiglia reale.

Ginenra Tiepolo non fù ella Spoſa di Giouanni Sforza de i Duchi di Milano, Signore di Peſaro, che per ottenerne le nozze, ſpedì due Imbaſciadori alla Republica?

E doue laſciò vna Barbara Tiepolo, Regina di Polonia, di cui la Corte ſanta del Cauſino và celebrando con gl'inchioſtri le più ſublimi, e criſtiane Virtù. Principeſſa di così felice Innocenza, che le ſue porpore erano inteſſute di gigli, in maniera hebbe bianco il cuore nella purità de coſtumi. Giōſe in lei a tal ſegno la bontà della Vita, che qual Eliſabetta d'Vngheria inſanguinò i cilitij negli Oſtri, & introduſſe le ceneri delle mortificationi nel Trono. Con le ſue Oratio-

tioni arriuò a far vincere in ogni battaglia il Marito, non sfodrando spada a' i Nemici, che non combattesse da Giosuè con gli allori delle più segnalate prodezze. Giuditta del nuouo testamento, che con l'acciaio de suoi Voti troncaua le Teste a i bellicosi Oloferni. Calamita delle vittotie, che da i chiodi del Crocifisso impennaua i trionfi a gli Esserciti. Amazone del Paradiso, che nelle piaghe di vn Costato coltiuaua le palme a i progressi del Regno. A punto questa Campionessa mi sembra il Vaso di Gedeone, tutto rozzo al di fuori, e poi così ingemmato al di dentro. Barbara di nome, ma altretanto pia all' interno.

E fù poco fregio alla vostra progenie, nell' hora, che ornata di duoi Corni Ducali lampeggiò co i carbonchi del Serenissimo comando? L'vno Giacomo Tiepolo, dì quell' Eroe io parlo, che gouernator di Naui, e Furia agguerrita del Mare, prosternò il valor de Pisani, e ricuperò Pola, e Zara alle Venete Insegne. A' danni di Federico Barbarossa armò sessanta Vele, in cui non alzò antenna, che non portasse in poppa il terrore. Il medemo, eletto podestà di Costantinopoli, e Duca in Candia, d è saggio in queste due Cariche, che se da Scipione hauea militato con la spada alla mano, sapeua anche da Giustiniano trattar le leggi con l'altra. La moltiplicità di tanti meriti gli spianò la strada al Ducato, oue fiorì con vna sì ammirabile prudenza, che la Fama nel sentire i suoi applausi spezzò per riuerenza le trombe.

Egli fù quel gran Solone della Patria, che formò lo Statuto Veneto. Egli, ampliatore della grandezza di Dio, introdusse in Venetia le due Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco. Egli moderno Serapione d'vna generosità euangelica fondò delle sue proprie facoltà il nobilissimo Tempio di S. Giouanni, e Polo.

Nè di minor gloria riuscì ne i paludamenti del Soglio Lorenzo Tiepolo, che figliuolo del sudetto Giacomo venne a farsi quasi naturale, & hereditario il Diadema nelle successioni del sangue. Egli però nelle prodezze del Padre; & all' immensità de suoi acquisti, non lo inuidiò da Alessandro, restando a lui tanta terra, che potesse renderlo ne i spatij delle sue imprese vn Filippo. Generalissimo del Mare inuestì con inesplicabile coraggio i Genuesi, che disfatte le loro galee nello più naufraghe ruine, a pena bastarono quei legni a formarli la bara. Alchimista del valore, che colando da i cannoni dell' Inimico le statue a sè stesso, si fabricò l'eternità trà le stragi. Per testimonio del Trionfo, che di essi riportò a Tiro, fù egli, che menò quelle due Colonne, che hoggi si scorgono in cima del Broglio, Pilastri delle porte dell'abbattuta Città, & impietriti trofei della di lui bravura.

Dall' oscurità delle loro Vrne mi chiamano le spade luminose d'altri degnissimi Semidei. Parlo di vn Lorenzo, che nell' impresa di Terra Santa, e nella conquista di Costantinopoli, abbracciò le sue palme sù'l

Se-

Sepolcro di Cristo, e soggiogò la più forte Metropoli della Potenza Orientale. Discorro di vn Lorenzo, che nell'attacco di Famagosta la difese così mirabilmente da Mustafà, che inuiperito più questo alla generosità del suo cuore, nel cadere l'infelice Città rimase anche egli vna delle prime vittime alla fierezza del Trace, al debito della patria, & alla grandezza della Fede. Fauello di vn Andrea, di duoi Giacomi, di vn Stefano, di vn Lorenzo, di vn Bianchino, di duoi Pietri, di vn Almoro, e di vn Marco; la maggior parte di questi, Capitan generali della Republica, e Mostri glorioſi dell'armi. Le loro vittorie seminate in tante piazze del grido, non vi è Prouincia, ò Reame, che non gli germoglino continui Echi d'applausi. Lo ponno dir Chiozza, Lepanto, Istria, la Marca, Tunisi, Ancona, Almissa, Soria, Costantinopoli, e la Romagna. Teatri del loro coraggio, e Campidogli immortali di inimitabili prodezze.

Trà i lampi delle battaglie riluſſero con pari splendore le Toghe, mentre osseruo la vostra Casa non meno colma di spade, che freggiata delle politiche de più saggi Catoni. In ciò non mi fanno mentire le Corti più conspicue d'Europa, doue spediti per Imbasciadori i vostri Demosteni accrebbero non tanto ornamento alla patria quanto obligarono all'ammiratione i gabinetti de più disciplinati Monarchi. E perche non hò io l'eloquenza di quel grand'Oratore d'Arpino, per registrare negl'inchiostri dell'eternità,

vn Pietro Tiepolo, che fù Imbasciatore all' Imperator Enrico Terzo; Vn Giouanni, che per commissíon del Senato andò a complire co'l Cristianissimo Errico Terzo. Vn Nicolò, che con tanta energia della sua fama esercitò l'Imbascerie con Clemente Settimo, co'l Duca d' Vrbino, con Carlo Quinto, e con Paolo Terzo; Vn Stefano, che portossi al Rè di Francia, & alla Porta Ottomana, vn Antonio, inuiato a gli Arciduchi d'Austria, alla Corona di Spagna, a Sigismondo Rè di Polonia, & all'Imperatrice Maria? Quell' Antonio, che doppo le tempeste di atrocissime guerre arrecò la serenità della pace frà l'Aquila Cattolica, e'l Gallo; quello, che nell'Imbasciata, che fece per vltimo, al Rè di Portogallo, obligossi in maniera quella Maestà, che la medema gli donò il suo proprio stocco, quasi che si arrendessero gli stessi Scettri, quando parlaua vn sì prode, & erudito ministro. Vn Paolo, che portossi a Ferdinando Rè de Romani, e spedito a trè Sommi Pontefici a Paolo IV. a Pio V. & a Gregorio XIII. Vn Giouanni, Imbasciadore ad Vladislao Rè di Polonia per la Coronatione, e per le Nozze d'Anna Maria d'Austria, dal quale fù così ben inteso il suo merito, che diuenuto padron del suo cuore, non solamente in soccorso della patria impegnò le sue armi contro del Trace, ma ne riportò in gloria eterna dalla sua Casa il dono di molti pezzi d' Arazzi, Tapezzarie della Real munificenza, e lauorati tesori della più stimata ricchezza. Fù quello Vladislao,

che

che con regij Diplomi inuiati all'istesso Tiepolo promise di nominarlo Cardinale, en'harebbe ottenuto il Cappello, se non l'hauessero impedito le fattioni della Polonia, e gl'interessi del Regno.

Sarebbe in pochi fogli vn racchiudere l'immensità de gli Oceani, l'epilogare gl'innumerabili trofei del vostro Serenissimo lignaggio. Che sia officio della Fama il rappresentare i tanti Procuratori di S. Marco, i Cingoli pastorali, e le Mitre, i Feudi d'Osfero, e di Veglia, le fascie Senatorie, e i Caualieri, le Reggenze di Milano, e di Rauenna, i Patriarchi, e i Proueditori di Terra Ferma. Io non ragiono de i Letterati, di va Nicolò, e di vn Giacomo, di va Benedetto, e di vn Francesco, prodigij delle scienze, lumi delle Stampe, palladi laureate del grido, non di vn Giouanni Patriarca della Città di Venetia, il di cui capo coronato più di Virtù, che di gemme, fù stimata vna delle prime teste, che haueste ne i suoi consegli il Vaticano. Più di vinti Opere si vedono di lui condennate alle glorie de Torchi, splendori delle Stuole, e miracoli pellegrini dell'eloquenza. Per commodo de Virtuosi, e per immortalità pel suo nome fondò diuersi Collegij, Studij, & Accademie, oltre quelle Basiliche, che inalzò alla pietà Cristiana, nell'hauer edificato molte Chiese, Monasterij, e superbissimi Altari.

Io non entro in quei duoi Campioni della gloria, prodigij della prudenza, Colonne del Senato, & ornamenti della Virtù, dico

vn Francesco, & vn Aluise, ambedui Fratelli di V. E. & entrambo congionti nell' idee delle più inclite grandezze. Gli destinò più volte la Republica nel fasto dei più insigni governi; gli celebrò nell' ordine de suoi porporati; gli inalzò trà le prime gierarchie dell' Impero. Cenosure del Cielo Adriatico, che co i consegli portarono i più prosperi ascendenti alla patria. Piedestalli del valore in cui appoggiossi il cesso della publica fortuna. Lume delle Leggi, che coprirono di stelle le toghe de Magistrati.

E non fù vn gran Fonte di luce Marin Tiepolo, padre di V. E. quella Conchiglia, che produsse vna sì cara Perla al Mondo. Chiuse i suoi giorni co i primi honori della patria, a cui l'Occaso seruì di lucidissimo Oriente, mentre la di lui tomba illustrata dalle ceneri delle Fenici haurà sempre per Rogo l'eternità. Sostenne il grauissimo impiego del Consegliо di Dieci. Fù Capitanio a Breseia, e mandato per Generale a Palma esercitò tutte quelle parti, che conueniuano ad vn gran Soldato, & ad vn impareggiabile Ministro. La sua spada si consigliò con le Leggi, e col Cimiere congionse le massime più eroiche di State.

Tutte queste stelle fanno corteggio al vostro Sole; poiche emulatore delle attioni degli Aui, con merauiglia de secoli li andate trapassando nel merito, e verrà giorno, che i medemi superati al valore, vi inchinaranno nel Tempio dell' immortalità, e dai loro tumoli vi porgeranno l' incenso per adorare l' imma-

l'immagine de voſtri ſplendori. Certiſſimo preſagio me ne dà queſto Gouerno, doue peſcaſte più gemme all'ornamento della voſtra prudenza, che Topatij non intagliò la Macedonia alle Corone de gli Aleſſandri. Ma è ſogno, che ritorni all'oggetto della mia nobiliſſima Perla, per aſſomigliare con lei le qualità del voſtro Reggimento. Pompeggia ella tutta bianca nelle ſue bellezze, giglo glifico de l'Innocenza, e purpurea ſtella del Mare. Voi incorrotto nella giuſtitia decretaſte con la penna de gli Ariſtidi, e Vergine nelle paſſioni non ſpoſaſte giamai il voſtro genio nella partialità de gli affetti. Non vi innamoraſte della voſtra opinione, ſcoglio ordinario ne i naufragij de Grandi, nè cadeſte a quelle prime impreſſioni, che ſenza dar tempo alle difeſe, per donar troppo fede all'accuſe, reſtano poi diſcreditati nell'iniquità del giudicio. Imitaſte quella Settua di Giouue, che figura del Principato hauea più orecchi nelle Sale del Campidoglio. Se pure non apprendeſte dal eſempio de Conſol. Romani a tenerle inuolte ne i faſci, per non hauer la mano così libera al caſtigo. Maturaſte la qualità delle cauſe con la ſoſpenſione del merito, conoſcendo nel corpo politico, quanto era neceſſaria la flemma. Perciò le voſtre ſentenze poſte alle coppelle de Salomoni ſpatiero il più lucido oro alle Leggi, & Oracoli dettati dall'Innocenza, non hebbero di che aggrauarſi i rei nell'equità delle condanne; perciò campeggiarono con tanta candidezza nell'ingenuità, per accompa-

gnarsi nelle conditioni delle perle.

Io non parlo di quel grande intendimento, che mostrasse nella cognition delle liti, e nelle controuersie del Foro. Dono così ammirato dal sentimento vniuersale, che non vi fù Auocato in questa Città, che instupidito alla perspicacità dell' ingegno, non vi giurasse vn nuouo Tolosano. E quale stupore, che il vostro intelletto si erergesse dotato d'vna prerogatiua così singolare dal Cielo, se le perle, quanto riconoscono in sè stesse, tutto il riceuono da i benignissimi influssi de gli Astri? Ariadna prodigiosa de Tribunali, che trouaste il filo a i più intrigati laberinti. I vostri Decreti vergati dalle penne dell' Aquile saranno riposti trà le reliquie dell' Eternità. Vi prestarà tutti i suoi Cedri la Fama per intauolarli nelle memorie degli anni, e Codici moderni della sapienza insegneranno a i Magistrati l' Idee di vn Bartolo moderno.

Ma quello, che maggiormente anche accumulasse i fasci de vostri trofei, fù, che così giouine, procedesse poi da vecchio nella maturità del giuditio. Freggio di questo Serenissimo Dominio, in cui non si computano l' età ne i secoli delle sue glorie, già che i fiori sul mento fanno ingiuria alle rughe de più stagionati Licurghi, quasi che solamente sotto questo Cielo si trouano le Palladi in fascie, & i Demostheni nel latte. In questo etiandio foste vn viuo paragon delle perle, mentre a pena nate che compaiano tutte perfette nella loro natura.

Inj-

Inimico di prolongare i litigij, opraſte da vero Ercole, per eſtinguere i veleni di vn Idra, che quando non ſe l'adatta il fuoco d'vna celere violenza, ſi perpetuano le ceneri nella Fameglie di deplorabili ruine. Il Cliente non hebbe occaſione di ſoſpirare nella perpleſſità del Tribunale, e di conſumarſi la borſa nella cauillation de proceſſi. Sapeui incontrarſi alle volte di quegli Auocati, che all'vſanza de Chirurghi tengono viue le piaghe per ingraſſarſi nei proprij cuanzi, raſſomigliando a quei Peſcatori, che nel prendere certi Peſci, ſpruzzano vn humor nero nel Mare, per tirare più ricca la preda trà quei confuſi, e torbidi diſegni. Quante cauſe chiare più del Sole nell' euidenza del merito, ſi oſſeruano hoggi maſcherate d'eccliſſi nella loro giuſtitia, e diuenute ettiche nell' eſtenuatione delle ſpeſe, ſputano il ſangue d'inſanabili miſerie? La voſtra Perla fù vn mirabile antidoto a queſto male. Voi tutto diuerſo voleſte, che la ragione riconoſceſſe ſubito per ſuffraganea l'Autorità. Le voſtre ſentenze, ancorche peſate a piombo, non le incaſtraſte però d'oſſo di Tartaruche, ma delle ceraunie de folgori, cioè d'vna veloce, e ſpedita aſſiſtenza. Effetto particolar della Perla, che nel concepirſi, opera in vn inſtante le ſue bellezze.

Io non rapporto quella patienza, c'haueſte nell'aſcoltare le cauſe, ſembrando a punto vn huomo di metallo, viuo ſolo per far iſtupidir la natura negli ſpiriti della voſtra tollerãza. In queſta parte ſuperaſte i più inuitti Spartani,

ni, quasi che vittima innocente del vostro Principe eri condennato nelle più prolisse, e tedioſe vdienze a rimediare a i peccati del Popolo. Vera Perla, che agitata di continuo ne i procelloſi affari di Stato, giacesti sempre nel mare di profondiſſime cure. I giorni furono de i Sudditi, che a pena per voi vi ſerbaſte le notti, e non sò, ſe in quell' hore del riposo, ò dormiſſi da Leone, ò nelle piume iſteſſe del letto diueniſſe più alato il vostro Amore, per accorrere alle neceſſità de Cittadini. Vi ri'ueglianuo ſul mattino con il cuore più alleuato all' intereſſe del Regno, a guiſa delle Madriperle, che a i primi ſaluti dell' Alba ſi veggono tutte deſte alle roggiade del Cielo. Conſolaſte ciaſcuno nelle ſue querele, e chi ſi partì dalla voſtra preſenza, potè dire di hauer trouato vn protettore, vn auocato, & vn padre. Al contrario, barbaro coſtume di quei gouerni, che ſi dilettano di parlar ad onze, ancorche oſſeruino piombar a libre le miſerie de Vaſſalli, e Deità romite de gabinetti aprir vn deto di portiera per chi haurà tutto il corpo lacero nelle ſue oppreſſioni. Con vgual libra peſaſte il picciolo, e'l grande, e quando ſi trattò della ragione, ſerraſte gli occhi a qualſiuoglia ordine di ſoggetto. A punto come le Perle, che con vgual miſura intrecciano non meno i più nobili laurii, che quando naſcono i telai de più ruuidi ſcogli.

Occorſero ſotto queſto glorioſiſſimo gouerno i più ſtrani, & atroci delitti, ò perche a fronte d'vna sì incorrotta giuſtitia, non poteſſe

teſſe far di meno di eſalare la malignità della Terra, e voleſſe eſpugnarſi di tutte le putredini delle ſue moſtruoſità la Natura, ò forſe per far proua le ſceleragini col zelo, e le colpe con la puntualità del rigore. Miſtico Aſcorno, al cui riſcontro i veleni dell'humana malitia biſognaſſe, che ſi ſcopriſſero per ſagrificare alle Leggi del Cielo. All'ombra d'vn Reggimento così ſagroſanto, non poteuano regnare l'enormità, e gli eccelſi. Simile alle Perle, che non ſi generano, ſe non ſotto quei Climi, ò che ſono più puri nelle influenze dell'Aria, ò che viuono più lontani dall'infettion de vapori.

Chi vidde la voſtra magnificenza, può dire di hauer praticato i ſtratti d'vna grande grandezza. Nella voſtra Corte regnarono l'età degli Auguſti, e ſenza mirare al pregio dell'oro, lo condennaſte tante volte per ſchiauo alla diſtruttione del luſſo. Si atroſì l'eccellenza di vn sì nobile metallo, che quando per la dignità della materia inalza gli Altari nell'idolatria de gli Huomini, in voi perdeſſe i ſuoi Voti, e ſchernito dalla generoſità della voſtra mano ſi riduceſſe, e ſenza veneratione nel prezzo, & orfano di vittime ne i ſuoi ſplendori. Le perle delle Cleopatre trionfarono nelle voſtre Cene, e la ſplendidezza, che voi vſaſte a Bergamo, ſuperò quelle d'Egitto. L'amicitia dell'intereſſe odia le glorie del Trono, e la borſa ſtretta in vn Regnante è inditio di vna larga coſcienza nella partialità della giuſtitia. Non giungeſte a queſta carica per riportarne i teſori; ma

benì

bensì per lasciarueli co i stipendij della vostra munificenza. Voi tutto contrario a quell'vso così dannato del Secolo, che fabricandosi molti i propij patrimonij nel sangue delle Fameglie, entrano ne i gouerni con cera di tisico, e se ne partono poi con panza di Idropici nella pienezza dell'oro. O come sarebbe stata a proposito in voi quella Statua de i Tebani, che per figurare l'integrità d'vn Ministro la faceuano senza mani. L'Oracolo di Pitia prediſſe la ruina della Republica di Sparta, perche scorgeua, che i Magistrati non sagrificauano ad altra Deità, che all'interesse. Nel giudicare vi assettaste nel Trono dell'innocenza, a punto come Cambise, e Roggiero Rè di Sicilia, che per obligare i Tribunali all'equità, & alla Giustitia, copriuano i seggi de Giudici della pelle di chi s'hauena fatto soborare nella terminatione delle cause. In ciò la mia Perla fù nuda! In questa parte sdegnò di farsi legare in oro, come ornamento indegno al candore della sua grandezza. Considerasse, che le ricchezze del Priuato sono i bracci del Prencipe, e che differra l'entrate istesse del Grande, chimiere nelle fortune de Sudditi. Solea dire Ferdinando de Medici, quel gran Duca delle politiche, lume supremo della Toscana, che le Corone nelle teste de Monarchi prendeuano conditione dalla commodità de Vassalli.

Perciò amato da questi popoli, procurò ciascuno di portarui ne i nicchi del cuore. Regno felice, le di cui memorie combatteranno con le vicende de gli anni. Sarà più

eter-

eterno il vostro nome di quello de i Demetrij, e de i Titi. A questi, se gli ereſſero i Coloſſi, e voi ne portarete per ſtatua la Fama. Gli vni, fatti immortali trà le pietre, e l'altro, che per ſcarpelli riconobbe gli applauſi dell'eternità. Se miro i poueri, queſti con le lagrime vi impegnano le benedittioni del Cielo, ſe dò vn occhiata alle Militie, queſte co i ſudori più pellegrini dell'arte ſtancano i porfidi, e i marmi, per inalzarui sù i piedeſtalli del grido, ſe riguardo la Nobiltà, ella reſta otſana ne i ſuoi ſplendori, perche parte il ſuo Sole. I Letterati non vedranno più la ſua Pallade. Perla, che fregiaua la figura d'ogni Soggetto. La voſtra bontà fù maggiore di quella del Rè D. Sancio il Terzo, che fù detto il Deſiderato. Più ſingolare della benignità di Auguſto, che con la ſua piaceuolezza arriuò a fermar gli orgogli del Gallo, che intendeua precipitarlo dall'Alpi. Perla, che impaſtata più di gratie, che d'humanità riceuette per ſue prime roggiade l'Amore.

Sembrò la voſtra Corte quella di vn vero Prelato, conformandoſi tutti nel genio all'integrità del Regnante. Si effigianano nelle voſtre perfettioni, onde ciaſcuno emulo della propria gloria riſplendeua con gli eſempij del Capo, e col ritratto delle più degne Virtù. Nelle voſtre Sale non paſſeggiò la maledicenza, l'adulatione, la doppiezza, e quelle oſcenità di diſcorſi, ſoliti ſtudij negli otij de Corteggiani, & ordinario Elemento di chi guarda la portiera de Grandi. Voleſte, che

la

la modestia, e'l rispetto fossero le prime liuree del vostro seruitio, non parendo bene, che voi essendo vna Perla, vi vedessi incastrata nel piombo, e nella rugine dell'altrui laidezze. L'Anticamere diuentano Altari con la santimonia de Prencipi, e quando questi mancano nella bontà de costumi, si conuertono in tante Babilonie i gabinetti, e le stanze reali.

Nelle vostre risolutioni dipendeste sol da voi stesso, non prendendo altro conseglio, che quello vi dettauano la volontà, e la ragione. Non faceste serua l'autorità a i capricci priuati, sostentando la maestà della Toga con la più gelosa, & auuertita prudenza. Non seguiste l'indegne pedate di quegli, che sedendo per vn ombra del Trono, e Cadauero al comando, altri poi ne maneggiano lo scettro con discapito de Sudditi, e con ciuanzi delle domestiche fortune.

Abominaste le forze politiche di Tiberio, che illetarghito nelle crapole, e nelle dissoluteżze di Capri, per empirsi egli bene la panza non si curaua, che tutto il corpo dell'Imperio si stenuasse sotto la tiannia di Seiano. Per gustare la putrida massa di vno stomaco, stomacò non men il concetto di Roma, che quello di vn Mondo.

Vi specchiaste nelle massime di quel gran Filippo Secondo, che volea sapere ogni picciola cosa del Regno. La vostra Perla cercò di entrare in ogni loogo, per rendere più douitioso il ricamo delle vostre attioni. Sentiste i pareri, mà poi scrutinandoli con vn pesato giu-

giuditio vi attaccaste a quelle opinioni, che stimaste più proprie all'equità, & al publico vantaggio. In ciò non vi ingannarono i belletti di politi discorsi, non l' insinuationi d'artificiali maniere, non i progetti di coloriti disegni. Conosceui questi tali più nel volto, che nella lingua, & instrutto nella finezza delle passioni humane, sapeui che tanti s'intromettono con vna finta bontà, e con vna innocenza di volpe alla gratia de Grandi, per meglio vccellarli ne i loro arbitrij. In questa parte la mia Perla si vidde infrangibile, e paragonò le qualità del Diamante.

Reggimento, in cui l'età se ne seruiranno per esempio de Regni, e per norma gloriosa della Giustitia, one le trombe della Fama non haueranno tanta lingua per decantarne i trofei. Reggimento, che passarà per ripitatione de Lustri, e per vn miracolo moderno della prudenza, che insegnarà i veri metodi del dominio, e i mezi più propri per stabilire la deuotione de Popoli. Reggimento, che lascierà il pianto a i Sudditi per la bontà del gouerno, & obligherà tutte le penne de gli anni registrarne le lodi; In cui il zelo non sparmiarà monti d'oro per sollenarli guglie di stelle, e per cui le fornaci del grido non si stracarano giamai a colarli diademi di glorie. Reggimento, che alle gorghe dell' eternità aggiongerà maggior Eco ne i suoi applausi, e farà parlar fino i silentij de più inuidiosi liuori. Reggimento, in cui si specchiarono le Leggi delle più famose Republiche, e che intesserà vn perpetuo splendore

sù

sù le fascie della Veneta grandezza. Reggimento in somma, che a raccordanza d' Huomo non se n'è visto vn vguale nelle memorie del Brembo, e che da questa Città a publica voce vien confessato il più pio, il più grande, il più giusto, il più eroico, che possa rammentarsi la Fama: E chi mi negarà, che questa Perla non sia degna di ornar mille scettri? Diciamo pure, che a quella Perla conseruata ne i scrigni della Monarchia Ibera, che per la sua grandezza vien nominata la Vedoua per non hauer trouato giamai la compagna, si è hoggi rinuenuta la sposa, che la pareggia nell' eccellenza del corpo, e nella maestà del valore.

Ma ohimè, che la mia Perla se ne và per seggiar altri Climi, e per arricchir nuoui Emisperi. Giusto è, che se ella nasce nell' onde, se ne ritorni anche alla Reggia del Mare. Quiui le porpore seruiranno di fascie, e di latte i raggi del Sole. Quiui la vedremo esaltata a gl' Imperij, e più congiunta nel Trono. Mi elessero i Bombardieri a questa funtione per sodisfare a loro nome vn tributo di gratitudine, di riuerenza, e di fede. Altre penne, & altri ingegni si ricercauano ad vn cimento così sublime. Se questi per maggior testimonio di vna ricca osseruanza vi presentano anche vna Corona lauorata di nobilissimo metallo, è di ragione, che voi, che sete vna Perla stassiuo incastrato in vn diadema. Andate pure, che io vi preuedo Grande nei Rostri, orar nei Campidogli, e trionfar nei Senati. Vn Solone alle Leggi, vn Senofon-

te

te dell'armi, vn Antipatro a i conſegli. Andate, gloria del gouerno, Anteſignano della Giuſtitia, moſtro delle grandezze, ſplendore dell'Adria, ſtella del Parnaſſo, freggio del Magiſtrato, honore del Secolo, prodigio de gli Eroi, ornamento della Pietà, pompa del zelo. Andate, che i Teatri di Roma, gli archi di Menfi, e gli obeliſchi d'Egitto ſudaranno tutti di trofei, e di faſti per inalzar memorie al voſtro Nome. L'eternità viſquadrerà i marmi a gli Elogij, il Grido aguzzarà i ſuoi ſcarpelli alle lodi, il tempo portarà la voſtra Statua a gli annali, i Letterati incenſaranno con gli encomij, i Popoli con gl' inchini, la Fama con le trombe, le Militie co i ſtendardi, i poueri con le lagrime, e queſta Città con il cuore. Andate.

Che ſe Per la Voi ſete
A noi laſciate
Con le voſtre roggiade
Del più ricco dolor il piauto amaro.

CORONA

Donata all' Eccellentiſs. Sig. Lorenzo Tiepolo dal Preſidio, e dal medemo renunziata all' Altare di S. Nicolò di Tolentino.

ECCELLENTISS. SIG.

Doppo hauer vinto la Fama con tante opere della voſtra grandezza, hauete voluto anche trionfare del Cielo con la pietà. Il renunziar le Corone, il non curarſi de tributi, è priuilegio ſolo di quelle Anime, che intendono coronarſi nell' Eternità, e che cercano per loro Diademi le ſtelle. E poteui forſe con maggior modeſtia chiudere i periodi del voſtro Gouerno, quanto in rendervi inſenſibile a gli honori, e rifiutare i faſti del tempo? Soglicno ſimili memorie portarſi da i publici Rappreſentanti alla.

alla patria, e conseruarsi nelle loro Case, per dar a diuedere a i successori, con quali applausi si siano partiti dalle Città nell'amministrationi della Giustitia, ma Voi le trascurate, volendo alludere, che a Voi basta per Corona il merito, e per trofeo le vostre illustri, e regie attioni.

Questo sarà quel vanno, che accrescerà maggiormente l'Oriente de vostri splendori, arrecarà nuoue lingue, e sfidarà i più facon. di scarpelli all'immortalità delle vostre imprese. O che al vostro crine si richiedeuano gl'intrecci più gemmati del Sole, ò che il vostro Capo degno di fiorire ne i lauri d'Augusto ricercasse la magnificenza del Quirinale a coronarlo. Da quì si conosce, che il vostro Ceppo inuecchiato ne i Paludamenti reali, abbellito di scettri, e nato alle fortune de Regni, mentre con sì inalterabile virtù ributta gli homaggi de Popoli. Et è poco valore il contenersi ne i pruriti della gloria, il reprimere gli affetti dell'humanità, e'l dar di calcio a gl'i honori? Ben si vede, che sete vn Vlisse del Mare Adriatico, che non cascate al canto delle Sirene, e serrate gli occhi all'aure dell'ambitione, vn vero Filosofo di Stato, che apprezzate solamente l'imperio della ragione, e non gli sregolati moti del senso.

Doppo hauer donato l'equità a i giuditij, la sodisfattione al diritto de Sudditi, il fuoco all'innocenza, il rigore alle colpe, hauete voluto anche mostrare la vostra generosità sù gli Altari. Questa risplenderà con fiaccole d'oro

d'oro nelle Basiliche dell' immortalità, sarà riuerita, com purissima vittima del zelo, holocausto di Religione a i Posteri, e reliquia della vostra humiltà.

Nelle vostre chiome hauete più raddoppiato le Corone, con ricusarle. Io non parlo della materia, non dell' argento. Parlo dell'atto magnanimo di quella continenza, con la quale hauete rifiutato vn geroglifico, & vn esemplare del vostro nobilissimo Reggimento. Sò, che le miniere del Perù non haurebbero giamai sodisfatto a i candori del vostro merito. Sò, che sarebbero state sempre poueri le bionde arene del Pactolo ad indorar i secoli della vostra Fama. Sò molto bene, che i mari dell' Indie non possedono tante gemme, quante ne merita il vostro nome.

Donaste vna Corona al piè del Santuario, in homaggio di quel gran Taumaturgo Agostiniano, Nicolò da Tolentino, e ne riscoteste infinite dell'applauso vniuersale. Non importa, che le vostre Tempia se ne partano nude, poiche è noto a ciascuno, quanto sete douitioso di meriti, e ben potea partir nudo, chi regnò da vn vero Amore nell' affetto de Sudditi. Le Porpore, i Simolacri, i Ponti laureati, gli Archi trionfali, e le Guglie tante volte sono buggiarde apparenze de Popoli, riti ordinarij delle Città, e frenetici sfoghi dell'adulatione. Consiste, che vn Grande sia conspicuo nella benignità de tratti, puntuale alle leggi, riformato ne costumi, incorrotto nei Tribunali, e versato negl' interessi

ressi del Regno. Queste sono le più eroiche Colonne, che ponno innalzarsi in trofeo del Principato, e che sostentano il freggio delle Republiche. Queste sono quelle Corone, che non si irruginiscono a i liuidi fiati degli anni, e che sfauillano con eterni topatij nel decoro delle Monarchie, che coprono di meraviglie l'Istorie, e si obligano i voli eruditi delle penne. Queste sono quelle Corone, colate nelle coppelle dell'eternità, che per fucina riconoscono la Fama, per Maestra la gloria, per artefici gli encomij, e per incude i Torchi. Queste sono, che illustrano con raggi sopranaturali le teste de Regi, e che smaltano con vna perpetua bellezza il fastigio de Troni.

Sudano i Capitani ne gli eserciti, stanno di continuo esposti alle bocche di vn cannone per trangoggiare in vn momento la morte, non per altro, che per riportare quella bandiera dall'inimico, e con essa suentolare l'aure del suo valore, e lasciar la poscia alle memorie de Discendenti, acciochè mirino le prodezze de gli Aui, e s'innamorino anche essi Martiri honorati della guerra, a spargere il loro sangue nelle battaglie. Che nō farà quel Letterato, per veder le sue Opere alla luce, guiderdone delle sue vigiglie, e guadagnata mercede de i suoi sudori? In faccia di vna Lucerna consumerà le notti intiere, & al pari di vn Cicante hauerà il suo calamaio intinto più d'oglio, che di vino. Si arrotarà il cerueello trà le sfere delle più difficili scienze; Si scorgerà mangiar in pu-

gno da Papagallo per non perder quel boccone, che hà all' Idea, di concepir quel concetto. Romito ſolitario per malinconia di virtù ſi oſſeruarà praticare in conuerſatione di morti, dico co i Libri, quei, che lo tengono in vita. Così gli Archimedi, che laſciarono le ſfere, le colombe gli Architi, i Seloni le leggi, i Titiani le tele, i Fidij, i Coloſſi. Tutti queſti indotti dal fine della gloria, e per far vedere alla poſterità con le loro Opere anche cõgionta la fama, & vn particolare teſtimonio meritato dalla propria virtù. Voi al contrario sfuggite queſti atteſtati ne i trofei di voi ſteſſo, mentre in queſta Corona ben haurebbero rileuato i voſtri Nepoti, e i futuri allieui del ſangue la maeſtà delle voſtre operationi, il regio ſenno, & vn auguſta prudenza, che haueſte al regnare. Ben la medema haurebbe parlato a i Succeſſori del felice, & inimitabile gouerno, che fece vn Lorenzo nella Prouincia di Brenno. E voi, anima illuſtre, mettete in oblio queſte memorie, le diſpergete, non ve ne curate?

E perche io non hò gl' inchioſtri di vn Battiſta Naui, il Demoſtene moderno della Veneta eloquenza, il Mecenate della mia fortuna, per impiumar con la ſua penna la grauità de voſtri attributi, e i Caducei de i più celebrati Scrittori, per far riſplendere le voſtre doti? Queſta Città è diuenuta vn Atene nell'orare i lumi delle voſtre grandezze. Ogni lingua echeggia da per tutto con faſci di palme, il Parnaſſo per più giorni ſi è viſto diſcorato con i più pellegrini allori, gl' in-

chio-

chiostri non cessano di vergar caratteri di luce, i Rostri si sfiatano alle lodi, e tutti i Cittadini si sono fatti vna sol Tromba nel risonare l'immortalità del vostro Reggimento. O come senza Corona hauete coronato gloriosamente il vostro Nome. Hauete ragione di disprezzare le Corone, poiche se queste sono simbolo dell' Eternità, Voi già sete immortale nel nome. Se le Corone campeggiano in forma di globo, voi senza di esse sembrate vn Mondo di glorie. Se le Corone rappresentano vn cerchio, voi pompeggiate vna delle più nobili Ruote, che habbia la fortuna. Se le Corone appresso gli Egitij si lauorauano a guisa di Naui, voi negli Oceani fluttuanti del gouerno hauete guidato la naue della prudenza con vn infallibile intendimento. Se le Corone ne i Rè dell' Assiria erano trapunte di freccie, voi mi piacete vn altro Cupido co i dardi delle più piacenoli maniere. Se le Corone nel Campidoglio si dauano adorne di lauri, nella vostra Fama non potranno giamai i fulmini dell' oblio. Se le corone di gigli si porgono in contrasegno dell' innocenza, voi risplendeste vn pezzo di candore nel cimento delle proprie passioni. Se la Corona, che haueste, fu d'argento, voi la restituiste con vn secolo d' oro nel vostro Gouerno; Se quello è testimonio della purità nella bianchezza del metallo, voi la paragonaste con il più scelto candore dell' opere. Nobilissimo Campione, e che più potete operare per dar lustro al vostro Nome, & a questo Reggimento? Vi hauete acquistato

tutte quelle glorie, che gli altri ſtentarono con ſudori di ſecoli, e col ſangue delle più illuſtri fatiche. Spoſaſte la giuſtitia con la pietà; i flagelli con le gratie, la ſeuerità con l'amore, e'l ſeruitio del Prencipe con la ſodisfattion del priuato. In ſomma potete dar norma a i Regni, inſtruttione alle leggi, & inſegnamento a i Politici. Sì, che per le voſtre tempia ſi eſiggono Corone più auguſte, e Diademi di freggi maggiori. Sì, che vi baſta di hauerui coronato la Giuſtitia, la Fama, le Virtù, e l'acclamationi generali del Bembo. Si, che le più pretioſe Corone ſono quelle, che ſi incaſtrano da i rubini dell' Eternità, e vengono ingioiellati da gli applauſi de Popoli. Queſto aborto ſtudiato più a momenti, che a giorni, mi accorgo, che riuſcirà per vn ſolito ſconcerto delle mie imperfettioni, e per vn aborto a queſto virtuoſo congreſſo. Il ſolo interuallo d'vna mattina per recitarlo poi queſta ſera, è ſtato tutto il tempo di queſta compoſitione. E' ſolo de gli Angioli l'operare in vn iſtante, ſi come di Dio l'vnire la velocità con la perfettione.

IL MERITO APPLAVDITO

PER L'ECCELLENZA

DEL SIGNOR

ANTONIO CORRARO

Podestà di Brescia.

CHE grand'obligo, Eccellenze Illustrissime, Illustrissimi Signori, deuono gli Eroi alla Fama, colei, che per riscattarli dall' vsura, e dalla tirannia dell' oblio, impegnò tutti i tesori delle sue forze in mano dell'arte. Spezzò le balze de Monti per animarli con la nobiltà de i Colossi, e non si vergognò ella medema di soffiare nelle fucine, e di affumigarsi a i carboni, per renderli più luminosi nelle memorie de bronzi. Stipendiò fino le selci, per trauagliare e i loro Depositi, a segno tale, che consumando in vna statua il più pellegrino delle sue ricchezze, si è visto poi per la viuacità del disegno costare più vna Pietra, che l'Oro. Che bel lusso dell'humana grandezza il far sudar le fornaci per congielare l'eternità ne i metalli, e smagrire l'Alpi di marmi, per impolpare d'elogij vn sepolcro. Che cosa ella non tentò per decorarli nelle pompe de gli anni? Temprò l'inchiostro a i Scrittori per imbalsamare le loro imprese dalla corruttione de secoli. A Letterati inuentò gli acciai nelle Stampe, per celebrarli nella venustà dell'ingegno. A i Demetrij fabricò gli Obelischi, per tener in piede le

loro prodezze. A Tito incurvò i ponti trionfali per quei fiumi di sangue, che scaturì la sua spada. Le pitture, che stemprò ne i colori, per lasciarne copia alle tele; I piedestalli, che notò co i millesimi, per renderli sempre vivi ne i Posteri. Le Battaglie, che figurò ne gli arazzi, per comporre le loro Istorie sin nelle Lane, e con gli aghi; I Leoni, che squadrò nelle tombe, per rileuarli nella qualità del coraggio; Gli Oricalchi, che incauò nell'incude, e per prouederli di lingua alle bocche del tempo; Le corone, che studiò sull'Arme, e ne i quarti, per distinguere le preeminenze del sangue. Bassi dire, che si ridusse anche a lauorar le campagne, e rustica manuale delle Foreste ad inserir l'Ellere, e le gramegne; affinche la Virtù si potesse coronare le tempia, & ingemmar le sue chiome con le foglie di quei teneri smeraldi.

Ma a voi che dourà portare il grido, Eccellenza Illustrissima, forse quelle Trombe, che sfiatate alla moltitudine de vostri applausi restano già ammutolite a i rimbombi? Forse quei marmi, che intagliati dalle vostre prerogatiue, vi coronano di scettri, e di palme? Forse quei bronzi, che liquefatti alle fiamme del vostro zelo, vi colano i più bei simolacri del merito? Forse quelle penne, che stanche a i riflessi de vostri splendori, non hanno più lume d' eloquenza per seguirui alla lode.

Io per me confuso a i raggi di tante virtù, conuengo di mirarui con il detto de gli Egitij

rij alle labbra. Vorrei gli ſcarpelli d'vno Staſicrate per iſcolpire queſto Aleſſandro ne i monti dell'eternità. Contentateui almeno, Anima grande, che io poſſa ſolo abbozzare i voſtri encomij, ſe non mi è conceſſo dalla pouertà del pennello di tirare totalmente le linee nell'imagine delle voſtre grandezze. Farò l'officio di Nano con la ſommità d'vn Gigante, legarò vna gemma nel piombo, e farà la prima volta, che hoggi le Nottole cominciaranno a fiſarſi nella faccia del Sole.

E per dar principio alle tarpate piume delle mie debolezze, io non entro nella nobiltà del voſtro Lignaggio, doue la gloria ſeminò più lampi nella chiarezza del ſangue, che ombre non gettarono i Cimiterij de gli Anicij nell'antichità de i loro ſplendori. Campidoglio armato del valore, che contò più trofei nelle mani de ſuoi Guerrieri, che ſpoglie non ſi rauuolſero negli Elmi de Scipioni Africani.

I voſtri rimedij non hanno biſogno di porfidi per autenticare gli anneriti fumori del tempo, nè mendicano inſcrittioni da quei ſcarpelli, che nel ferire vn macigno ſi vantano in quelle Vlceri aperte di purgare le putredini della dimenticanza, e di tener più conſolidate le memorie de Grandi. Io non intendo di inueſtigare l'origine d'vna Progenie, i di cui principij nati con l'ammiratione de ſecoli ſoſtentano le canitie più agghiacciate de gli anni. A me baſta, che ornata de i fiori d'vna grandezza comparſe ſempre, e con ghirlande di roſe nella maeſtà delle por-

pore, e con inserti di gigli nel candor delle Toghe. I vostri maggiori senza inuidia delle più rinomate Prosapie hanno superato la merauiglia nelle loro prodezze, e fabri industri della fortuna hanno intagliato per pietre di luce, che topatij non ismalta l'Oriente nelle Fucine de suoi tesori.

Se mi concentro nelle Corti, vedo, che coronate dall'Imbasciarie de vostri Anstidi restarono inarcate di stelle, nel considerare i raggi di vna eloquenza, che accesa dalle più alte ragioni di Stato, sbigottì gli occhi de Gabinetti, e le menti de più saggi Monarchi. Se volgo il ciglio alle sponde Adriatiche osseruo in quel Serenissimo Mare, che pescarono le più pregiate murene per tingersi d'ostro le Senatorie gramaglie. Se passeggio gli Obelischi di Roma, mi si fa incontro con i suoi simolacri il Quirinale, che inalzando le Chiaui Apostoliche maneggiate de i vostri Aui, scr ò nella sua Famiglia i più conspicui retaggi, che dispensa la Gierarchia di Christo. Se miro la Fama, circondata ella di trombe, di penne, di comandi, e di mitre, pare, che soppressa nel peso, & indebolita ne i fianchi, non possa stendere le piume, e sorvolare le cime di tanta altezza.

Et in fatti, quali spoglie maggiori ponno darsi al Carro trionfal di vna schiatta, che l'essersi assisa nel trono di Pietro, e di hauercisi nato le chiome nella sourranità del Trirregno? Egli è Gregorio Duodecimo quello, che se cangiò d'Angiolo il nome, non abbandonò la spada di Cherubino nel feruore

del

del zelo. Il suo Camauro fù pretioso più per le perle dell'innocenza, che per i zaffiri, che li porsero le maremme Indiane. Con vn capo infasciato d'oro vnì vna testa di bronzo alla difesa del Santuario. Giouè del Christianesimo, che influì le stelle più benefiche nelle necessità della Chiesa. Colomba del Vaticano, che nell'inondationi della Sede Apostolica spuntò con l'oliuo di pace. Cinosura della Fede, che trà le sirti delle più empie miserie guidò felicemente la naue del Pescatore Romano.

Mà fastigij più spessi io vagheggio in questo nobilissimo ceppo, mentre D. Bertola Corraro sorella del sudetto Gregorio, fù Madre d'Eugenio IV. & Aua di Paolo II. Che fatalità ne gli ascendenti di questa Eroina! Simile a quella Donna forte di Salomone, già che fi ò il cingolo, e lo stame a tante stole del Laterano. O come a lei ben si potrebbe addattare per la stretta affinità con tanti Capi della Chiesa quel dottissimo epitafio, che incise il Pieti nell'Vrna di Margarita d'Austria.

Bella figlia d'Augusti, e madre, e sposa.

E mi negarete, Signori, che questa Casa non sia stata Germe hereditario delle grandezze, Fonte minerale de Pontefici, Abisso continuato d'honori, sforzo indefesso della fortuna, Patrimonio de Conclaui, viuo prodigio della gloria, il miracolo di Roma? Prosapia, che in sì lungo tratto di tempo sostenne

Croci al piè, Chiani in man, Camauri al crine.

E doue lascio quell'Antonio Corraro, fu-me de Concistori, Patriarca di Constantinopoli, e Cardinale di Santa Chiesa? Si filò la Porpora col merito, che è la più bella trama, che entri nel lauorio della Dignità. I suoi Scarlati superiori alle grane della Fenicia portarono intessuto vn Emisfero di luce. Vaghissima Rosa de Colli Latini, che ornando di bellezze le spalliere d'Italia, spirò più fragranze, che aromati non fumano gli Altari Sabei. Riuerito per vn Oracolo del Sacro Collegio, non si seppe, se il titolo dell'Eminenza gli conuenisse, ò per l'altezza delle Virtù, ò per quella del grado.

Ma sopra tutto riluse così mirabile nella purità de costumi, che germogliarono più candori al suo petto, che neue non infiora l'Aprile nella bianchezza de gigli. Confondatore della Religione di San Giorgio in Alga sembrò vn altro Mosè, poiche sull' acque del Mare andò a sollevare contra i Faraoni del Mondo le prime Colonie di questa nuoua Israele. Con ragione scritto poi dalla Chiesa nell' assemblea de Beati, hoggi trionfa nella suprema Gierusalemme. Armellino dell' innocenza, che non ricordo si giamai di hauer posto il piè nel lezzo della colpa. Modello della pudicitia, in cui il pallio della sua continenza fù tagliato con il mantello de Gioseppi. Ape generosa del Crocifisso, che tutto il mel del suo spirito riconobbe nell'amarezza delle lagrime, e nelle piaghe della penitenza.

Passarei a gli Arsenali dell'Armi, alle Pre-

Prefetture di Guerra, & a ſupremi Comandanti nel Mare, ſe gli ſtendardi delle loro prodezze non haueſſe già ſpiegati la Fama. Temiſtocli delle Vittorie, che arriuano a ſcriuere ſin ſopra l'acque la propria brauura, & animati ſpauenti de Regni, che doue gionſero co i folgori del loro brando, ſeminarono di ceneri, e di ſuenati Cadaueri la terra. Rapportarei i tanti Procuratori di San Marco, ſe il nome di queſti gran Campioni regiſtrato già nelle colonne del Grido, non mi rinfacciaſſe di troppo temeraria la penna. Direi i tanti altri Perſonaggi, che ſi leggono ſù le croniche dell'Età, ſe queſti, come notati ad ombre d'Oro, non riſplendeſſero trà gl'inchioſtri dell'Eternità.

Ma, che ſerue dilungarmi ne gli encomij de voſtri Antenati, ſe in voi, Eccellenza Illuſtriſſima, ſcopro tutte quelle doti, che eſſi ſi guadagnarono coll'indole de i loro attributi? Naſceſte con Pianeti troppo propitij nel merito, poiche Pallade vi ſpremè le ſue poppe, e'l carro del Sole non volle ſeruirui di culla nel chiaroſcè del ſangue. Che grand' influſſo a i voſtri Natali, riconoſcete per Baila la gloria, & inteſſerui ella medema le faſcie in teſtimonio d'vn adulta grandezza. Non daſte vagito in quell'iſtante, che sboccando vn tuono alla fama, non ſi atterriſſe queſta a i prodigij de voſtri aſcendenti. Scherzaſte nella bimbolezza col ſenno di Padre, e'l voſtro latte ſpruzzato d'inchioſtri ſi vidde pronoſticar i miſteri delle più felici ſcienze.

Voi Plutarco a voi ſteſſo, diueniſte vn perfetto Traiano, e ſenza ſalariar gli Ariſtoteli riuſciſte vn Aleſſandro con l'Iliadi d'Omero alla mano, e con i cingoli di Minerua all'ingegno. Vigurò per tale la patria nella profondità del ſapere, e tante volte quel Sereniſſimo Leone leuoſſi le proprie ali per impreſtarle al volo de voſtri trionfi. Voi con la voſtra facondia hauete fatto riſorgere i Demoſteni d'Atene, i Tullij di Roma, e i Maſcardi della Liguria. Vi dilettaſte più di vn libro, che quante morbidezze và ſtampando la Fiandra nelle bizzarrie de ſuoi Arazzi, ò quanti falſi concetti ſtudia il pennello per trouarſi verdadiero con la natura. Vaggheggiaſte il bellisſimo Quadro della Virtù, e non quelle tele, che, magie colorate dell'arte, fanno ſtrauedere i riguardanti, mentre nell'iſteſſo tempo sù l'aria d'vn diſegno fanno chiaro, e oſcuro. Dormiſte alle tapezzarie delle Muſe, e non in quei cortinaggi, che trà punte libidini dell'ago, e ricamati veleni del faſto, non ſono baſtanti nè meno con quelle perle a tenere in ſpirito la virtù, sì che in vna Venere tempeſtata di gioie non deliriuo gli occhi nell'agonie d'vn laſciuo piacere. Conſideraſte, che le prime Artegliarie delle Repubbliche ſi colano nel valor delle penne, e chi naſce al comando deue imitare quel grand' Alfonſo Rè d'Aragona, che prezzò più il pallio di Filoſofo, che le Clamidi reali.

Perciò come verſato ne i Timei de i Platoni, riuſciſte con tanta franchezza nella qualità del Gouerno. Che lo confeſſi que-

ſta

sta Città, ella, che assistita dall' aure della vostra prudenza, non conobbe malignità d'Aquilone ne gli sconuolgimenti d'vn tranquillo destino. Co'l timone della Giustitia non la daste in preda de scogli, e con le bussole del zelo la conduceste col vento in poppa alla pace. Terribile co i malfattori, e sereno con gl'innocenti, hor cinto di fulmini facestè balenare la maestà sù le mannaie, e ne i palchi, & hor cangiato in vn Iride piouestè nembi di baci sul capo de Giusti.

Le vostre sentenze non vbbedirono alla partialità degli affetti, nè consultarono con la tirannia delle humane passioni. Con voi non sarebbe stata necessaria quella spada di Traiano, che consegnò al suo Prefetto, con autorità di scagliargliela nel petto quando hauesse mancato nella buona amministration dell' Impero. La vostra mira fù di suellere i maluiuenti, quelle cicute, che seminate alla distruttione de Popoli, infettano le Prouincie, e gli Stati. Vn suddito maligno è vna delle peggiori pestilenze, che si ingrassa nelle miserie d'vn Regno, & vn Prencipe, che non le ripara subito col fuoco, fomenta la morte alla publica libertà, & alla caduta del Trono. Perciò Carlo VIII. chiamaua le carceri, e i patiboli, la salute de Vassalli, le muraglia della Francia, e le trinciere della sua Monarchia.

Nel vostro Tribunale non si è arrischiato di parlar l' interesse, quell' astuto Oratore, che doue alza la voce, fà ammutire i paragrafi delle più possenti ragioni. Quando le leggi

cominciano a deflorarsi con l'oro, ecco entrato il secolo del ferro, e fatta schiaua la giustitia ne i concubiti delle più laide estorsioni. Tutti i vostri tesori poggiarono nell'equità delle cause, e nel bilanciare con le conuenienze del dritto. Ascendeste alle ricchezze della Fama, che è lo scrigno dell'Anime grandi, l'Erario de Semidei, e quel Banco, che non fallisce a qual si voglia rugine del Fato.

Abborriste le sordidezze di quei Ministri, che nello spedire va processo si mettono propriamente in quei foglia giocare alle carte a chi mette miglior posta tra i Litiganti. In fi è, che poi colando sangue nel pregiuditio de gli orfani, si mirano questi falassati senza Chirurgo, & abbandonati nel calore delle paterne sostanze, non hauer tanto pane, che gli riscaldi le vene. Vguagliaste gli stracci della pouertà con le portiere de Ricchi, e nelle condanne riguardaste così i vinchi delle humili capanne, come i merli de i più superbi Palagi. Imparaste dalle bende de Spartani a non distinguere la condittione de soggetti, che all'hora si potea dire, che Astrea hauea troppo occhio, mentre decretaua alla cieca.

Tralascio quella benignità, con cui rapiste i cuori, e che in va Regnante deue risplendere per il più pregiato lauoro ne i paludamenti del soglio. Quelle ciglia attraue. sate di furore, quegli aspetti impastati di furie non si accordarono con la vostra natura. Con la soauità de tratti spezzaste tanti macigni ne i petti,

quan-

quante pietre vi squadrò la Fama ne gli applausi di vn sì celebre gouerno. Non parlaste da Domitiano con tuoni alla lingua, nè compariste da Giouecon i lampi alla destra. Il maggior presidio delle Republiche consiste nella clemenza, e quegli scettri, che si fanno più temere, che amare, pericolano di spezzarsi nella loro durezza. Non senza mistero della fortuna, & insegnamento a i Sourani, nell' ingresso del Pontificato del grand Vrbano Ottauo fù trouata quella prodigiosa Medaglia, scolpita sin nell' età degl' Imperatori Romani, doue si scorgeuano due Api tirare vn aratro. Presagio non meno dell' Api Barberine nella loro esaltatione, che di quello le volesse additare, non ricercarsi, che miele, e dolcezza, a chi tiene il giogo del comando.

Perciò questa Città caddè così prostrata alla vostra piacenolezza, e nelle faci di quel Leone, che ella alza all' Impresa, a guisa di quello di Sansone, trouaste i faui d' vna sì soaue vbbedienza. Et è poco preggio al vostro valore di hauer ammansito quel Leone, che, se lo considerate nella gentilità de primi secoli, fù vn terrore di gloria, & vno de più armati sostegni, che godesse nelle sue frontiere il Campidoglio? Se di presente, non si mirano hoggidì le sue zampe grondar da mui di sangue, e fulmini abbronziti della fortezza laurear le marche d' innumerabili trionfi? Da gli occhi spirò due fiaccole di guerra, e nato per scherzar trà i cannoni, non conobbe altre selue, che i padiglioni, e

istes-

i ſtendardi. Con l'oro delle giubbe temprò monti di ferro al Veneto Arſenale, e nella coda ſi ſtraſcinò ſempre ſchiauo il coraggio nel cimento di felicissime ſortite. Rugì, ma le ſue voci furono tutte echi generoſi della Virtù. Queſto è quel Leone Breſciano, che ſotto le voſtre mani diuentò va Agnello. Foſte vn viuo Ritratto di quel gran Conſaluo, e di Ludouico Sforza, che nelle loro battaglie intendeuano far più conquiſta di cuori, che tingere le loro bandiere di ſtragi. Dicaſi pure, che l'amore co' ſudditi è vn poderoſiſſimo incanto per ridurli al freno di ogni oſſeruanza. Quell'affabilità, che è argine delle rebellioni, gemma delle Signorie, Calamita dell'vbbidienza, latte della Fede, Balloardo de Reami, baſe delle Republiche, Nodrice del Vaſſallaggio, e pupilla del comando.

Dalla ſfera di vna sì ampia Reggenza apprendeſte vgualmente va anima vaſta nella nobiltà de penſieri. Al contrario di quelli, che a pena vantando vn pugno di polue, e trè deta di mare nel loro Dominio, ſcordato ſin nelle tauole della geografia, luciferi imbaſtiti di ambitione, ſi pauoneggiano il ceruello con i ſpatij immaginarij di Regni. Rane d'Iſide, che ſi gonfiano a panze di vento con hauer ſolo vn fiato d'aria nel giro del loro comando. Perciò tal vni di queſti, impaſtati d'albagia, e di ſeuerità, nel gouerno, da piccioli Signori ſoſtentano il poſto di gran Tiranni. Voi tutto diuerſo, grande nell'autorità, e grande nella giuriditione del ſito, accompa-

gna-

gnaste etiandio vn cuore magnanimo nella dolcezza del genio.

Nodriste sentimenti così eroici al publico bene, che quando la vostra modestia mi obligasse a tacerne le lodi, non potrebbe far di manco l'inuidia di publicarne ella medesima gli honori. Non contento il vostro merito dell'acclamationi de Popoli, volle rompere ancora ne suoi silentij la terra; affinche questa squarciata nel seno fosse più habile a germogliarui i fiori nelle vostre ghirlande. Parlo di quel gran taglio del Naulio, che hauete fatto nelle viscere di questa Prouincia; acciochè le merci diuenissero più commode nella naugatione, e le fortune de sudditi riceueßero maggior sollieuo nella conditione de traffichi. Ma voi con la lingua di vn fiume hauete aperto il corpo di vn gran Mare a voi stesso; già che vn opera sì degna non conoscerà giamai angustia di letto, che le restringa gli applausi, e sarà vn immenso Oceano, doue a vele gonfie di palme solcarà eternamente il vostro valore. Lo sradicar le montagne; il por giogo alla natura; il far correre i torrenti alle selue; lo strascinar le fiumane sù gli Archi fu priuilegio solo de i Cesari Romani, che nella loro forza comandauano gli Elementi, e pretendeuano di metter leggi alle Stelle. Sia pur fregio della Republica Veneta, che la potenza del Quirinale sia tornata a i lidi Adriatici, e che il Leon di S. Marco non fu punto inferiore a i fatti egregij dell'Aquila Latina.

E se vn Impresa così eccelsa non è stata

da

da voi laureata co'l fine, si come da voi hà riconosciuto assolutamente, non meno il principio, che l'incauto di vn lunghissimo lauoro, ciò è proceduto dalla breuità del vostro Reggimento. Non resta però, che di breue non habbiano a scorrere queste acque per inaffiare l'immortalità del vostro nome, e le medeme seruiranno di specchio a i Posteri nel raffigurar gli stupori d'vn sì raro, e pellegrino disegno. Io non rapporto l'energia, con cui in publico Conseglio rappresentaste vna risolutione così importante al Prencipe, a questa Patria, a gli Esteri, & al commune interesse. Furono più le vene dell'eloquenza, che vscirono all'hora dalla vostra bocca, che i riui istessi, che deuono riempire quell'Alueo. In vn attione così memorabile, & illustre, hauete paragonato vn altro Ercole, che fece strada al fiume Peneo nella Tessaglia. Pari ad vn Alessandro Farnese, quel gran Marte delle Fiandra, che sotto d'Anuersa scauò vn canale di tante miglia.

E se faceste inondare con tanta meraviglia i Fiumi, con non minor pompa allagaste di vna ricca magnificenza le tauole. Ragiono di quei Banchetti, che imbanditi in Apolline diedero vn sì generoso pasto alla Fama nel risonare le prerogatiue della vostra splendidezza. Non vi fù Caccia riserbata, ò nelle boscaglie, ò nell'aria, che violata da i capricci del lusso non veniste con macchie innocenti di sangue a prestarui i sapori de i più isquisiti tributi. Da i covili delle Foreste sueglaste le Fiere più pretiose, & inchinateui le cime degli

Apen-

Apennini in ciò, che haueuano di raro nel volo, corsero con mille penne a variare i condimenti della vostra lautezza. Gli vccelli del Faso, e i Volatili di Cipro, al riscontro de gli eleuati apparecchi abbassarono per riuerenza le piume, mentre non tranguggiosti boccone, che non costasse con le perle delle Cleopatre vn tesoro.

In mezo delle Seluagine comparsero etiandio con le pompe d'innargentate squamme i Pesci. Nel picciol giro di vn tondo vniste il Mare, e la Terra, quasi che Arbitro de gli Elementi sapesti fare da Nettuno nell'acque, e da Diana ne i boschi. Conuiti, oue interuenne per Iscalca la Grandezza, & in cui si vidde per Commensale lo sforzo de i più fontuosi splendori. Tacciano gli Apicij, e i Luculli con gli apparati delle loro beuande. Cessi hormai di fumare il vanto di quelle cucine, che per sodisfare ad vn palmo di stomaco gireranno le leghe di più Prouincie, e per vna sola cena non si curino di digerire vn erario nelle spese esorbitanti del fasto.

Da i pampini di Creta, e da i tralci del Pelacci spremeste l'ambre più delicate, e co i vini dell'Isola di Scio introduceste a brillar i coralli dentro i becchieri. Di quei liquori, quale si scorgea spumar di rubini con vn generoso roffor trà i cristalli, e quale smaltato d'oro inuitaua ad vn piccante duello i riflessi del Sole.

Il dire, che trà le rigidezze più intisichite del Verno pompeggiasse nelle vostre Mense ciò, che di più vago maturano nelle colline

gli

gli Agosti, non bastarebbe a porui vna corona di merauiglie nel capo? Per hauere vn frutto intempestiuo non perdonaste a gli strapazzi dell'oro in maniera, che i conuitati confusi nelle proprietà della stagione non sapeuano, che Mese corresse ne i Segni del Zodiaco. Che bella forza a conuincere le leggi della Natura, e rendersi vn huomo superiore alle vicende della Terra, e de i Tempi. Dio Immortale! Mirarsi di Gennaio tante stranaganze dell'Agricoltura. Fiorir l'Estate, e l'Autunno trà le brume, doue le piante spogliate tutte a i rigori non cimano, che gieli da i troni, sono miracoli questi del lusso, e grandezze di rato praticate trà Grandi. Testimonio ne porgono i San Pier d'Arena di Genoua, i Posilippi di Napoli, e le costiere della Toscana, Esperidi salariati dalla vostra munificenza. Sò, che questo non arreca vn punto di gloria al vostro merito, sò, che sono così celebri le rape de Fabritij, come le murene de Crassi. Mi hà spinto solo a toccare la vostra splendidezza la stima, che faceste di questa Nobiltà, quando l'inuitaste alle vostre Tauole. La distinguesti, l'honoraste, e secondo la qualità de Personaggi sapeste altretanto conformar gli affetti.

Per concocere somiglianti lautezze non hà tanto stomaco la mia penna. Riserbo questo pasto ad altri ingegni più augusti. E' cibo troppo delicato il vostro merito, onde si richiedono quei palati, che hanno del nettare nella loro facondia. Voi partitete, & in tanto questa afflitta Città resta con le lagrime a gli oc-

occhi. Voi ne portate le corone, e gli applausi, & in lei rimangonsi i cipressi, e gli homei. Andate pur, illustre Campione, doue le Virtù vi chiamano a Cielo maggiore E' di douere, che il Sole vada ad attuffarsi nel Mare. Chigouernò da Leone nel coraggio del zelo, ben è ragione, che si ritiri all'ombra dell'alato Leone. E se la vostra Giustitia non sposossi giamai ne gli amplessi delle passioni, e nella viltà degli affetti, è giustitia ancora, che fermate la vostra sede in vna Vergine dell'Adria.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

527225

Vi-

Vidit D. Antonius Barruchius Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. Domino, D. Ioſepho Muſotto Vicario Capitulari.

Vidit, & app. Fr. Ioſeph à Taurino Capuccinus S. Officij Reuiſor.

Stante ſuprad. Approbatione,

Reimprimatur.

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Gener. S. Officij Bononiæ.

IN-

INDICE

DE PANEGIRICI,

Che contengono le Fantasine dell' Ingegno.

L'*Alba in Occidente, Oratione funebre nella morte della Serenissima D. Fulvia Pico Principessa della Mirandola, Duchessa di Massa, di Carrara &c.* pag. 3

La morte non sentita dal Savio nell' Esequie di Monsignor Abbate Carlo Mansi. 27

Il Cittadino se meglio dentro, ò fuori di Patria, Problema nell' Illustriss. Accademia de gli Eccitati di Bergamo. 55

Il Simolacro della Gloria in lode dell' Eccellentiss. Sig. Pietro Dolfino. 77

Idea della vita politica, e civile per l' Eccellentiss. Sig. Pietro Dolfino. pag. 105

Le Lagrime più efficaci de Doni per meritarci l' affetto delle Dame, Problemà recitato nell' Illustrissima Accademia degli Oscuri della Città

tà di Lucca. 135
La Fama parlante per l' Eccellentiſs. Sig. Lorenzo Bragadino. 155
Il Sole in Leone per l'Eccellentiſs. Sig. Lorenzo Tiepolo. 177
Diſcorſco recitato nell' Illuſtriſs. Accademia di Bergamo per la ſalute de gli Eccellentiſſimi Rettori, e di Monſignor Veſcouo. 197
La Perla per l'Eccellentiſs. Sig. Lorenzo Tiepolo. 213
Corona donata all' Eccellentiſs. Sig. Lorenzo Tiepolo dal Preſidio &c. 238
Il merito applaudito per l' Eccellenza del Sig. Antonio Corraro Podeſtà di Breſcia. 245

427225

Lo Stampatore à chi legge.

DOppo hauer dato il Signor Antonio Lupis i giorni passati due Opere alla Stampa, replica hora la terza, che sono le *Fantasme dell' Ingegno*, non stancandosi la fecondità della sua penna non meno di arricchire il Mondo, e la Republica de Letterati, che d'impouerire l'otio, Nemico così capitale della Virtù. Qualche errore, che fosse scorso, tocca alla tua prudenza di compatirlo, mentre l'accuratezza de Correttori non è mai bastante à rendere innocente il Torchio.

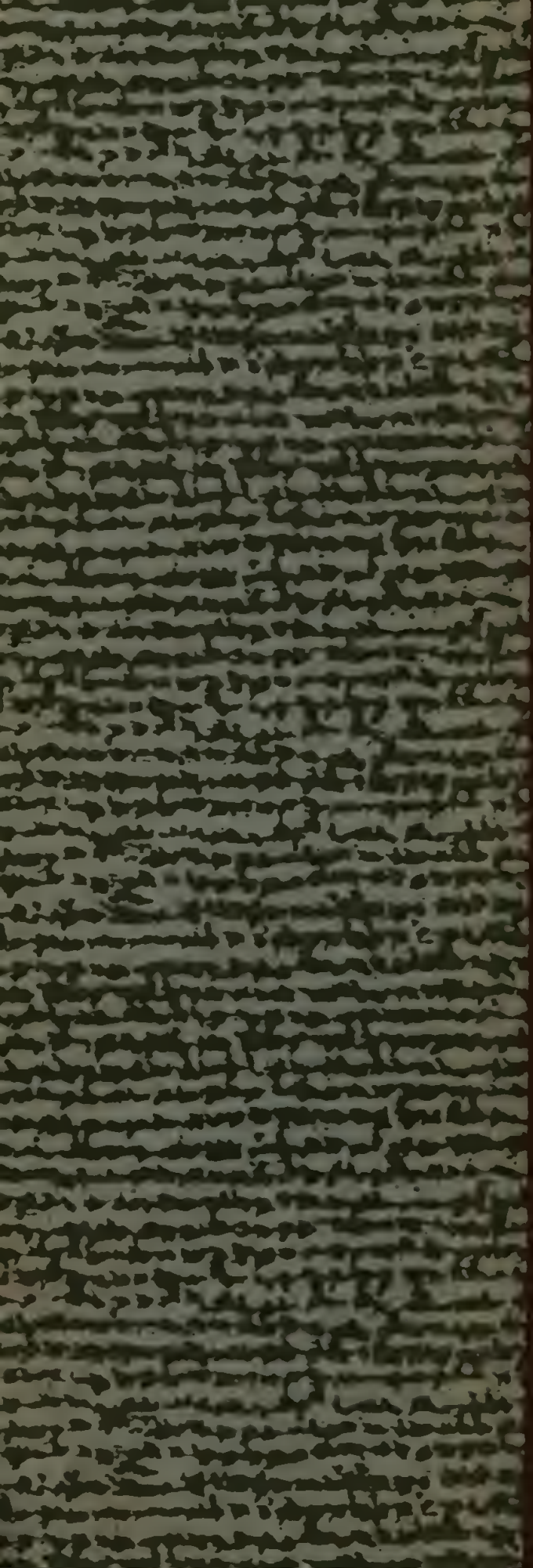
Indice dell' Opere dell' Autore, ristampate, e tradotte.

LA Patria trionfante.
Il Prencipe Eremita.
Il Corraro.
Il Postiglione.

Va-

Valige ſmarrita.
Vita del Loredano.
L'Huomo di Corte.
L'Apoſtolo della Valtellina.
La Fauſtina.
Teatro aperto.
Scene della Penna.
L'Annibale.
Le guerre della Prouenza nel Con
te Franceſco Martinengo.
Il Serafino di Cantalice.
Le Lagrime del pentimento.
Specchio della Settimana Santa.
Iſtoria de Prencipi di Maſſa.
Plico.
Meriggio della gratia.
Fantaſme dell' Ingegno.

Altre vicine all' Impreſſione.

IL B. Lorenzo Giuſtiniano.
Il Sonno del Sauio.
Anna Maria Bolena.
Le Statue parlanti.

Digitized by Google